



«Il più grande errore degli investitori internazionali è stato quello di credere che Berlusconi sarebbe stato positivo



per le aziende perché egli stesso uomo d'affari. Berlusconi invece con la sua politica e le sue leggi ha

introdotto in Italia un clima in cui gli scandali societari sono più probabili». Financial Times, 29 dicembre

Parmalat, un buco di 10 miliardi

È immensa la voragine di debiti che ha inghiottito l'impero del latte. Tanzi resta in carcere. I giudici: «È l'ideatore e l'istigatore della frode»

Mediaset, Berlusconi sempre più padrone

Consob comunica: il premier adesso ha il 51%. Grazie a Tremonti riceve un maxiscosto fiscale

Collecchio

I lavoratori: non fate pagare il conto a noi

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

PARMA «Tenere botta», «stare sul pezzo», «calma e gesso». A Collecchio e dintorni le parole d'ordine sono cambiate. E lavoratori e sindacati sembrano diventati tutti giapponesi stakanovisti, non si perdonano in recriminazioni e invettive contro Calisto Tanzi e i «maghi» della finanza che hanno devastato la Parmalat.

SEGUE A PAGINA 3

Dieci miliardi di euro, circa. Forse anche di più. La voragine Parmalat prende forma, anche se il commissario straordinario Enrico Bondi che pure ha ammesso lo stato di insolvenza non conferma: «Stiamo lavorando, le cifre esatte saranno comunicate quanto prima».

Quel che è certo, secondo le parole contenute nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal

giudice delle indagini preliminari di Milano Guido Piffer, è che Calisto Tanzi del buco «aveva perfetta conoscenza», «avendone istigato e poi avallato la realizzazione». «Non si vede del resto - ha scritto ancora il gip - come avrebbe potuto essere altrimenti, considerata l'enormità del dissesto finanziario che doveva essere occultato».

ROSSI e PIVETTA A PAG. 2-3

Quote latte

La Lega soffia sulla protesta dei Cobas

VENTURELLI A PAGINA 15

Alitalia

Vertenza sbloccata accordo in extremis a palazzo Chigi

DI GIOVANNI A PAGINA 14

IMMAGINA CHE ITALIA

Will Hutton*

Immagina che Tony Blair sia proprietario di Itv. Immagina poi che abbia licenziato la maggioranza del comitato esecutivo della Bbc e che il direttore generale Greg Dyke abbia dato le sue dimissioni a causa dell'impossibilità di mantenere un'imparzialità del gruppo di fronte all'ingiusta, crescente e politicamente motivata competizione con gli interessi di Blair. Immagina inoltre che il signor Blair sia proprietario del Daily Telegraph e dell'Express. Immagina anche che la Regina abbia rifiutato in

via straordinaria di promulgare un progetto di legge che, in effetti, avrebbe permesso al signor Blair di espandere il suo impero mediatico a dispetto delle precedenti promesse di diminuirlo. Ci sarebbe, credo, almeno una piccola agitazione politica. Supponi, poi, che mentre stiamo digerendo tutto questo, una delle più grandi compagnie vada in fallimento. Negli ultimi anni, sono stati registrati in modo falso e fraudolento 7 miliardi di sterline.

SEGUE A PAGINA 27



ROSSI A PAGINA 8

2003 | 2004

ECONOMIA, ANNO NUOVO VECCHI GUAI

Paolo Leon

Se continua la rivalutazione dell'Euro rispetto al dollaro e si «lascia fare» il mercato, l'economia italiana deve prepararsi ad un 2004 molto duro. Sono in gioco tutti i nostri difetti industriali e con essi la nostra occupazione, il reddito, il bilancio pubblico. Nulla di buono c'è da attendersi dalle grandi imprese, che anche con l'Euro debole non sono riuscite ad espandersi. Perfino le privatizzazioni si rivelano insufficienti come motore di crescita, se si osserva l'incapacità innovativa, la mancata aggressività di mercato, l'inerzia nelle acquisizioni delle nuove grandi imprese private. Il conto, allora, sarebbe presto fatto: se le grandi come le piccole imprese non riescono a salvaguardare i propri mercati interni ed internazionali, la crisi nel 2004 è assicurata.

Molti commentatori, a questo punto del ragionamento, sostengono che poiché le difficoltà vengono dall'esterno, il governo sia incolpevole e non possa far nulla, ma che non ci sarebbe da distrar-

si perché la ripresa italiana verrà sollecitata dalla ripresa americana. Temo si tratti di una pia illusione. La ripresa Usa si basa quasi soltanto sulla spesa pubblica e le spese militari e, perciò, sulla crescita del debito pubblico che, essendo espresso in dollari deboli, sarà difficile continuare a vendere sui mercati monetari internazionali.

Per farlo, il sistema della riserva federale americana dovrebbe aumentare i tassi di interesse per rafforzare il dollaro, ma ciò spingerebbe la ripresa: non facendo nulla, la ripresa può spegnersi per mancanza di finanziamenti. Non bisogna, poi, dimenticare che il dollaro debole non farà fare grandi passi avanti all'industria americana, perché questa è ormai di dimensioni ridotte rispetto al Pil e antiquata - se si eccettua l'elettronica e la difesa - e proprio per il lunghissimo periodo del dollaro forte.

SEGUE A PAGINA 26

Destra-sinistra a prova di urna Arriva l'anno della grande sfida

Ninni Andriolo
Natalia Lombardo

ROMA I sondaggi dicono: centrosinistra. Il 2004 potrebbe essere davvero l'anno della svolta. La doppia sfida alle europee e alle amministrative parte sotto i migliori auspici. Soprattutto dopo i chiari segnali giunti da Romano Prodi a proposito della leadership dell'alleanza. Ma c'è sempre quella che Dario Franceschini, uno dei leader della Margherita, definisce la «sindrome Tafazzi», ovvero la capacità - ben nota a sinistra - di farsi del male da soli. Se ne è già avuto un sintomo evidente nella vicenda della lista unitaria, con lo Sdi e Di Pietro a scambiarsi veti e insul-

ti. E poi le prossime scadenze, dalla riforma delle pensioni al referendum sul lodo Schifani indetto in assoluta solitudine proprio da Di Pietro, rischiano di complicare ulteriormente le cose.

E a destra? Le difficoltà aperte dagli ultimi rovesci elettorali locali e culminate nell'alt di Ciampi alla legge Gasparri, hanno avuto l'effetto di rompere la compattezza dell'alleanza, che era stata alla base del successo del 2001. Ormai è uno scaltipare di cavalli, con l'asse An-Udc da una parte e quello tra Forza Italia e la Lega dall'altra. Auspica il politologo Berselli: «Nel 2004 i poveri smetteranno di votare per i ricchi».

VARANO PAG. 6 e 7

Dopo Prodi, bombe al presidente Bce e all'Europol Il governo italiano tace e continua a non vedere

Disperazione e distruzione: quel che resta di Bam



Gli ultimi disperati tentativi di soccorso a Bam, nel Sud dell'Iran

AP Photo/Xinhua, Wang Lei

ZAMBRANO A PAGINA 13

Anna Tarquini

ROMA Due giorni dopo l'attentato a Romano Prodi due pluchi esplosivi sono stati spediti sempre da Bologna al presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet e al quartier generale dell'Europol, l'organismo anticrimine della Ue all'Aja. Ma stavolta le buste esplosive sono state individuate in tempo e disinnescate. L'offensiva terroristica non preoccupa solo il governo italiano: ieri al Senato non si è presentato alcun ministro. L'opposizione protesta e accusa.

BENINI A PAG. 4 e 5

Sicurezza

I Ds denunciano: neanche una volante davanti alla sede

COLLINI A PAGINA 4

Bossi assiste agli insulti al cestista Myers

RAZZISMO PADANO NEL CANESTRO

Massimo Franchi

fronte del video Maria Novella Oppo

Questione di soldi

ROMA Ognuno ha le soddisfazioni che si merita. Al ministro Umberto Bossi, dopo un 2003 alquanto magro, è rimasto solo quella di festeggiare la vittoria di una squadra padana, la Metis Varese del basket, una squadra di "Roma ladrona", la Lottomatica. La soddisfazione del capo lombard domenica si è trasformata quasi in estasi quando ha capito (non si sa se lo sapesse prima) che il giocatore simbolo della squadra romana è tal Carlton Myers, romagnolo nato a Londra da padre afrocaribico e dunque di pelle scura. Lui, Bossi, quelli come Carlton è abituato a chiamarli "Bingo bon-go".

SEGUE A PAGINA 18

Berlusconi ha sbagliato (che sia mal consigliato?) a firmare la prova del più scandaloso conflitto di interessi dell'intero mondo occidentale, pur di non mandare sul satellite Rete4. E portiamo un argomento tratto di peso dalla stessa Rete4. Ieri mattina a Forum (ore 11,40) si è svolta una causa di separazione tra gay, con tanto di richiesta di alimenti, che ha dimostrato come non solo quel tribunale sia comunista, ma anche il pubblico in sala. Tutte signore e signori anziani che sono lo specchio dei telespettatori di Rete4. In particolare, le donne si sono identificate in massa nelle rivendicazioni di quello tra i due conviventi che aveva badato per cinque anni alla casa e che si trovava da un giorno all'altro senza un tetto e senza alcuna fonte di reddito. Alla fine, anche il giudice Sante Licheri ha riconosciuto i diritti del 'coniuge' meno forte. Insomma cose da far perdere i lumi (se mai ce li avessero) a un Giovanardi, un Ce, un Socci qualsiasi. L'episodio dimostra tra l'altro che neppure i giudici pagati sono sicuri per Berlusconi. E farebbe propendere per l'invio sul satellite di Rete4, con Fede incorporato. Se non fosse per una mera questione di soldi, che, purtroppo, per l'uomo più ricco d'Italia, contano più dell'Italia.

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS s.p.a.
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UC numero A7821 T.A.E.G. del 14,03% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulle trasparenza sono reperibili con il nostro ufficio.

Oreste Pivetta

MILANO Cayman, Antille e adesso le Galapagos. Nei misteri s'aggiunge un'isola: a quelle dei conti finti, questa degli uccelli migratori e delle tartarughe, un'isola senza banche, tutt'al più un ufficio postale. Calisto Tanzi, dentro San Vittore, ha confidato: sarebbe partito per le Galapagos, se non l'avessero riconosciuto in centro a Milano, sabato... Uno scherzo. Oppure aveva proprio voglia di sparire. Con le centomila lire che aveva prelevato in cassa, come ammetteva lui. O con gli ottocento milioni di euro, secondo gli accusatori. Soldi veri, per la famiglia.

«L'entità del debito finanziario netto è passata da 1.862 milioni di euro al 31 dicembre 2002 a 1.859 milioni al 31 marzo 2003. Il cash flow generato dalla gestione è stato utilizzato a copertura del fabbisogno finanziario determinato dagli investimenti e dalle necessità di capitale circolante». Non sembra, eppure era appena ieri: relazione degli amministratori sull'andamento della gestione del primo trimestre dell'esercizio 2003. Società incaricata della revisione contabile dei bilanci per il 2002/2004: Deloitte & Touche spa. Invece, secondo gli ultimi dati, i debiti sarebbero di poco inferiori ai dieci miliardi di euro: dalla fine del 2002 al terzo trimestre dell'esercizio in corso,

l'esposizione debitoria del gruppo di Collecchio è salita da 8,2 a 8,9 miliardi circa, mentre quasi un altro miliardo sarebbe maturato dal 30 settembre.

Consiglio d'Amministrazione (in carica fino alla approvazione del bilancio che si chiuderà il 31 dicembre 2003, cioè domani): Calisto Tanzi, presidente e amministratore delegato, consiglieri Barachini, Barili, Del Soldato, Ferraris, Giuffrè, Mistrangelo, Sciumè, Silingardi, Giovanni Tanzi, Stefano Tanzi, Tonna, Visconti. Più il collegio dei sindaci, eccetera eccetera... Qualcuno si è dimesso. Come Silingardi, il presidente delle banche. Qualcuno, con altri, è indagato: Tonna, direttore finanziario, Del Soldato, direttore finanziario, Pessina, responsabile area crediti, Bocchi, responsabile contabilità, Bonici, presidente Parmalat Venezuela, Penca, presidente Grant Thornton Italia, revisori, Bianchi, partner, Zini, consulente legale. Sono solo indagati, non ancora colpevoli. Poi c'è Calisto Tanzi. In prigione con le Galapagos nel cuore, le isole davanti all'Ecuador. Cercano in Ecuador quegli ottocento milioni, l'isola del tesoro. Anche in Ecuador Parmalat teneva i suoi impianti, come nel resto del mondo: centoquaranta, trentaseimila dipendenti. Mania di grandezza. Dice Faustino Tonna, presentato come il direttore dell'orchestra offshore: «Il buco Parmalat nasce quando la società decide di entrare in Brasile, volendo imporre il latte a lunga conservazione». Non piaceva il latte a lunga conservazione ai brasiliani, anche se lasciarlo partire per Parma il loro portiere, campione del mondo, Taffarel. Scambi secondo una strategia d'immagine. Tanzi patrocinava squadre brasiliane. Parmalat sulle tute di Schumacher. Parmalat sulle maglie del Real Madrid, mentre si prodigava nell'impresa riusci-

“ Per il cavalier Calisto terzo giorno in cella: dopo la messa e la comunione gli interrogatori che stanno svelando i meccanismi del colossale imbroglio ”



Nella ricostruzione dei magistrati le operazioni che hanno trascinato nel baratro il gruppo alimentare: dalle società off shore alle forniture inesistenti ”

Tanzi, come dirigere la banda del latte

«Vado alle Galapagos» e forse in Ecuador c'è il suo tesoro: ottocento milioni di euro



Foto di Alessandra Tarantino

ta per quindici anni di riempire buchi con altri buchi. «Condotte delittuose», si legge a un certo punto delle sette pagine di ordinanza del provvedimento di misura cautelare del giudice per l'indagine preliminare, a Milano, Guido Piffer. Tanzi aveva «una perfetta conoscenza dei meccanismi fraudolenti», «avendone istigato e poi avallato la realizzazione»: «Non si vede del resto come avrebbe potuto essere altrimenti considerata l'enormità del dissesto fi-

nanziario (ipotizzato alcuni intorno ai 10 miliardi) che doveva essere occultato e considerato che proprio Tanzi, e le persone della sua famiglia, erano i beneficiari delle condotte distrattive».

Tanzi deve stare in carcere. «La gravità dei fatti, la loro reiterazione e la personalità dell'indagato inducono ad escludere che sussistano garanzie del rispetto delle prescrizioni inerenti ad una misura cautelare meno grave».

Come dicono le procure di Milano e Parma, i fatti gravi sono agguato, false comunicazioni dei revisori, associazione per delinquere, una «associazione» che «in modo truffaldino ha occultato una perdita di bilancio superiore ai sette miliardi di euro e nel contem-

po ha permesso il costante drenaggio a favore del socio di maggioranza di più di ottocento milioni di euro tra il 1992 e il 2003, aggravando la crisi del gruppo oggi esposto verso il mercato e le banche fra i 10 e i 13 miliardi di euro». Tanzi agiva a capo dell'organizzazione, indicando al direttore finanziario Faustino Tonna gli obiettivi da raggiungere al fine di occultare le perdite e di ricorrere al credito. Così Tonna e Del Soldato con la consulenza dell'avvocato Zini, architettavano la magia finanziaria del latte. Il contabile Gianfranco Bocchi eseguiva: procedeva a contraffarre la documentazione bancaria apparentemente emessa dalla Bank of America. Usava lo scanner, le forbici, il computer. Il logo della BoA era in memoria. Poi c'erano quelli dell'offshore: Pessina e Bonici. Loro comandavano alle Cayman, «contribuivano alle sottoscrizioni apocriefe riferite agli apparenti contraenti della Bonlat», una «discarica» di paccottiglia milionaria, ispirata dai revisori contabili, Penca e Bianchi, suggeritori, esperti consiglieri. Qualcuno si chiese se si poteva tirare avanti alla lunga. Ma si va avanti: la contabilità si aggiusta, finanzia creativa. Il caso di Cuba si racconta al pari di una barzelletta: trecentomila tonnellate di latte in polvere via Singapore, un fiume di latte per i cubani.

Luciano Del Soldato qualche dubbio lo nutriva e Tanzi lo rassicurò: la soluzione finanziaria era vicina, si poteva continuare nell'attività di falsificazione della contabilità della Bonlat... Qualcun altro alla fine si ribella: quando il caso scoppia e la soluzione non è più nella Cayman e i documenti di Collecchio mettono paura. Del Soldato distrugge, Bocchi e Pessina si fermano: copiano tutto sui dischetti. Malgrado le martellate, il computer parla ancora.

Tanzi aveva e ha una faccia tale che tutto quel si è saputo dopo sembra ancora incredibile. Sembra impossibile, dice il presidente degli industriali di Parma. Era, è ancora, un imprenditore e grazie a lui la parola cade in disgrazia. Faceva il presidente del Parma con caparbià, senza badare a spese e a trucchi. Al Faustino Tonna che gli raccomandava di non spendere, rispondeva andandosene in tesoreria e prelevando quanto gli andava. Aveva regalato una società di viaggi alla figliola e l'aiutava come poteva: distraendo. L'ultima carta la inventò il consigliere Zini: il fondo Epicurum. Chissà chi gli aveva messo quel titolo da filosofo.

A San Vittore, domenica, Tanzi, ha rispettato i precetti cristiani: prima la messa e la comunione. Al confessore avrà recitato la verità e il mea culpa? In giro per il mondo ci sono trentaseimila persone, che finora dipendevano da lui e che sperano sempre: l'azienda è sana, dicono. Bel paradosso. Uno dei tanti della nostra storia: anche Gardini aveva una bella faccia da condottiero e quasi vinceva con il Moro di Venezia. Imprenditori convinti che la missione, sia creare valore per gli azionisti, soprattutto quelli di maggioranza, cioè loro stessi. Che importa quanto e come e che cosa si produce. In fondo anche la Enron si segnalava come primatista di responsabilità sociale. Certificata. Con tanto di medaglie e di diplomi.

«Un malgoverno pagato dai cittadini»

«Il crack peserà per lo 0,8% del pil». Financial Times e Wall Street Journal accusano Berlusconi

Laura Matteucci

MILANO Il buco di 10 miliardi di euro nei conti Parmalat rappresenta lo 0,8% del prodotto interno lordo italiano: in termini di pil, il caso Enron negli Usa è noccioline rispetto a quello del gruppo alimentare italiano. Il Financial Times, quotidiano economico inglese, torna insieme anche al Wall Street Journal ad occuparsi del caso Parmalat, e accusa il governo Berlusconi, ricordando innanzitutto quanto intempestiva sia stata la legge che depenalizza il falso in bilancio (una legge arrivata dopo che «le aziende private di Berlusconi sono state coinvolte nelle frodi di bilancio»), abbassando a non oltre tre anni la pena detentiva. «C'è un prezzo da pagare per un cattivo governo - scrive il quotidiano - e a pagarlo saranno i cittadini attraverso le tasse e la comunità d'investimento».

Il Financial Times ricorda anche che l'Italia nel 2003 è seconda in Europa nella classifica che misura la percezione della corruzione, intesa come penuria di regole e di corporate governance. «La lezione del caso Parmalat - conclude il quotidiano - è che gli investitori dovrebbero prendere nota delle incertezze del sistema normativo italiano, dei suoi standard sulla corpora-

stampa estera

FINANCIAL TIMES

Parmalat chief is detained in fraud probe



La prima pagina del Financial Time di ieri

te governance e della sua propensione alla corruzione».

Il Financial Times avanza dubbi sull'affidabilità del sistema finanziario italiano nel suo

complesso e arriva a chiedersi se non sia il caso di introdurre un premio di rischio per i titoli di Stato italiani. «Gli investitori - si legge - forse vorrebbero riesaminare l'assenza di un premio

di rischio per i titoli governativi italiani. L'Italia ha debiti superiori al 100% del Pil, uno dei livelli più elevati dell'Ue. Con il suo basso tasso di natalità, ha una delle peggiori strutture demografiche al mondo e un alto livello di oneri pensionistici non finanziati».

Insomma, secondo il Ft l'Italia sarebbe un mercato a rischio e per questo un caso come la Parmalat «ha più probabilità di verificarsi in Italia, piuttosto che in Finlandia».

«L'Italia si dia norme stringenti su reati finanziari. Alle valutazioni del Wall Street Journal e del Financial Times risponda Berlusconi». È quanto chiede Pierluigi Bersani, responsabile Economico dei Ds, commentando gli articoli apparsi ieri sui due quotidiani economici sul caso Parmalat. «Alle giuste domande del Wall Street Journal e del Financial Times sul caso Parmalat - osserva Bersani - dovranno rispondere la magistratura e, mi auguro, la capacità dell'Italia di darsi riforme stringenti in materia di reati finanziari». «Alle valutazioni del Wall Street Journal sulla situazione di scarsa trasparenza della azienda del presidente del Consiglio - conclude Bersani - mi auguro vorrà rispondere Berlusconi senza attribuire ancora una volta ai comunisti le osservazioni di un giornale non certo ostile al nostro governo».

Per i risparmiatori traditi, dopo l'Epifania, sarà attivo il sito della procura di Milano. Secondo i magistrati di Parma potranno far valere i loro diritti davanti al tribunale fallimentare

Nella ristrutturazione un posto anche per il popolo dei bond

Luigina Venturelli

MILANO Mentre il disastro Parmalat si aggira di ora in ora, i consumatori cercano di correre ai ripari, preparandosi ad affrontare l'ennesima battaglia legale per far valere i propri diritti. Diritti di piccoli risparmiatori che, come l'Argentina e la Cirio insegnano, finiscono spesso calpestati in caso di dissesti finanziari di grandi gruppi imprenditoriali. Denunce penali, esposti collettivi, comitati istituiti sull'onda dell'emergenza: nessuna strada sarà lasciata intatta.

Dal prossimo 7 gennaio sarà in

funzione sul sito della procura di Milano (www.procura.milano.giustizia.it) una finestra informativa per consentire agli sfortunati possessori dei titoli emessi dal gruppo alimentare di Parma di presentare denunce corrette in relazione alle perdite subite. Sono centinaia, infatti, i risparmiatori allarmati che fino ad oggi hanno inondato di mail l'indirizzo di posta elettronica del pubblico ministero Francesco Greco, titolare delle indagini nel capoluogo lombardo con i colleghi Eugenio Fusco e Carlo Nocerino.

I detentori dei bond spazzatura Parmalat potranno probabilmente far valere i loro diritti anche di fron-

te al tribunale fallimentare di Parma. Secondo i magistrati, la richiesta di ammissione allo stato d'insolvenza sarebbe un'eventualità concreta qualora i titoli fossero stati emessi direttamente da Parmalat spa o da Parmalat Finanziaria diete garanzia di Parmalat spa. Inoltre, se il commissario straordinario Enrico Bondi richiederà al ministero l'ammissione allo stato d'insolvenza anche delle società collegate del gruppo - come preannunciato - anche i bond emessi da queste ultime potrebbero rientrare nel passivo di Parmalat. Per obbligazioni emesse da società collegate al gruppo ma di diritto estero si dovrà, invece, fa-

re riferimento ai rispettivi ordinamenti.

L'Intesa dei consumatori, Adiconsum e Altroconsumo hanno poi allestito comitati appositi per raccogliere le lamentele degli obbligazionisti e per studiare le possibili vie legali da intraprendere. Adoc, Adu-sbef, Codacons e Federconsumatori hanno costituito il Cip, Comitato degli investitori Parmalat: sono già arrivate migliaia di e-mail, fax, telefonate e lettere di utenti «indotti, spesso dai cattivi consigli delle banche, a disinvestire da altri prodotti finanziari in portafoglio, per acquistare le obbligazioni Parmalat», proteste che nella maggior parte dei ca-

si sono state formalizzate in denunce ed inviate alla procura di Milano. «Il Cip - spiegano le quattro associazioni dell'Intesa - si prefigge lo scopo di assistere, tutelare e difendere i diritti ed interessi degli investitori in titoli Parmalat in Italia ed all'estero, letteralmente truffati da tutti quei soggetti che avevano il dovere di vigilare sull'autenticità dei bilanci, probabilmente manipolati, allo scopo di rappresentare situazioni contabili in veritiere». Il Cip, che parte con le migliaia di adesioni già pervenute e conta di allargare ulteriormente la sua base nei prossimi giorni, chiederà anche un incontro urgente alle Procure, al ministro del-

l'economia, alla Consob ed al consiglio d'amministrazione della Parmalat. L'Intesa ha inoltre chiesto il sequestro dei capitali e l'arresto dei dirigenti coinvolti della società di revisione dei conti Parmalat.

Anche Adiconsum ha costituito un gruppo di esperti e legali del settore bancario e finanziario per sostenere le azioni giudiziarie dei risparmiatori ed ha chiesto a governo e magistratura un'azione forte nei confronti di coloro che hanno truffato i consumatori, con un sequestro cautelativo dei beni della famiglia Tanzi e degli amministratori Parmalat. L'associazione indipendente Altroconsumo invita tutti i

risparmiatori ad unirsi per promuovere una causa collettiva nei confronti dei responsabili del disastro Parmalat.

Come prevedono gli analisti, e come già accaduto negli Stati Uniti per i casi Enron e Worldcom, gli obbligazionisti Parmalat sembrano destinati ad un ruolo chiave nella futura fase di ristrutturazione del gruppo, il cui debito è principalmente in portafoglio ai detentori di bond. Il gruppo fondato da Calisto Tanzi ha infatti dichiarato di avere emissioni obbligazionarie per oltre 7 miliardi di euro, mentre l'indebitamento bancario si aggira intorno alla cifra di 2 miliardi di euro.

Roberto Rossi

MILANO Una voragine immensa. Costituita da un'esposizione verso le banche e il mercato tra i dieci e i tredici miliardi. Un buco che secondo alcune stime sarebbe di una decina di miliardi. Un passivo totale che potrebbe raggiungere i 16. Il disastro Parmalat prende forma e le cifre si stanno delineando.

Non senza qualche incertezza. Perché i numeri circolati durante la giornata di ieri non sono completi. Tanto che, per riportare un po' di calma intorno all'azienda di Collecchio, in serata fonti vicino al commissario straordinario Enrico Bondi li hanno definiti «privi di fondamento», invitando alla calma. «Stiamo lavorando al piano, le cifre esatte saranno presentate presto».

Qualunque sia l'entità della voragine, l'unica certezza è che l'ex presidente Calisto Tanzi, secondo le parole contenute nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice delle indagini preliminari di Milano, Guido Piffer, «ne aveva perfetta conoscenza», «avendone istigato e poi avallato la realizzazione». «Non si vede del resto - ha scritto ancora il gip - come avrebbe potuto essere altrimenti, considerata l'enormità del dissesto finanziario che doveva essere occultato, e considerato che proprio Tanzi (e le persone della sua famiglia) erano i beneficiari delle condotte distrattive».

Ed è stato lo stesso Tanzi ad ammetterlo nel corso di un secondo interrogatorio nel carcere di San Vittore. Al gip Guido Salvini, che doveva stabilire se convalidare il fermo, l'ex presidente ha ammesso di aver distratto dalle casse societarie, in particolare da Parmatour, l'equivalente di mille miliardi di lire (oltre 500 milioni di euro) in un arco di tempo di 7-8 anni. Il faccia a faccia è avvenuto, secondo uno degli avvocati del Cavaliere, Fabio Belloni, in un clima «sereno». Tanzi, per il quale i suoi legali hanno chiesto gli arresti domiciliari, ha raccontato la sua verità. Ha spiegato al giudice di aver saputo solamente a novembre dei falsi materiali, aggiungendo che era lui in persona ad indicare gli obiettivi da raggiungere, ma solo a posteriori gli veniva riferito come quegli obiettivi venivano raggiunti. L'imprenditore ha anche dichiarato di non possedere conti all'estero e di non opporsi ad eventuali rogatorie.

Tanzi ha anche raccontato del

Ieri nuovo interrogatorio in carcere per la convalida del fermo. La decisione attesa per oggi



Un'esposizione verso le banche di 10-13 miliardi, un passivo che potrebbe raggiungere i 16 miliardi. Il disastro del colosso alimentare sta prendendo forma



Bondi non conferma le cifre: stiamo lavorando L'ex patron smentisce di avere conti all'estero e chiede gli arresti domiciliari



Parmalat, la voragine infinita

I giudici: Tanzi l'ideatore della frode. L'imprenditore ammette di aver distratto mille miliardi

suo viaggio in Ecuador, uno degli ultimi paesi visitati prima dell'arresto. Secondo i magistrati in Ecuador si nasconderebbe il tesoro che l'imprenditore avrebbe in questi anni. L'Ecuador non è solo l'ultimo paese visitato da Calisto Tanzi prima del rientro in Italia, ma sarebbe anche l'ideale per nascondere denaro perché non batte moneta propria, ne fa la funzione del dollaro, e non presenta problemi di cambio. Una versione smentita, però, da Tanzi. In Ecuador sarebbe volato con la moglie. Tanzi avrebbe parlato di una vacanza in quanto la moglie compiva gli anni e l'imprenditore trovava insopportabile la pressione che si stava creando per via delle vicende del gruppo. Una volta là i suoi legali gli avrebbero consigliato di rientrare in Italia per essere sentiti dai magistrati di Parma.

Secondo i magistrati, comunque, i «meccanismi fraudolenti» all'interno dell'azienda, da ieri in am-

LE PRIME CIFRE

I DEBITI DEL GRUPPO DI COLLECCHIO
8,2 miliardi di euro i debiti al 31 dicembre 2002 della Parmalat.

Degli 8,2 miliardi di debiti, 5,633 sono di provenienza da garanzie prestate a società del gruppo sempre al 31 dicembre scorso.

Nel 2003, secondo il Commissario straordinario del gruppo Bondi, la situazione si è ulteriormente aggravata

LE DATE DEL TRIBUNALE FALLIMENTARE
20 aprile 2004: Data di presentazione delle domande di credito
19 maggio: Prima udienza per la verifica delle priorità

Entro la fine del 2004: Possibile definizione dell'intero stato passivo con l'indicazione delle priorità.

LA RICHIESTA DI INSOLVENZA
Dopo Parmalat spa, anche Parmalat Finanziaria inoltrerà richiesta di ammissione allo stato di insolvenza.

P&G Infograph

San Vittore

Il cavaliere in cella singola

MILANO Calisto Tanzi, da sabato notte rinchiuso a San Vittore, mantiene il riserbo di sempre. Il fondatore della Parmalat, prima dell'interrogatorio, è rimasto nella sua cella e anche se nel carcere milanese, nella giornata di ieri, si sono recati, in tempi diversi, due politici, non li ha incontrati.

L'imprenditore, che adesso si trova nel terzo reparto del carcere, un reparto «a regime aperto», in una cella da solo, non ha fatto richieste particolari e non si sa se oggi - durante l'orario di visita, previsto fra le 8.30 e le 14 - vedrà i familiari.

Domenica, invece, Tanzi aveva parlato con il cappellano della prigione, don Alberto Barin. Una notizia non confermata dal sacerdote («preferiamo non parlare - ha detto - noi incontriamo tutti i detenuti»), ma che non stupisce chi lo conosce. A Parma, i suoi concittadini, erano abituati ad incontrarlo all'uscita dalla messa nella chiesa della Steccata, nel pieno centro della città, in una chiesa che - viene ricordato - gli è particolarmente cara anche

perché lì si è sposato il figlio Stefano.

«Non ho visto Tanzi e non gli ho parlato - ha detto Carlo Monguzzi, consigliere regionale dei Verdi, uno dei due politici che ieri si sono recati in carcere - Ho solo parlato con il direttore Luigi Pagano della condizione di San Vittore».

Insomma, come ha spiegato lo stesso consigliere, «una visita di routine».

Certo non era di routine, invece, l'assemblamento di cronisti che ieri come domenica si è formato davanti all'ingresso di piazza Filangieri del carcere e che - data la pioggia e il freddo - il direttore Pagano ha accolto nell'atrio, lo spazio, sormontato da un soffitto a volte, che dà sulla porta blindata che permette di entrare nel carcere vero e proprio.

Poco prima, all'esterno, i cronisti avevano incontrato i due avvocati dell'imprenditore emiliano, Michele Ributti e Fabio Belloni. Ributti e Belloni hanno descritto con termini cauti le condizioni del loro assistito. Ai giornalisti che chiedevano informazioni sulla condizione di Tanzi, i due hanno infatti risposto che «dal punto di vista morale» l'ex patron della Parmalat è in uno stato «compatibile con la detenzione». Mentre dal punto di vista fisico, hanno ricordato che «è un signore che ha avuto un infarto con un pace-maker fisso». E, quindi, necessità di cure.



Calisto Tanzi
Dal Zennaro/Ansa

ministrazione straordinaria, sarebbero stati organizzati e avallati anche con l'ausilio dei revisori dei conti della Grant Thornton (i cui responsabili, Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi, sono indagati a Parma). Nella richiesta di custodia cautelare del pm per Tanzi viene proprio spiegato che «il sistema Bonlat era stato studiato ed organizzato con l'ausilio dei revisori della Grant Thornton i quali, in occasione del passaggio dei compiti di revisione dalla loro società alla Deloitte & Touche (anno 1999), avevano consigliato di modificare il sistema fino

allora utilizzato per occultare le perdite e le distrazioni e di costituire una nuova società off-shore che avrebbe permesso, come è avvenuto, di far continuare al Gran Thornton la revisione di questo comparto ri-

servato». Nella richiesta, riportata nell'ordinanza di custodia cautelare, «sempre la Grant Thornton si dichiarò disponibile di costituire alle isole Cayman la nuova società».

Ma ieri non è stato solo il giorno dell'interrogatorio di Tanzi. È stato anche quello delle perquisizioni. Due, in due città differenti. La prima a Parma, ad opera della Guardia di Finanza di Bologna, ha riguardato «La Coloniale», la holding della famiglia Tanzi. La seconda, invece, ha coinvolto gli uffici di Parmalat Finanziaria a Milano. Il blitz è stato ordinato subito dopo l'interrogatorio di Andrea Petrucci, direttore generale di Parmalat, nell'ambito dell'accertamento dei reati di aggiustaggio e falso commesso dai revisori.

Oltre all'aspetto giudiziario resta anche da verificare la reale tenuta della società, i cui titoli sono sospesi in Borsa fino a nuovo ordine. Bondi sta valutando con le banche, in queste ore, il suo fabbisogno. Allo stato attuale ci sarebbero obbligazioni in circolazione per oltre 8 miliardi, i debiti finanziari verso le banche a fine 2003 ammontano a circa 2,5 miliardi, mentre non sono quantificate l'esposizione nei confronti dei fornitori e l'ammontare delle cambiali finanziarie. In totale quindi oltre 11 miliardi di euro. Per la magistratura l'esposizione nei confronti del mercato e delle banche varia dai 10 ai tredici miliardi.

Inevitabile sarà vendere qualche pezzo. Ieri il presidente di Granarolo, Luciano Sita, ha confermato il suo interesse per il latte fresco. Anche la Centrale del Latte di Torino è venuta allo scoperto. Tutte in attesa del piano di Bondi.

Secondo i pm la Grant Thornton avrebbe contribuito a costruire i meccanismi fraudolenti



Aggrappati alla fabbrica

I lavoratori del gruppo fanno quadrato: dobbiamo tener botta. E pensano di costituirsi parte civile

Segue dalla prima

Ora è molto più importante e urgente pensare a mandare avanti la produzione, fare di tutto perché gli stabilimenti non rimangano mai senza approvvigionamenti, non si devono fermare mai. Anche perché, paradossi dell'economia, mentre i grandi capi saccheggiavano le casse, negli ultimi 18 mesi la Parmalat ha macinato sui mercati ottimi risultati. «La situazione, nonostante tutto, è sostenibile», non si stacca di ripetere Antonio Mattioli, il segretario della Flai Cgil di Parma che da settimane dedica ogni ora ed ogni energia all'azienda che fu di Calisto Tanzi.

Per questo, ieri mattina, all'assemblea del primo turno, a Collecchio, c'erano tutti, ma proprio tutti ad ascoltarlo, caputurati compresi. E alla fine è scattato uno scroscio di applauso, liberatorio, incoraggiante per tutti i «giapponesi». «È incredibile osservare le facce dei nostri colleghi ogni volta che viene annunciata la presenza di una nuova autocisterna sulla pesa nel piazzale dello stabilimento - racconta Sergio Puelli, 22 anni di Parmalat

alle spalle, delegato Fai Cisl nella Rsu di Collecchio - perché qui dentro, al di là di questo disastro, si lavora bene, la gente ha visto nascere certi prodotti e tutto sommato prova soddisfazione nel constatare che funzionano, e ora ovviamente nessuno vuole che tutto vada all'aria». Ecco perché alla richiesta - incredibile ma vera - di un turno speciale al 31 gennaio tutti hanno risposto senza tentennamenti. «Se c'è da fare, noi ci siamo eccome», ti dicono con la «r» alla francese e la cadenza emiliana. «Nessuno nasconde la realtà - sottolinea Enrico Barbuti, delegato Rsu e veterano con 28 anni di anzianità aziendale - però stiamo cercando di riportare l'attenzione sulle potenzialità del gruppo, perché siamo consapevoli di quanto produciamo e vendiamo; è stato un anno e mezzo eccezionale per noi quest'ultimo».

Ma questo non significa che lo squallore e la gravità del caso «Tanzi & C.» siano rimossi. Al contrario: è lo stesso Mattioli a preannunciare a tutti i quadri sindacali, riuniti ieri alla Camera del lavoro di Parma: «Stiamo valutando le condizioni per un'eventuale costitu-

zione di parte civile contro «quella» Parmalat». Cioè la Parmalat che è morta sabato, con la dichiarazione di insolvenza e il fermo del patron Tanzi. Ma ora c'è da occuparsi di quella nuova. Ma tutta intera, non a pezzi. «Attenzione, per noi non c'è solo un problema Parmalat Italia - ammonisce tutti il segretario regionale della Flai Cgil Giordano Giovanni - qui c'è un problema Parmalat a livello mondiale, perché se per qualche ragione il gruppo dovesse subire un ridimensionamento al di fuori del territorio italiano, questa azienda ritornerebbe ai livelli di 20 anni fa, una piccola realtà nazionale, forse addirittura regionale. Morale: scomparirebbe il settore agroalimentare italiano».

Attimi di silenzio sottolineano la fondatezza del suo ragionamento. E non a caso, da giorni anche Antonio Mattioli, dopo aver arroventato i telefoni di tutte le istituzioni territoriali per allestire il «tavolo» che ha favorito le pressioni sul governo per il decreto Marzano e sui

fornitori locali, invoca anche il coinvolgimento del Comitato aziende europee (Cai) e del Sindacato internazionale degli alimentari (Uita).

Intanto, però, sindacato e lavoratori da Collecchio a Nusco, lavorano compatti per evitare «fibrillazioni»: anche se la rabbia c'è, e tanta, non conviene a nessuno, ora, dare sfogo alle ansie con iniziative di protesta. Ora conviene piuttosto fare i giapponesi (o meglio: «tenere botta») in questa Parmalat. E poi,

anche se nelle assemblee non si rinuncia a ricordare che da qualche tempo gli interlocutori appartenevano a una «associazione per delinquere», chi ha respirato a lungo il clima Parmalat non riesce ad accanirsi contro l'azienda: «Vedere Tanzi che andava in carcere, l'altra sera, è stato un pugno nello stomaco per tutti - ammette Luciano Manzini, il secondo dipendente per anzianità, 36 anni, nonché delegato Uita - una cosa inimmaginabile qui dentro. Tutta Collecchio e mezza Parma, in qualche modo, devono qualcosa a quell'uomo, ambulanze, chiese restaurate, centri sportivi, e quella sua religiosità ha disorientato tutti, specialmente i più anziani, nessuno poteva immaginare una cosa del genere. Ma ora questo è un capitolo da archiviare, seguiamo le notizie, come tutti, ma non è questo quello che più ci deve interessare». Molto più importante, infatti, è pensare a tenere in piedi l'azienda e anche a come salvaguardare il modello Parmalat anche nelle relazioni industriali e nella qualità del lavoro.

«Si lavora bene, qui», assicurano i delegati sindacali senza eccezio-

ni. E poi ti raccontano della mensa che costa cento lire, delle retribuzioni forfettizzate rispetto ai turni in maniera favorevole ai lavoratori, degli investimenti nella formazione e nell'innovazione, «nel valore aggiunto dei lavoratori», insistono. E questo stesso modelli funziona ovunque: «Anche da noi a Nusco - tiene a ricordare Angelo Natale, delegato Flai Cgil nello stabilimento irpino - l'abbiamo vita costruire quella fabbrica e anche se è nata nella fase del dopo-terremoto è un'azienda «vera», là dentro si lavora e si produce. E se dovesse chiudere... non siamo in Emilia, dove lo troviamo un altro lavoro, nonostante il livello di preparazione che la Parmalat ci ha dato?».

Troppi benefici? Colpa anche del sindacato se i conti sono andati a rotoli? «Neanche per sogno - replica durissimo l'inesauribile Mattioli - perché tutti i numeri dimostrano che abbiamo raggiunto un ottimo equilibrio tra costi unitari e volumi, e cioè che non è affatto vero che diritti e sviluppo fanno a pugni, qui la linea della condivisione ha pagato eccome».

Giampiero Rossi

Parma Calcio: slitta l'assemblea, il futuro è sempre più incerto

MILANO L'assemblea degli azionisti del Parma già convocata per domani, 31 dicembre (e per il 9 gennaio 2004 in seconda convocazione), è slittata a data da definire. La decisione, secondo fonti vicine alla controllante Parmalat, sarebbe da attribuire alla necessità di verificare i documenti sulla gestione finanziaria del club calcistico. Per salvare la società, infatti, servono 77 milioni di euro, somma necessaria per coprire le perdite. Ma, anche, somma che difficilmente potrà essere trovata nelle pieghe del piano di ristrutturazione cui sta

lavorando il commissario straordinario, Enrico Bondi. L'assemblea della società presieduta da Stefano Tanzi era stata convocata in sede ordinaria e straordinaria per approvare il bilancio al 30 giugno 2003 e, appunto, procedere alla ricapitalizzazione. All'ordine del giorno della parte straordinaria figuravano infatti i «provvedimenti ex articolo 2447 del codice civile», che prescrive che, qualora la perdita riduca il capitale al di sotto dei limiti di legge, la società deve ricostituire il capitale o deliberare la trasformazione della società stessa.

Luana Benini

ROMA Contrordine: il ministro Pisanu non si è presentato a riferire in Senato sull'attentato a Romano Prodi. Tutto rinviato alla ripresa dei lavori di Palazzo Madama a gennaio. Insomma il governo è in vacanza e ci resta. Dopo un penoso rimpallo di responsabilità fra la presidenza del Senato e gli uffici del ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi il rinvio viene ufficializzato. Il ministro dell'Interno riferirà alla Camera in Commissione Affari Costituzionali l'8 gennaio e al Senato solo il 20 gennaio.

Eppure ieri pomeriggio ci sarebbe stata la possibilità di dare conto nella sede delegata, cioè il Parlamento, di una circostanza a dir poco straordinaria e soprattutto inquietante. Il Senato era già convocato per la presentazione dei due decreti salva Retequattro e salva Parmalat. Si è presentato solo il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Venucci, che se l'è cavata con poche battute assicurando che «nessuno vuole minimizzare». Così, ignorato il Parlamento, e messa la sordina, si attende in pace il capodanno. Ma il segretario di sinistra Piero Fassino ammonisce: «Voglio sperare che non ci sia alcuna sottovalutazione e che, se c'è stata finora non sia motivata politicamente».

Il presidente dei senatori ds Gavino Angius non ha remore a definire tutta questa vicenda «disdicevole». «Grave» che il governo non abbia sentito il dovere di riferire subito «sullo stato delle indagini» e sulla dinamica degli attentati che hanno cercato di colpire il presidente della Commissione europea. Grave soprattutto il gioco di scaricabarile che è andato in onda ieri.

Angius ha infatti riferito di aver contattato personalmente domenica pomeriggio sia il presidente del Senato Marcello Pera, sia il ministro Carlo Giovanardi per chiedere un intervento del ministro dell'Interno in aula ieri pomeriggio. «Il presidente del Senato - racconta Angius - come consuetudine, ha risposto che avrebbe investito della richiesta il governo. Il ministro Giovanardi, sempre domenica, mi ha successivamente risposto che oggi (lunedì) alle 18 il ministro dell'Interno Pisanu avrebbe riferito sugli attentati a Prodi». Questi i fatti. «Se il governo ha cambiato idea lo dica». Evidentemente nella serata di domenica è arrivato il contrordine. E ieri mattina è cominciato il pingpong. Giovanardi ha scaricato la responsabilità su Pera: «È compito della presidenza del Senato fare richiesta di

La maggioranza si arrampica sugli specchi per coprire un'assenza poco giustificabile

”

“ Dopo un penoso rimpallo di responsabilità tra la presidenza del Senato e il ministro Giovanardi tutto slitta alla ripresa di Palazzo Madama



Angius: uno scaricabarile disdicevole. Il sottosegretario Venucci: le forme vanno rispettate il titolare del Viminale non è venuto perché non c'è richiesta scritta

”

Bombe a Prodi, il governo non risponde

Il ministro Pisanu non si presenta a riferire sull'attentato. Fassino: sottovalutazione politica



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Giorgio Benvenuti/Ansa

L'opposizione guidata da Angius e Bordon obbliga i pochi rappresentanti del centrodestra a discutere dell'emergenza terrorismo

Ma il Senato non è il deserto dei Tartari

Marcella Ciarnelli

ROMA Deserto. Silenzio. Vista dall'alto evoca le immagini della roccaforte di Bam prima del terremoto l'Aula del Senato aperta a due giorni dalla fine dell'anno in ora pomeridiana per la seduta numero 515 della legislatura. I Tartari non arriveranno. Neanche i senatori. Restano vuoti gli scranni rossi che salgono su verso le tribune riservate al pubblico dove il solo onorevole Gustavo Selva presidia la postazione.

Giù nell'emiciclo da una parte tre esponenti della maggioranza, dall'altra un manipolo di coraggiosi dell'opposizione capitanati da Gavino Angius e Willer Bordon. Alla presidenza il leghista Roberto Calderoli che scalpita infastidito (con la faccia in tinta con il verde della sua cravatta e del suo fazzoletto da taschino) da un centrosinistra che, guarda un po', davanti a quanto è accaduto in casa Prodi ed alla evidente escalation del terrorismo, pretende di parlare della necessità di non abbassare la guardia e

di essere informato con il Paese di come il governo intende agire per fronteggiare il pericolo. Subito. Non a feste finite. Non il 20 gennaio quando il Senato riprenderà i lavori d'aula normali. Perché in una situazione come quella che si è creata nel Paese dopo gli attentati in preoccupante sequenza al presidente della Commissione europea di normale c'è veramente poco.

Ed a tranquillizzare non bastano le tranquillizzanti parole del sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Cosimo Venucci lasciato tutto solo all'ingrato compito di rappresentare l'esecutivo in vacanza che non può lasciare mare, monti e case di famiglia per assolvere al proprio ruolo. E dare le risposte rapide e circostanziate che la situazione richiede. Assicura Venucci che il governo «non intende minimizzare l'attentato», garantisce che riferirà al presidente del Consiglio, si lascia andare ad una citazione colta del libro dello storico Cipolla in cui si parla delle «leggi fondamentali della stupidità umana» facendo venire il sospetto che voglia liquidare come stupide azioni quelle che tutto sono tranne che

stupide. E che, anzi, sono ben ponderate da menti allenate al pensiero pur se perverso. Il tutto concluso da un «buon 2004» inviato al presidente Prodi.

Il proposito di una seduta lampo, convocata soltanto per mettere il timbro sui decreti sulle tv e sulla Parmalat, è rapidamente sfumato davanti alle decise parole del capigruppo dei Ds e della Margherita che hanno preso la parola a nome dell'opposizione. Il ministro dell'Interno non c'è nonostante l'impegno ad esserci. Angius ricostruisce le telefonate con il ministro Giovanardi, parla di disponibilità acquisita del ministro Pisanu, chiede perché l'esecutivo che «ha mancato così ad un suo preciso dovere» abbia cambiato idea dopo aver preso un impegno preciso. Il timore espresso dal senatore Angius e che si cerchi «di minimizzare, di sottacere, di omettere, di distogliere rispetto a quello che è un pericolo grave». Non accettando subito di riferire in Parlamento il governo non ha dato «risposte al Paese» in una situazione particolarmente delicata in cui è coinvolta una persona come Romano Prodi. «Siamo praticamente in campagna elettorale - ha detto Angius - per questo

temo che si crei un torbido clima fatto di episodi oscuri, di intimidazioni e di minacce nei confronti di autorevoli dirigenti politici».

Un fatto «incomprensibile, assai poco giustificabile e per molti versi grave» è per il capogruppo della Margherita la mancata presenza di Pisanu per riferire sugli attentati a Prodi. «Non c'è solo l'esigenza di dare informazioni, ma anche di mettere tutto il Paese di fronte a dati che possono essere comunicati, e rassicurare tutti» ammonisce Bordon reiterando al richiesta che Pisanu riferisca al più presto.

Se ne parla a feste celebrate, ribadisce Calderoli. Che non rinuncia, pur dalla poltrona di seconda carica dello Stato, alla battuta in odor di leghismo. Sarebbe «prassi disdicevole», secondo lui, quella usata da Angius per sollecitare il rapido intervento del governo. Se fosse stata presentata «formale richiesta alla presidenza del Senato» invece di usare «le telefonate domenicali tra consardi» il risultato sarebbe stato migliore afferma Calderoli tralasciando che prassi disdicevole, anche in questa vicenda, è l'assenza del governo.

intervento su questioni specifiche non all'ordine del giorno, come quella relativa all'attentato subito da Prodi, richiesta che al governo non è ancora pervenuta». Pera, da parte sua, ha fatto diffondere una nota per ventilare che lo slittamento a gennaio è legato alla disponibilità del governo: «In relazione a notizie stampa diffuse in merito alla disponibilità del governo a riferire a Palazzo Madama sul plico bomba a Prodi, la presidenza del Senato fa sapere che, nel pomeriggio di ieri, dopo aver ricevuto la richiesta formulata nelle vie brevi dal presidente di un gruppo parlamentare, ne ha subito informato

telefonticamente il governo. Acquisita la disponibilità del governo le comunicazioni del governo stesso potranno aver luogo alla ripresa dei lavori parlamentari».

Poche ore e una nuova dichiarazione inviperita di Giovanardi

contro Angius e le «pretestuose polemiche dell'opposizione» rispedisce la responsabilità dei tempi alla presidenza del Senato: «Mi risulta che tempi e modi delle comunicazioni del governo, ogni volta che queste vengano richieste, debbano essere fissati dalla presidenza di Camera e Senato e non dai capigruppo dell'opposizione». Ancora poche ore e il sottosegretario Venucci spiega che Pisanu non si è presentato perché è mancata una richiesta scritta nero su bianco. Anzi, il sottosegretario si spinge oltre nella sua foga giustificazionista: «Il ministro era disponibile a intervenire ma le forme vanno rispettate». Il vicepresidente leghista Calderoli si associa e conferma: «Non è possibile che queste cose si decidano con telefonate private». Non si fa attendere la replica sarcastica di Angius: «Vorrà dire che la prossima volta registreremo le telefonate con il presidente del Senato e il ministro per i rapporti con il Parlamento».

Una confusa arrampicata sugli specchi, da parte del governo e della maggioranza per coprire una assenza poco giustificabile. E le toppe che si è cercato di mettere sono peggiori del buco. Tanto che il verde Pecoraro Scario tuona: «Se è vero che il ministro dell'Interno era disponibile anche oggi a venire a riferire in Parlamento è grave e inspiegabile che il presidente del Senato Pera non abbia voluto consentire l'audizione». Resta comunque il sospetto che l'ordine di mettere la sordina sia venuto dall'alto. Anche il commento estemporaneo del sottosegretario Venucci per il quale l'attentato a Prodi sarebbe opera di «quattro cretini» non è piaciuto troppo. Quisquili e pinzillacchere?

Pecoraro Scario: se è vero che il ministro dell'Interno era disponibile perché Pera non ha consentito l'audizione?

”

La richiesta avanzata da un mese non ha avuto ancora risposta. Perché a Roma solo le sedi nazionali dei partiti di maggioranza sono state messe sotto sorveglianza?

I ds chiedono protezione, al «Botteghino» nemmeno una volante

Simone Collini

ROMA Al Botteghino nessuno vuole drammatizzare o creare allarmismi. Ma un po' tutti, alla sede nazionale dei Ds, si domandano perché: perché davanti all'entrata non c'è una macchina della polizia? Perché nonostante la richiesta ufficiale alla questura di Roma niente è cambiato? E perché le sedi centrali dei partiti di maggioranza sono invece presidiate ventiquattrore su ventiquattro da polizia e carabinieri?

Tra i dirigenti politici della Quercia e tra i dipendenti che lavorano negli uffici dell'edificio la preoccupazione è mischiata all'irritazione. È passato un mese da quando il partito ha chiesto protezione. Non c'erano ancora stati gli attentati contro Romano Prodi, ma l'allarme terrorismo si era alzato: c'erano stati gli arresti degli esponenti delle nuove Br e nel materiale sequestrato a Marco Mezzasalma, l'uomo ritenuto il capo della colonna romana dell'organizzazione, tra le diverse personalità politiche alle quali si faceva riferimento come possibili obiettivi, compariva il nome di dirigenti di sinistra. Con una lettera formale inviata il 4 dicembre, i Ds hanno chiesto al capo di gabinetto della questura di Roma il controllo delle due entrate della sede, quella su via Nazio-

nale e quella su via Palermo. Tra l'altro proprio su via Palermo, a una cinquantina di metri dal portone della Quercia, lo scorso anno esplose la bomba piazzata nel bauletto di un motorino parcheggiato sotto il muro di cinta del Viminale. Nonostante questo, nonostante una prima richiesta

informale e poi la richiesta ufficiale, nonostante si siano poi verificati i ripetuti attentati contro Prodi, nonostante da più parti si sottolineino con preoccupazione come il terrorismo sia ancora vivo e vitale, i Ds non hanno ricevuto nessuna risposta.

Contribuisce ad accrescere il ner-

vosismo - in più di un senso - di chi passa le giornate al Botteghino il fatto che le sedi nazionali presenti a Roma dei partiti di centrodestra sono controllate in pianta stabile dalle forze dell'ordine. Una volante della polizia con due uomini a bordo controlla costantemente l'entrata della sede di For-

za Italia, nella centrale via dell'Umiltà. Per una ventina di metri a destra e per una ventina di metri a sinistra del portone il marciapiede è transennato, così come è transennato il marciapiede di fronte. A via della Scrofa, distante pochi passi dal Pantheon, c'è la direzione nazionale di Alleanza Naziona-

le: a presidiarla ventiquattrore su ventiquattro ci sono un defender dei carabinieri e due uomini dell'Arma. Anche la sede dell'Udc, a via dei Due Macelli, a poche decine di metri da piazza di Spagna, è protetta giorno e notte da una volante della polizia.

«Quando abbiamo telefonato -

spiegano al Botteghino - ci è stato detto che con gli allarmi continui e con l'apparato preventivo messo in piedi dal ministero dell'Interno c'è difficoltà a disporre di uomini per nuovi presidi. Ma quello era un colloquio informale. Ci è stato detto di fare una richiesta formale. L'abbiamo fatta, ma dopo un mese ancora non ci è stata data nessuna risposta. Si possono capire le difficoltà, però che almeno ce le comunichino, è il minimo che si possa pretendere da un rapporto di correttezza istituzionale». L'alternativa, per i Ds come per gli altri partiti dell'opposizione che non dispongono di protezione, è affidarsi a guardie giurate. Il problema, che pure c'è, non è tanto quello di dover pagare di tasca propria questo personale (mentre a pagare per le forze dell'ordine davanti alle sedi di Fi, An e Udc è lo Stato). Il problema, spiega chi si occupa della vigilanza della sede Ds, è che questi uomini non dispongono della stessa autorità giuridica di polizia e carabinieri. «Per fare un esempio: se qualcuno parcheggia un'automobile vicino al nostro portone non possiamo mica dirgli di non farlo. Ma come si fa in queste condizioni a garantire la sicurezza?».

Chissà se con l'anno nuovo dal Viminale, insieme all'informativa sugli attentati a Prodi, arriverà anche qualche risposta su questa vicenda.

fiocco di regime

La principessa Vittoria Cristina Adelaide Chiara Maria di Savoia è venuta alla luce, a causa dell'incidente in moto del neo-papà, avvenuto il 3 dicembre scorso, in un ospedale di Ginevra, anziché in un clinica di lusso romana, come avrebbero desiderato i genitori, i principi Emanuele Filiberto e Clotilde.

Ma poco importa. La favola cominciata a Roma, con le nozze celebrate il 25 settembre scorso nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, ha avuto il suo atteso lieto fine. La bimba è nata come previsto, allo scadere dei nove mesi di gravidanza, con parto naturale, sana e, secondo quanto riferiscono i bene informati, bellissima. «Le condizioni di madre e figlia - precisa un comunicato marchiato con lo stemma della casa reale e datato Ginevra - sono ottime». Tanto, che la principessa Clotilde ha deciso di donare il sangue del cordone ombelicale «come gesto d'amore verso un altro bambino che non ha speranza di vita». Noblesse oblige.

I nonni, Vittorio Emanuele di Savoia e Marina Doria, sono stati vicini ai neo-genitori, in ospedale, in trepidità attesa della nascita della loro nipotina, per la quale è stato scelto come primo nome, Vittoria, come «il capo della Real Casa». Peccato che in casa Savoia rimane in vigore la legge salica che prevede la

successione al trono solo per linea maschile. Lo stesso Vittorio Emanuele ha voluto annunciare con un comunicato la nascita della principessa, avvenuta alle 19,32 di ieri.

Emanuele Filiberto ha assistito al parto, nonostante le fasciature e i postumi dei delicati interventi subiti di recente all'omero e al ginocchio, fratturati nell'incidente con la moto dei primi di dicembre. Il principe di Piemonte e di Venezia si è detto subito «il padre più felice del mondo». La nascita di mia figlia - ha aggiunto - è il dono più bello che mia moglie potesse farmi. Ho voluto assistere al parto, è stato bellissimo - racconta ancora l'erede di casa Savoia - Clotilde è stata veramente molto brava. Quando ho visto il viso di mia figlia ho capito che cosa sia la gioia assoluta». E via con altre manifestazioni di real commozione.

L'arrivo di Vittoria, Cristina, Adelaide, Chiara, Maria (questo il nome completo della principessa) era atteso per fine dicembre. Il fatto contrario volle che l'incidente in moto del neo-papà di qualche settimana fa, stravolgesse i programmi dei neo-genitori, desiderosi di far nascere la bimba in Italia. Ciò non ha impedito a Clotilde di donare all'ospedale dove ha partorito il sangue del cordone ombelicale della piccola Vitto-

ria: «Con questo atto - ha sottolineato il neo papà - Clotilde ha di fatto donato la vita a due persone, mia figlia e un altro piccolo che aspetta di venire al mondo». Nonostante la difficoltà nei movimenti, Emanuele Filiberto ha annunciato di voler «fare di tutto per rimanere il più possibile in ospedale accanto a moglie e figlia, per far sentire a entrambe il suo calore e amore». Del resto, sembra che la stessa Clotilde, nonostante la gravidanza avanzata, abbia assistito per quasi un mese il giovane marito giorno e notte, dormendo al suo fianco in ospedale fino quasi alla vigilia del parto.

Peccato che il reale batuffolo rosa non sia potuto nascere in Italia, a Roma, come aveva ventilato lo stesso Emanuele Filiberto dopo le nozze, a causa del suo incidente in moto. «Non potevo muovermi liberamente - si è giustificato il principe - sono stato anche per alcuni giorni costretto su una sedia a rotelle. Diciamo che dopo 60 anni di esilio della nostra famiglia dall'Italia, è stata questa una vera sfortuna ma, spero che appena mi sarò ripreso potremo andare in Italia tutti e tre insieme». E chissà che il battesimo della principessa Vittoria non venga celebrato in Italia.

ANSA 29 dicembre 2003

Anna Tarquini

ROMA A Bologna c'è qualcuno che minaccia l'Unione europea. Due giorni dopo l'attentato a Prodi due plichi esplosivi sono stati recapitati al presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet e al quartier generale dell'Europol, l'organismo anticrimine della Ue diretto dal tedesco Juergen Storbeck all'Aja. Per fortuna i sistemi di sicurezza europei non fanno acqua, così le buste esplosive sono state individuate in tempo dal personale di sicurezza e disinnescate. Le bombe erano del tutto simili a quelle spedite negli ultimi mesi in Italia a firma degli anarco-insurrezionalisti: contenevano polvere pirica, un filo elettrico, la solita pila a basso voltaggio per l'innescio e soprattutto il timbro di un ufficio postale di Bologna, come quella indirizzata al presidente della Commissione europea. La prima è arrivata poco dopo mezzogiorno nella sede centrale della Bce nella Kaiserstrasse a Francoforte. «Aveva un congegno - ha riferito il portavoce della polizia - che accreditava il sospetto di un dispositivo esplosivo o incendiario».

SCONCERTO E PRUDENZA

Anche se gli investigatori tedeschi si mantengono ancora prudenti e solo questa mattina si avranno i risultati degli esami affidati agli artificieri dell'ufficio della polizia criminale dell'Assia. La seconda è invece arrivata nella sede del principale organo di cooperazione fra le forze di polizia europee per la lotta al terrorismo nel pomeriggio, poco dopo le quattro. Anche in questo caso gli addetti alla sicurezza se ne sono accorti prima che la busta finisse nelle mani di Storbeck e hanno subito chiamato i vigili del fuoco e la polizia dell'Aja che ora si occupa del caso.

Al momento nessuno ha rivendicato gli attentati che hanno provocato sconcerto nella comunità europea. Ma il Viminale che ieri mattina si è riunito per un vertice straordinario sulla situazione della sicurezza in Italia non ha dubbi: dietro i pacchi bomba c'è la vasta galassia degli anarco-insurrezionalisti.

Un'area - sostiene Pisanu - che sembra acquisire sempre maggiore importanza nel panorama eversivo nazionale anche in relazione alla perdita di posizione delle Brigate rosse. Il ministro già lo scorso novembre aveva portato l'attenzione sul fenomeno durante la relazione al Parlamento. Ieri, dopo gli ultimi sviluppi, si è deciso di estendere il «monitoraggio» delle possibili aree simpatizzanti o di supporto. Nel mirino sono soprattutto i centri sociali, definiti adesso «non per forza contigui ma non estranei agli anarco-insurrezionalisti».

In serata, voci non confermate, parlavano di tre persone identificate sospettate dell'attentato al presidente della Commissione Europea, anche se dalle perquisizioni ordinate subito dopo il pacco bomba non avrebbero

“ Gli ordigni sono stati subito disinnescati. Contenevano polvere pirica un filo elettrico e il timbro postale del capoluogo emiliano. Nessuna rivendicazione ”



Vertice al Viminale sulla sicurezza. Pisanu non ha dubbi: sono anarco-insurrezionalisti. E decide una stretta su «simpatizzanti» e centri sociali

Da Bologna due lettere-bomba. Contro l'Europa

Dopo quello a casa Prodi, un plico esplosivo al presidente della Bce, Trichet, e un altro contro l'Europol. Stessa provenienza

Sardegna, ogni giorno bombe incendiarie

CAGLIARI Uno al giorno. E con tanto di rivendicazione. Sono gli attentati che i sedicenti gruppi anarco-insurrezionalisti sardi hanno messo a segno negli ultimi giorni nei pressi di Cagliari. Tutti compiuti con la stessa tecnica e contro lo stesso obiettivo: i distributori della Esso. Stesso obiettivo e identica tecnica: una sorta di bomba incendiaria sistemata nella colonna del distributore. E, infatti, un distributore della Esso è stato colpito tre giorni fa a Villasor, il paese di provincia situato al confine con l'aeroporto militare di Decimomannu, il giorno dopo un altro distributore, sempre della Esso, è stato colpito a Sarroch, il centro a una ventina di chilometri da Cagliari dove è situata la Saras. Identico attentato è stato compiuto ieri notte lungo la statale 131 che collega Cagliari a Sassari. Stessa tecnica e identico risultato. Molta paura e parecchi danni. In tutti i casi, però le fiamme sono state domate prima che venisse provocata un'esplosione. **d.m.**



Il Governatore della Banca Centrale Europea Jean-Claude Trichet

Dopo Orune, il Viminale vuole il controllo delle segnalazioni

ROMA Orune ha fatto scuola. Dopo la bufala di Berlusconi sulla minaccia di un attentato contro il Vaticano segnalato da fonte certa, poi rivelatosi inattendibile dai servizi segreti italiani, il Viminale ha deciso di correre ai ripari. Durante il vertice di ieri sarebbero state anche analizzate le modalità di «trasmissione» delle segnalazioni tra i diversi apparati della sicurezza. Si è stabilito che ogni informativa debba arrivare direttamente al ministero dell'Interno per una corretta valutazione e analisi degli elementi riportati. Proprio il 24 dicembre scorso una segnalazione proveniente dalla Sardegna era rimbalsata a Roma ed era finita sul tavolo del prefetto Achille Serra, che aveva convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza che ha portato all'innalzamento delle misure di tutela per il Vaticano.

dato elementi utili alle indagini. Non è escluso che, soprattutto in relazione con le polemiche sulla mancata attenzione agli avvertimenti ricevuti da Prodi nei giorni precedenti all'attentato, il ministro dell'Interno non decida qualche sostituzione ai vertici bolognesi dell'antiterrorismo.

Anche la procura di Bologna che è stata incaricata di indagare anche sugli attentati a Trichet e all'Europol (una volta che la polizia tedesca avrà comunicato ufficialmente i risultati della perizia) ritiene infatti che questi nuovi episodi siano la prova che la pista anarco-insurrezionalista ha radici proprio a Bologna e che si muova contro quelle che definiscono «le politiche di dominio dell'Unione Europea».

Un ruolo predominante confermato anche dal rapporto dell'Europol secondo il quale l'area insurrezionalista, attorno alla quale gravitano gruppi come Europol, Brigata XX luglio, Cinque C, Solidarietà internazionale, «incarna tendenze verso l'estremismo dell'intero movimento anarchico e presenta marcate caratteristiche sovversive».

Del resto nella rivendicazione arrivata martedì scorso alla redazione di un quotidiano nazionale per i due ordigni esplosivi nei cassonetti sotto casa Prodi, la Fai, Federazione anarchica informale era stata chiara: l'obiettivo della loro campagna è il «nuovo ordine europeo». Il documento era composto di tre parti. Nella seconda, scritta con normografo, indicava in Romano Prodi l'obiettivo delle pentole esplose nei cassonetti come avvertimento al presidente della Commissione e ai suoi «simili». Nella prima sezione della rivendicazione, intitolata «Operazione Santa Claus», si spiegava perché Prodi fosse un obiettivo. E diceva così: «Prosegue a grandi passi il consolidamento dell'Unione Europea che assomma le nefandezze delle scelte politiche, economiche, militari/repressive dei singoli stati». Mentre «si avvicina l'approvazione di una costituzione europea che legittima il riassetto delle politiche di dominio del vecchio continente si annuncia una campagna di lotta». Seguiva un elenco di obiettivi: le varie polizie, il sistema carcerario, burocrati e politici.

FERMA CONDANNA

Romano Prodi non ha voluto rilasciare commenti sul pacco bomba a Jean-Claude Trichet. L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Solana, ha espresso ieri una ferma condanna per i plichi esplosivi inviati al presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e a Europol. «Esprimiamo la condanna più totale di questi atti» precisando che non si tratta di un commento formale, ma solo di quello che si può dire di fronte ad azioni di questo tipo.

A Trichet, e come già fatto per il presidente della Commissione europea Romano Prodi, l'Alto rappresentante Ue ha fatto esprimere piena «solidarietà e condanna per i gruppi che perpetrano questo tipo di azioni».

indagini

Tutta la famiglia Prodi è sotto scorta

BOLOGNA Tutta la famiglia di Romano Prodi è sotto protezione. E quanto ha deciso due giorni fa il coordinamento provinciale delle forze di polizia convocato due giorni fa dal prefetto di Bologna Vincenzo Grimaldi. Quattro agenti di polizia cureranno la sicurezza di Flavia Franzoni, la moglie del presidente della Commissione europea, destinataria del pacco incendiario che tre giorni fa ha preso fuoco tra le mani di Romano Prodi. Un carabiniere e un agente di polizia sono stati invece assegnati alla tutela dei due figli di Prodi, che si muove da sempre sotto la scorta di altri quattro agenti. Le nuove misure, che si sommano al controllo della corrispondenza ai raggi X, sono state prese anche alla luce dei riferimenti alla «tana di famiglia» contenuti nella rivendicazione delle due bombe esplose il

21 dicembre sotto casa Prodi.

Intanto volti noti, ma anche nomi nuovi vengono tenuti sotto controllo dalla Digos di Bologna nell'ambito dell'indagine sugli anarco-insurrezionalisti bolognesi che, per la Procura, non registra nessun nome iscritto sul registro degli indagati. I volti noti sono quelli dei «personaggi di area» messi a fuoco dall'indagine di due anni fa sulla pentola esplosiva di via dei Terribilia. Un nocciolo duro di una ventina di persone, tenute sotto osservazione in queste ultime ore, se si considera che alle «vecchie conoscenze» (già al centro di indagini sull'anarco-insurrezionalismo bolognese della fine degli anni 90) si sono aggiunti, negli ultimi giorni, anche alcuni volti nuovi. Ieri in serata si è sparsa la voce di tre persone su cui si accentrerebbero i sospetti degli investigatori, ma non è stata confermata. Complessivamente sono state messe a segno 14 delle 19 perquisizioni (tra Bologna e l'Appennino) disposte d'iniziativa dalla polizia giudiziaria in base all'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, quello che prevede perquisizioni, senza previa autorizzazione di un magistrato. In cinque casi i destinatari del controllo non erano in casa. «Non è emerso niente di direttamente riferibile agli attentati contro Romano Prodi di questi giorni», ha precisato uno degli

inquirenti. Poche speranze anche sulla possibilità di trovare tracce di impronte digitali sui resti del libro-bomba recapitato al presidente della Commissione Europea. I risultati delle analisi della polizia scientifica, comunque, saranno disponibili entro un paio di settimane. Ma sull'indagine, condotta dal Pm Luca Tampieri, si è aperta una polemica. A provocarla sono state poche dichiarazioni rilasciate dallo stesso Tampieri a la Repubblica. Secondo Tampieri gli investigatori disponevano già di un organigramma dei gruppi anarco-insurrezionalisti, ma «dopo il delitto Biagi gli investigatori si concentrarono sulle Brigate rosse. La Digos non aveva altro personale per continuare le indagini sugli anarchici». Dichiarazioni che ieri hanno provocato un piccolo terremoto, con scambi di telefonate tra i vertici del Viminale e il procuratore capo Enrico Di Nicola, che in mattinata è a sua volta intervenuto, correggendo il collega. «Quando si tratta di indagini di polizia giudiziaria che sono esplicitate in relazione ad un reato commesso, anche se da ignoti, la responsabilità non può essere data, o data esclusivamente, agli organi investigativi, semmai va attribuita a chi dirige le indagini e quindi nel caso specifico alla Procura», ha detto il procuratore.

gi.ma.

l'intervista

Carlo Mastelloni

magistrato

«Non credo alla pista degli anarco-insurrezionalisti: la modalità dell'attentato a Prodi non fa pensare a quelle delle forze antagoniste ed eversive»
«Forze oscure stanno cercando di infiammare lo scontro politico»

«La mia - premette - è una ipotesi. Cerco di dare una lettura di quanto è accaduto. Non ho certezze assolute. Però anche le certezze sulla attribuzione del pacco-bomba mi sembrano premature».

Perché, mentre tutti parlano di anarco-insurrezionalisti, lei ipotizza che la matrice potrebbe essere diversa?

Ci sono due cose che mi fanno riflettere: la tecnica operativa ed il tipo di linguaggio. Partiamo dalla prima cosa: l'azione, per come è stata portata termine, ossia attraverso ripetute azioni di avvicinamento all'obiettivo che si voleva colpire, esula dai metodi classici delle forze eversive e antagoniste. E poi c'è la questione del libro di D'Annunzio, *Il piacere*. E del tutto evidente che non si tratti di

una scelta casuale, perché qualsiasi struttura eversiva o aggressiva conferisce al cosiddetto confezionamento un certo tipo di messaggio. E qui siamo in presenza sicuramente di qualche allusione, che non è ancora sta compresa.

Il ricorso alla tecnica del messaggio allusivo, dunque, non potrebbe essere riconducibile agli ambienti anarchici?

Io tendo ad escluderlo. Poi non dimentichiamoci che il tutto è avvenuto a Bologna. Ossia in una città nella quale, purtroppo, sono spesso accaduti episodi inquietanti la cui reale decifrazione è stata possibile solo molti anni dopo. Ci sono una serie di domande che mi faccio...

Quali?
 Se l'obiettivo dell'azione, Romano Prodi, doveva essere davvero colpito - perché l'intenzione era quella di colpirlo sul serio - perché non fare un pacco, diciamo così, normale? Chi ha scelto quel libro di D'Annunzio sapeva benissimo che sia l'autore che il testo avrebbero scatenato una ridda di ipotesi; che si sarebbero state le letture più disparate.

C'è dunque chi vuole alimentare la confusione ed il disorientamento...
 Può darsi. Però io sono sicuro

che siamo in presenza di un messaggio criptico. Spetta agli investigatori decifrarlo. Quello che è certo, ripeto, è che sostenere in termini di certezza assoluta la pista anarchica è prematuro.

Ci sono altri motivi che alimentano i dubbi?

D'Annunzio non è mai stato un mito per gli anarchici. E poi con quella commistione tra titolo del libro, il piacere, e azione eversiva che si voleva realizzare si è moltiplicato l'impatto mediatico. Questo è il punto. Chi ha compiuto quel gesto voleva colpire, voleva lanciare messaggi in codice e voleva che si riempissero le prime pagine dei giornali. Voleva spostare, sia pure a livello di immagine, i contenuti politici.

Con quale obiettivo?

La polarizzazione dell'eversione non c'è più. Qualsiasi mini-struttura può fare un attentato

Vogliono accentuare in maniera appariscente la divaricazione tra le forze politiche. Accentuare lo scontro. Non sono ambizioni proprie del mondo anarchico. Per questo parlo di forze misteriose, quando siamo di fronte ad un gesto politico, realizzato con una strumentazione atipica e non casuale. Che evoca forze «nietzscheiane», il mito del superuomo, il letterato combattente. E poi quel riferimento al piacere che rappresenta la derisione stessa del gesto, che invece è omicidiario. Nessun comportamento simile è tradizionalmente riconducibile ad una forza eversiva di qualsiasi matrice. La mia, lo ripeto, è una opinione. È una ipotesi.

Messaggi cifrati; modalità irreali. Un bel caos...

Sono in azione gruppi spontanei. Non c'è più una polarizzazione delle forze eversive. Ci sono molte forze che si muovono per affermare uno spostamento dell'asse politico, ma nella presunzione che ciò accada con un solo gesto. Non sentono il bisogno di motivarlo con documenti o altro. Qualsiasi mini-struttura può fare un attentato. Anche questo, a mio avviso, è un ulteriore sintomo del fatto che siamo in una società malata.

Gianni Cipriani
 «La mia - premette - è una ipotesi. Cerco di dare una lettura di quanto è accaduto. Non ho certezze assolute. Però anche le certezze sulla attribuzione del pacco-bomba mi sembrano premature».

Perché, mentre tutti parlano di anarco-insurrezionalisti, lei ipotizza che la matrice potrebbe essere diversa?

Ci sono due cose che mi fanno riflettere: la tecnica operativa ed il tipo di linguaggio. Partiamo dalla prima cosa: l'azione, per come è stata portata termine, ossia attraverso ripetute azioni di avvicinamento all'obiettivo che si voleva colpire, esula dai metodi classici delle forze eversive e antagoniste. E poi c'è la questione del libro di D'Annunzio, *Il piacere*. E del tutto evidente che non si tratti di

una scelta casuale, perché qualsiasi struttura eversiva o aggressiva conferisce al cosiddetto confezionamento un certo tipo di messaggio. E qui siamo in presenza sicuramente di qualche allusione, che non è ancora sta compresa.

Il ricorso alla tecnica del messaggio allusivo, dunque, non potrebbe essere riconducibile agli ambienti anarchici?

Io tendo ad escluderlo. Poi non dimentichiamoci che il tutto è avvenuto a Bologna. Ossia in una città nella quale, purtroppo, sono spesso accaduti episodi inquietanti la cui reale decifrazione è stata possibile solo molti anni dopo. Ci sono una serie di domande che mi faccio...

Quali?
 Se l'obiettivo dell'azione, Romano Prodi, doveva essere davvero colpito - perché l'intenzione era quella di colpirlo sul serio - perché non fare un pacco, diciamo così, normale? Chi ha scelto quel libro di D'Annunzio sapeva benissimo che sia l'autore che il testo avrebbero scatenato una ridda di ipotesi; che si sarebbero state le letture più disparate.

C'è dunque chi vuole alimentare la confusione ed il disorientamento...
 Può darsi. Però io sono sicuro

La scelta del libro di D'Annunzio vuole essere un messaggio in codice, allusivo che punta all'impatto mediatico

Motoscafo di riferimento.

TORNADO
 Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
 t +39 06 6581340 - f +39 06 6584674

2003 | 2004

A Destra è uno scalpitar di cavalli Tutti pronti alla resa dei conti

Natalia Lombardo

Una grande scacchiera, come quelle giganti che si trovano nei parchi pubblici del nord Europa: così si può immaginare l'immediato futuro del centrodestra da gennaio in poi, quando si aprirà di fatto una campagna elettorale lunga sei mesi. Legata l'una all'altra sono in ballo la verifica di governo e il rimpasto (che Berlusconi evita ancora); la revisione della legge Gasparri che porta con sé il rapporto tra il governo e il Quirinale (e Berlusconi recalcitra); la legge sul conflitto di interessi che slitta come il burro; la riforma sulle pensioni; il ricatto berlusconiano di cancellare la par condicio per punire gli alleati che si oppongono alla lista unica per le europee; la stessa lista unica condizionata anche all'esito del rimpasto. Se il presidente del Consiglio riuscirà a dominare tutto ciò, le Europee di giugno e le amministrative saranno comunque il vero banco di prova. Ma anche in caso di sconfitta, per lui «impossibile», ha già detto di non voler seguire l'esempio di D'Alema: «Non mi dimetto».

Scacco alla Regina

Sulla scacchiera si fronteggia la litigiosa compagnia della Casa. Da una parte gli azzurro-verdi con Berlusconi Re, al suo fianco Umberto Bossi cavallo pazzo paladino di un Tremonti vestito da Regina. Perennemente sotto scacco. Mettiamoci anche un Maurizio Gasparri nei panni dell'alfiere, un Bondi-torre che si «arrocca». Sul fronte opposto c'è quello che già viene chiamato «sub-governo»: i nero-bianchi di Gianfranco Fini e Marco Follini (facciamo che il vicepremier è il Re e il leader Udc la Regina, a volte alias di Pierferdinando Casini...). Fra le pedine ce n'è qualcuna imbrozzata che potrebbe mettersi di traverso. Chiamiamole Francesco Storace e Alessandra Mussolini.

Tremonti a fettine

Ognuno aspetta la mossa dell'altro. An e Udc sono decisi ad attaccare Tremonti da due parti, tagliando fettine di deleghe dal Superministro. Guardacaso dall'ufficio politico di An e dalla direzione nazionale dei centristi, appena prima di Natale, la priorità per entrambe i partiti è diventata la politica economica del governo (e l'ultimo colpo l'hanno dato sull'Authority per il risparmio). Nel rimpasto già si parla di una promozione a ministro di Adolfo Urso, An, da vice di Marzano alle Attività Produttive; Gianni Alemanno, che per An ha tallonato Tremonti sulla Finanziaria, potrebbe sfilare una delega sull'alimentazione («non è di una salumeria che abbiamo bisogno, ma di destra e di politica», lo attacca il parente di corrente Storace). E per l'Udc? Si parla di un ministero sul Sud creato ad hoc per Sergio D'Antonio, che toglierebbe la delega sul Mezzogiorno dalle mani di Tremonti. Berlusconi a fatica ha accettato l'idea di qualche «miglioramento» nella squadra di governo, qualche poltrona in più, ma non in meno. Anche perché per convincere alcuni ministri a lasciare, sia pure i «tecnici» già bocciati dall'Udc come Sirchia-Lunardi-Stanca, dovrebbe o ricompensarli a dovere, o rimettere il suo mandato nelle mani del Capo dello Stato, affidandogli ciò



Le foto dell'anno

L'attesa presidenza del semestre italiano si apre con una gaffe colossale: il premier italiano dà del kapò ad un deputato tedesco, Schulz, del Parlamento di Strasburgo che osa criticarlo. Mai battesimo di un percorso politico ha segnato così tanto il resto. In sei mesi Berlusconi ha inanellato gaffe su gaffe, sconfitte su sconfitte. Fino al fallimento della Cig

Fini in novembre si reca in Israele e compie l'ultimo decisivo strappo con la tradizione politica da cui proviene. Definisce il fascismo male assoluto. Non chiede perdono per la Shoah, ricorda l'ignominia delle leggi razziali. Quasi dieci anni dopo Fiuggi Fini pone An nell'alveo della Destra moderna. Ma la Mussolini lo abbandona.

Che le cose quest'anno non dovessero andare tanto bene alla coalizione di centrodestra si è cominciato a capirlo alle amministrative. Il centrosinistra si è imposto un po' dappertutto. Ma la sconfitta più cocente è stata in Friuli, alle regionali. Illy, già sindaco di Trieste sbaragliò la candidatura leghista Alessandra Guerra. Voluta da Bossi e Berlusconi.

che odia di più: la creazione di un «Berlusconi Bis» auspicato nel cuore di centristi e aennini. Nel gioco c'è anche il ritorno della Legge Gasparri: dal 7 è in commissione alla Camera, il 26 in aula. Ret4 per ora è salva ma ad ancorarla a terra dovrà essere la legge (nel frattempo potrebbe essere convertito il decreto): An e Udc vogliono accogliere le modifiche chieste da Ciampi, lo stesso Gasparri non potrebbe reggere un'altra botta dal Colle; i centristi forse stavolta avranno il coraggio di restringere davvero il Sic, cosa che Berlusconi e Fi temono, ma ancor di più paventano nuove raffiche di franchi tiratori in aula. La Lega vorrebbe fosse legge il trasloco di RaiDue a Milano.

Legna nell'angolo

In generale l'obiettivo di An e Udc sembra essere quello di cambiare gioco, spostarsi in un campo di calcio per una partita, più leale, con l'opposizione e spingere il Ct Berlusconi a mettere spesso Bossi in panchina. Ridimensionare la Lega, e togliere potere alla Regina-Tremonti. Il leader del Carroccio, fiutata l'aria, ringhia: «Nessuno tocchi la Lega, né Tremonti», pena la crisi e il ritorno alle urne. E nel governo già ci sono troppi ministri del Sud... Bossi sente odore di «democristianismo», di complotti per farlo fuori. Non è cattivo, è che lo disegnano così, come un cane ringhioso... Ma il futo ce l'ha per davvero. Adesso c'è una novità: non sembra fidarsi più tanto del padrone («non è

Da un lato il premier Bossi e Tremonti dall'altro Fini e Follini. Liberi battitori Storace e la Mussolini

”

vero che va tutto bene») e guaise perché in due anni e mezzo di governo la Devolution è bloccata, camuffata nel pacchetto delle Riforme Costituzionali. Si sente tradito e minacciato: o Devolution o morte, oppure me ne vado.

La Verifica virtuale

Una volta celebrato il «Capodanno più atteso degli ultimi vent'anni» (copyright Storace), ovvero la fine del semestre europeo, gli alleati della Casa delle Libertà sono pronti alla resa dei conti. La chiamano tutti verifica lamentandosi che sia un termine da «mummie della Prima Repubblica» (questa volta il copy è di Follini). Nessuno ne trova uno nuovo. Soprattutto per molti mesi An e Udc non hanno trovato la verifica, sempre evitata da Berlusconi con pranzi e cene a coppie alterne. Anche stavolta non è stata fissata una data: Berlusconi vorrebbe cavarsela con un altro conene il 7 gennaio, nel quale comunque porrà il tema-ricatto della par condicio. La verifica, quella vera, magari il «conclave» pastorale come vorrebbe il cavaliere, non ci sarà che a metà gennaio, almeno dopo il 10, data dell'Assemblea nazionale di An.

I dolori del giovane Fini

Questo è un'altro momento chiave: «Il partito è concentrato nel rilanciare il governo, creare un clima di confronto e non di scontro. Si troverà la sintesi», annuncia il coordinatore Ignazio La Russa. Tradotto, Berlusconi si dia una regolata e Fini farà capire al partito che davvero un ruolo maggiore nel governo riuscirà ad averlo, (in alternativa aveva ipotizzato le sue dimissioni da vicepremier per dedicarsi alle europee, si diceva). Fini negli ultimi mesi ha sparato a raffica mosse eclatanti per avere la prima parola, e non l'ultima dopo Bossi: dal voto agli immigrati alla revisione sul fascismo e Salò. Però bilancia a destra con la legge penalizzante a 360 gradi sulla droga. Ora, come spiega Domenico Fisichella, padre fondatore di An con il quale Fini ha di nuovo intensifi-

cato i rapporti, pur avendo ricevuto delle critiche, «è stata evidenziata la priorità della politica economica e produttiva, con le ricadute sul sociale, perché vanno corrette certe disegualianze marcate tra le categorie sociali». Di nuovo Tremonti. Fisichella è diplomatico: «Non si possono fare delle politiche che superano in rigore certi limiti come il livello di sopravvivenza». Certo dovrà faticare ancora un po', il leader di An, per far convergere il partito sulla sua nuova rotta che mira alle coste del Ppe. E nella traversata si troverà davanti uno scoglio grosso quanto il Governatore del Lazio, sia pure dimagrito.

Quelli dell'Hilton

Sul «web channel» www.storace.tv ha scritto il suo «memento agli smemorati», i «neo sostenitori della retroscopia su Roma»... «Quelli dell'Hilton», lo zoccolo duro della Destra Sociale ancorato alle radici missine e repubblicane, «sono in attesa di una risposta. Che non sia burocratica, vecchia, codarda», dice Storace. Lui si chiama «l'indeciso dell'Hilton» sul partecipare o no all'Assemblea nazionale: «Se dev'essere una conta interna non mi appassionano», del resto aveva chiesto un congresso straordinario. Si aspetta dal leader «una risposta» prima del 10 gennaio, e soprattutto che «Fini si ponga il problema di rappresentare tutti» i popoli diffusi nelle correnti di An. Citando Tony Blair, il Governatore chiede «coerenza ai nostri principi»: che resti la Fiamma nel simbo-

Posto che la Lega correrà da sola, sul «listone» resta aperto uno spiraglio. Dipende dalla verifica. Ma ci sarà mai?

”

lo, di entrare nel Ppe non se ne parla. Se Fini non batte un colpo, lui all'assemblea non ci va. («va bene il dibattito fra le componenti, ma le decisioni le prendono le istituzioni del partito»), lo frena già La Russa) Il paffuto cuore tricolore che rappresenta la «Lista Storace» ha già raccolto «migliaia di firme», assicura, e ora sta già diventando una «federazione di associazioni locali, un movimento orizzontale». Si chiamerà «Italia sociale». Somiglia a un girotondo nero... «peggio se è un nascondino», risponde caustico Storace il telematico, «siamo antifascisti», scherza al telefono. Comunque la sua lista nata per le regionali del 2005 è un passpartout che potrà usare, non lo nega, «se Fini dovesse scegliere per la lista unica». In tal caso «si riunirà l'associazione», certo presentarsi da soli è difficile, servono 150mila firme, tanti soldi...

Mussolini, un nome un voto

Problema che non ha Alessandra Mussolini, che si è unita sotto l'ombrello di Pino Rauti con i «cavalieri neri»: Ms-Fiamma Tricolore, Forza Nuova di Fiore e il Fronte Nazionale di Tilgher. A fine gennaio grande esordio a Napoli per il simbolo dal marchio sicuro: Mussolini. «Il più diretto», spiega l'ex deputata di An che spera di «sfondare il tetto del 3 per cento» alle europee. Ma che Berlusconi non tocchi la par condicio: «È un ricatto». Come farà a mantenere le sue posizioni trasversali sui temi etici e sulle donne, con una destra estrema e pure machista? «Mantengo il mio partito, Libertà d'azione, mica mi fondo», ci spiega.

Lista unica addio?

Sulla lista unica la partita non è del tutto chiusa. Berlusconi ha subito copiato il modello Prodi, più rassicurante per coprire insuccessi. Ma di fronte al rifiuto dell'Udc è partito il ricatto, forte della supremazia mediatica ed economica: via la par condicio. E ha levato l'ancora di Forza Italia per iniziare la campagna elettorale. Nel 2000 lo fece davvero con il tour di «Azzurra», stavolta correrà in lungo e in largo sulle dorsali appenniniche. Già Forza Italia acquista spazi per i manifesti e «scalda i motori», dice Paolo Romani, coordinatore lombardo, «perché non è il complesso di inferiorità nella coalizione». No, semmai di superiorità, «ha il 60% del centrodestra» e guai a dire che sono privilegiati: «Ci hanno impedito di usare la tv, non è vero che i soldi degli spot finiscono a Berlusconi, Mediaset li sostituisce ad altri e non guadagna nulla». Si prepara al congresso nazionale a giugno e dal 15 gennaio al 31 marzo via con i congressi provinciali e territoriali con lettera d'accompagnamento.

Gianfranco Fini non è contrario alla lista unica, in previsione di un ingresso nel Ppe, ma deve superare le resistenze interne. Dall'Udc il no più deciso, anche per i buoni risultati avuti nelle scorse amministrative. Piccoli partiti crescono e non si annientano nel tutto, questa l'idea di Buttiglione e Follini. Ma prima di Natale Casini ha rilanciato la proposta in nome di un terreno unitario sul quale portare lo stesso Berlusconi. E soprattutto evitare la guerra all'ultimo sangue tra alleati. Sul «listone» di centrodestra, posto il fatto che la Lega andrà da sola, resta aperto uno spiraglio. Dipende anche questo dalla verifica, dicono tutti. Ma ci sarà mai?

L'anno più lurido della nostra storia repubblicana va a morire e, per farlo rimpiangere, le veline del regime berlusconiano si premurano di anticiparci qualcosa del prossimo. Sandro Bondi, tanto per dare l'idea, è indaffarattissimo. L'altro giorno, essendo chiuso il Parlamento, ha respirato un po' d'aria di casa al carcere di Pisa. Poi, nei ritagli di tempo, ha scritto un lungo articolo per spiegare ai lettori del Giornale il perché della catastrofe Parmalat. Tenetevi forte. Il Pallone Gonfiato, citando il suo inconsapevole maestro Giuseppe Prezzolini, ha scoperto la «religione civile» della «questione morale». Ecco: il problema dell'Italia è la «diffusa fiducia nell'impunità». Gli «scioperi selvaggi nel trasporto pubblico», «il caso Telekom Serbia» e il «crac Parmalat» vengono tutti di lì: dalla «fiducia nell'impunità». «Ciò che sbalordisce - scrive - nel caso Parmalat (come nel caso Cirio), è il cumulo di comportamenti eticamente irresponsabili e la loro diffusione a tutti i livelli». Ora «toccherà alla magistratura e al parlamento riconoscere le fattispecie penalmente rilevanti»: sotto cui giudici, dunque, cominciando «sanzioni certe contro ogni arbitrio... anche quando (e a maggior ragione quando) i protagonisti del-

l'immoralità sono gli amici». Ma «sin da ora» si può dire - aggiunge James Bondi - che «emerge ancora una volta nella storia d'Italia il permanere di comportamenti amorali, l'abdicazione di qualunque etica. E l'etica degli affari non è meno cogente di altre». Che pezo d'uomo, questo Bondi. Peccato non ci sia più Prezzolini a vederlo: si commuoverebbe. Perché questo Bondi è davvero un portento. Il suo ufficio è ad Arcore, quando s'affaccia alla finestra vede ogni giorno il parco calcato ai bei tempi da un boss mafioso che il suo principale (dello stalliere e del Bondi) aveva scambiato per uno stalliere. Lavora e stravede per un tizio pluriimputato, miracolato da numerose prescrizioni, circondato da manager che entrano ed escono di galera, poi patteggiano o subiscono condanne pesanti; un tizio il cui fratello vanta un paio di condanne definitive per mazzette; il cui braccio destro è stato appena condannato a 16 anni per corruzione di giudici e ha confessato evasioni fiscali su decine di miliardi; il cui braccio sinistro, pregiudicato per false fatture e frode fiscale, è imputato di mafia; il cui socio sardo, amico pure del ministro dell'Interno, è imputato per l'omicidio Calvi. E' il ventriloquo di una maggioranza (capitanata dal tizio) che ha ca-

lunniato per mesi i leader dell'opposizione per tangenti inesistenti, condonato le peggiori porcherie mai viste, depenalizzato di fatto il falso in bilancio e fabbricato una decina di leggi su misura per abolire i processi del premier e moltiplicare i suoi guadagni, più un decreto per sbianchettare tre sentenze della Consulta. E dall'alto di queste profumatissime credenziali che ti fa, il Bondi? Da ripetizioni di questione morale ed etica degli affari. I falsi in bilancio sono un peccato mortale, quando li fanno gli altri. Sul caso Parmalat interviene, sempre sul Giornale, Paolo Cirino Pomicino, che si avventura in un azzecatissimo paragone con un altro scandalo di falsi in bilancio miliardari: quelli della Ferruzzi. Nella fretta, dimentica di ricordare che 5,5 di quei miliardi finiro-

no nelle sue tasche, ragion per cui egli fu condannato per finanziamento illecito e corruzione. Dettagli. La benedizione urbi et orbi al 2004 la impartisce, sempre sul Giornale, don Gianni Budget Bozzo. Fra una benedizione ai gagliardetti azzurri e l'altra, il cappellano del regime italo-forzuto sostiene, restando serio, che Rete 4 e la pubblicità di Rai3 sono le massime «garanzie del pluralismo» televisivo. E comunque il pluralismo non è poi una gran cosa: infatti i giornali, pubblicati da una pluralità di editori, sono «colonizzati da gruppi editoriali favorevoli alla sinistra» (tipo il gruppo Repubblica, dove il prelat, quand'era di sinistra, scrisse per un decennio). L'Italia, com'è noto, soffre di un preoccupante «monopolio della sinistra sulla stampa». In-

fatti la Fiat è di sinistra come la Stampa, Romiti è di sinistra come il Corriere, Caltagirone (suocero di Casini) è di sinistra come il Messaggero, D'Amato e la Confindustria sono di sinistra come il Sole-24 ore, Riffeser è di sinistra come Il Giorno, la Nazione e il Carlino, Bonifazi è di sinistra come il Tempo, Angelucci è di sinistra come Libero, e Berlusconi sotto sotto è di sinistra come il Giornale, Il Foglio e Panorama. Dunque, delira padre Budget, «la pluralità degli imprenditori in campo televisivo non significa differenze di culture più di quello che ha significato nel campo della stampa». Ergo, meglio lasciare tutte le tv in mano a Berlusconi: se dovesse arrivare qualche concorrente, sarebbe la fine. E poi il pluralismo - turibola il reverendo - «è un'espressione coniata dai comunisti» e dalla Corte costituzionale, che è «figlia del regime precedente», cioè dell'Ulivo. Fortuna che c'è Gasparri. Oremus. E, dopo i conforti religiosi, ecco la benedizione laica, a cura di Piero Ostellino, che sul Corriere ha finalmente individuato il vero cancro che affligge l'Italia: l'opposizione. «Ho chiesto a Babbo Natale un regalo per il 2004: un centrosinistra che la smetta di credere basti dire il contrario di quello che fa il

centrodestra per avere una politica». Ma certo, per avere una politica le opposizioni devono ripetere, testualmente, quello che dice il governo. E' così in tutto il mondo, fuorché in Italia. Nel 2004, per esempio, l'opposizione dovrebbe magnificare l'ultimo grandioso risultato della titanica lotta al terrorismo ingaggiata dal governo: la bomba che scoppia in mano al presidente della Commissione europea perché nessuno ha pensato di fargli controllare la posta. Poi - suggerisce Ostellino - bisognerà riconoscere una buona volta che oggi «l'Italia è più dinamica, in politica estera, rispetto al passato». In effetti in passato eravamo rappresentati da gentaglia tipo De Gasperi, Sforza, Einaudi, Tipacci. E statici, per giunta. Ora che c'è il dinamico Berlusconi è tutta un'altra musica. La stampa estera parla continuamente di noi (che cosa scriva, il povero Ostellino lo ignora: non gli traduccono niente, per il suo bene). E ne parlerà viepiù dopo la scoperta che il premier italiano, la notte di Natale, non sapendo cosa fare, ha chiamato Renato Farina a casa sua e s'è inventato, lì su due piedi, un attentato al Papa. A un De Gasperi o a un Einaudi, per dire, non sarebbe mai venuto in mente. Non erano dinamici.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

LA MEGLIO SERVITÙ

2003 | 2004

Centrosinistra, il mosaico unitario

La nuova Lista per vincere le europee

Ninni Andriolo

L'anno «della verità», «della prova del nove», del «se son rose fioriranno». I sondaggi sono favorevoli e i leader del centrosinistra gongolano. Il 2004, spiegano, potrebbe essere l'anno della svolta: della terza vittoria di fila dell'Ulivo, più Di Pietro, più Bertinotti, e dell'ennesima sconfitta - gravida d'incognite - della destra. Amministrative ed europee, due appuntamenti elettorali decisivi della primavera che verrà. Mentre Prodi manda segnali chiari a proposito della leadership dell'alleanza.

«A questo punto potremmo soltanto farci del male da soli», commenta Dario Franceschini stemperando l'ottimismo imperante e agitando l'incognita della variabile Tafazzi: botte da orbi non già agli avversari, ma al proprio basso ventre. «Il clima nel Paese è cambiato - aggiunge - Ma abbiamo davanti alcuni passaggi complicati e quello più doloroso sarà il referendum sul lodo Schifani proposto da Di Pietro». Anche l'esponente della Margherita parte dalla premessa che il centrosinistra, malgrado tutto, ha dalla sua il vento favorevole che lo sospinge a largo. «Malgrado tutto»: malgrado lo scontro Di Pietro-Triciclo sulla lista unitaria, malgrado l'incognita Iraq, malgrado l'onda della ripresa economica Usa che potrebbe disincagliare dalle secche la nave «delle libertà» che trasporta Berlusconi e il suo governo. «La ripresa in ogni caso è positiva e gioverebbe all'Italia - sottolinea il socialista Roberto Villetti - Ma il centrodestra non ha fatto nulla per agganciare il nostro Paese al treno che potrà passare anche dalle nostre parti. Nella Finanziaria manca qualsiasi idea di sviluppo. Mancano scelte a favore dell'innovazione tecnologica e della ricerca. Perfino la riforma delle pensioni è di là da venire. Scatterebbe come una mannaia soltanto nel 2008».

Già, le pensioni. Una «spada di Damocle» sospesa anche sul collo dell'unità del centrosinistra? Villetti è ottimista. «Per noi sarà un banco di prova - afferma - Dobbiamo dimostrare che la riforma giusta dà e non si limita a togliere. Abbiamo raggiunto un punto di compromesso sulle riforme istituzionali e non dispero che si possa trovare un'intesa anche sull'aggiustamento della previdenza».

Insomma, il bilancio 2003 si chiude in attivo. L'opposizione si è divisa tante volte, ma è riuscita tante volte a ricomporsi. Dallo scorso settembre i leader del centrosinistra siedono periodicamente attorno allo stesso tavolo per mettere a punto «l'agenda», ma anche per elaborare il programma comune del futuro governo che, secondo il diessino Vannino Chiti, «dovrà poggiare su solide alleanze e non più, come nel '96, sulle malferme desistenze». Le divisioni sulla procreazione assistita,



ta? «Quelle - spiega Franceschini - debbono essere inserite nel novero delle questioni di coscienza che non possono interrompere il cammino unitario».

Nel carniere del centrosinistra c'è anche l'intesa sulle modifiche da introdurre in Costituzione: premierato rafforzato, ma senza elezione diretta del presidente del Consiglio e senza il berlusconiano squilibrio di poteri tra Quirinale e Palazzo Chigi. La bozza Amato ha avvicinato posizioni prima distanti. Tutto bene, quindi? Nessun temporale in vista? Traduciamo in domanda lo scetticismo del «popolo del centrosinistra», abituato a diffidare di un'unità annunciata e spesso contraddetta da mille e una lite «in famiglia». L'ultima ci porta a Benevento da dove il leader Udeur, Clemente Mastella, minaccia di autosospendersi dall'Ulivo per protestare contro la revoca di tre assessori del suo partito ventilata dal presidente della provincia, il Ds Nardone.

Senso comune vorrebbe che i sondaggi che assegnano all'opposizione più voti della maggioranza siano il risultato dei demeriti della destra e non già dei meriti di una litigiosa minoranza. A ben guardare, però, questo è vero solo in parte. In realtà, da qualche tempo, l'opposizione ha recuperato smalto. La voglia di

I sondaggi sono favorevoli e i leader del centrosinistra gongolano. Il 2004 potrebbe essere l'anno della svolta

”

l'intervista

Edmondo Berselli

politologo

Aldo Varano

ROMA «Credo che nel 2004 finirà con l'imporla finalmente in modo netto ed evidente a tutto il centro sinistra il vero primo punto all'ordine del giorno: vincere le elezioni politiche per governare. Il resto, una volta definito quest'oggi, sarà subordinato». Edmondo Berselli, politologo, direttore della prestigiosa rivista del Mulino, taglia con un colpo solo il groviglio tra partito riformista o socialdemocratico, lista unica di tutti, di tutti meno qualcuno, del triciclo. Avverte: «Bisogna distinguere tra quello che avviene nei corridoi della politica dei partiti e quello che sta invece avvenendo nella società italiana e nei meccanismi del consenso».

Si allarga la forbice, Berselli?

Sì. Secondo me, siamo entrati in una fase delicatissima. Si sta spezzando qualcosa di profondo. Una rottura dei congegni del consenso che avevano assicurato l'ascesa elettorale e poli-

tica a Berlusconi e alla Casa della libertà. Lei, quando questo processo era molto più timido, aveva chiarito che la crisi del centro destra non significava crescita del centro sinistra.

Ora c'è un quadro diverso e sarà sempre di più così nel 2004. È stato scoperto il bluff. Il successo di Berlusconi era stato provocato oltre che da indubbia sapienza mediatica coi cartelloni 6 per tre a sfondo cielo di meno tasse per tutti dal messaggio per cui anche i poveri si sarebbero arricchiti o avrebbero beneficiato della «ricetta» (termine ossessivamente ripetuto). Ora è tutto fallito. Non tutto per colpa di Berlusconi. Ma c'è stata anche imprevidenza, il tentativo permanente di avvalorare la tesi che fosse in arrivo il miracolo...

...Che non è arrivato.

Appunto. Tutto questo ha drasticamente deluso alcune categorie. Per esempio, la classe operaia che, secondo studi sofisticati e attendibili, per il 60% per cento aveva votato Cdl e

per il 38% Forza Italia. Categorie che avevano sperato nel miracolo berlusconiano.

Quindi, vede un Berlusconi messo male?

Decisamente male. Non tanto nelle politiche parlamentari, nei voti nelle Camere o sulle sue leggi. Lo vedo soprattutto in difficoltà di prospettiva. Diciamo, con una formula un po' semplificata, che nel 2004 i poveri la smetteranno di votare per i ricchi.

Sarà questa la caratteristica dell'anno nuovo?

Credo che se nel 2004 l'opposizione non riuscirà a mettere a fuoco questo problema e non presenterà politiche possibili per spostare voti dalla destra al centro sinistra dovrebbe andare a nascondersi. Sarebbe il segno che non capisce cosa sta avvenendo.

Berlusconi oltre che capacità mediatica ha avuto un successo politico. Ha messo attorno a lui tutti: dai fascisti di Rauti ai liberali. Il centro sinistra invece stenta.

Le foto dell'anno



Per il segretario dei Ds Piero Fassino è stato l'anno della grande raccolta e della laboriosa tessitura. Ha portato il suo partito ad imporsi alle amministrative, ad essere nettamente il primo a Roma. Il secondo successo in due anni. Ha editato un libro «Per passione», letto e discusso. Ha abbracciato senza esitazione l'idea della lista unitaria.



Il presidente della Commissione Ue è l'adesso e il non ancora del centrosinistra. Lui ha scritto il manifesto per l'Europa che è una sorta di grande programma per l'Ulivo oltre il parlamento a passo di carica votava la legge Gasparri, la legge per Berlusconi. Sabina Guzzanti ha rappresentato un personaggio simbolo della sinistra che non ci sta ai colpi bassi del regime.



Sabina Guzzanti e Raiot, l'ultima censura in Rai. Il programma Raiot è andato in onda una sola volta e poi basta. Tutto ciò è accaduto mentre il parlamento a passo di carica votava la legge Gasparri, la legge per Berlusconi. Sabina Guzzanti ha rappresentato un personaggio simbolo della sinistra che non ci sta ai colpi bassi del regime.

stare insieme prevale sulla tradizionale spinta a dividersi. Lo dimostra da ultimo la manifestazione prenatalizia per la pace in Medio Oriente che ha messo insieme tutti i leader del centrosinistra.

Remare dalla stessa parte, quindi. Se non altro perché le europee sono alle porte e le politiche del 2006 si scorgono all'orizzonte, sempre che i fatti non impongano l'anticipo della resa dei conti elettorale con Berlusconi e la sua maggioranza. Questa volta, lo dicono un po' tutti, non ci sarà il diavolo Iraq a guastare la festa. Insomma: il dilemma ritiro/non ritiro del contingente italiano non dovrebbe mandare in scena il

dramma della lacerazione parlamentare del centrosinistra.

A gennaio il tema verrà posto all'ordine del giorno. Il governo rifinanzia la missione, punto e basta. E l'opposizione? Parlerà linguaggi diversi, come fece dopo la strage di Nassiriyah? Teorici del rimpatrio immediato da una parte e chi attende fiducioso che gli Usa cedano il passo all'Onu dall'altra? «Siamo tutti d'accordo sul non alla guerra preventiva e sul ruolo che devono assumere le Nazioni unite nelle contese internazionali - spiega il diessino Vannino Chiti - Quanto all'Iraq, senza una svolta profonda di indirizzi non potremo dichiararci a favore

della permanenza del nostro contingente. Nella coalizione, quindi, l'intesa è possibile».

Anche per il Pdc Marco Rizzo - sostenitore da tempo del ritiro - il convoglio unitario del centrosinistra potrebbe superare l'ostacolo iracheno senza rompersi in mille pezzi. «L'Ulivo dà un giudizio unanime sul caos determinato in Iraq da una guerra sbagliata - afferma - Se tutto questo è vero sarà possibile fare un passettino in avanti e chiedere il rimpatrio delle nostre truppe, come ha fatto lo spagnolo Zapatero, un socialista».

E il passo di gennaio - referendum Schifani permettendo - potrebbe

permettere al centrosinistra di presentarsi con le carte in regola ai blocchi di partenza delle amministrative e delle europee di maggio-giugno.

Sempre che lo scontro Di Pietro-Triciclo sulla lista unitaria non imponga alla gara false partenze. Dopo le polemiche dei giorni scorsi (Ds, Margherita e Sdi che si alleano nel nome di Prodi e l'ex pm che promuove una lista alternativa in nome dello stesso appello) è stato raggiunto un punto di chiarezza. Prodi ha detto nettamente che la lista unitaria per la quale si è speso si fonda sul Triciclo e che la Convenzione di febbraio promossa dal Triciclo sarà l'occasione per allargare il campo.

Uno stop a Di Pietro che aveva chiesto «l'azzerramento». E, nel contempo, un richiamo allo Sdi che aveva sbarrato il passo all'ex pm indipendentemente da ogni confronto. «L'Italia dei valori può far parte del tavolo del centrosinistra, ma non della lista unitaria», ripetono i socialisti di Boselli. Una posizione che cozza con quel «porte aperte fino all'ultimo» che il presidente della Commissione Ue chiede a destra e a manca. Tutto si giocherà a febbraio, quindi, senza veti formali preventivi. Davanti a una platea formata da partiti, associazioni e movi-

L'opposizione nel 2003 si è divisa tante volte, ma è riuscita a ricomporsi. Così vuole continuare a fare

”

menti, dove siederà anche l'Italia dei valori. «La lista deve essere aperta - spiega Franceschini - la Convenzione dovrà essere il luogo fisico e politico in cui si ritrova chiunque voglia costruire l'avventura della lista unitaria. Non si dovrà arrivare a quell'appuntamento con uno schema già fatto. Solo lì si dovrà fare sintesi, alla fine di un dibattito che dovrà attraversare elettori dell'Ulivo, partiti e movimenti».

Cosa accadrà a quel punto? Di Pietro entrerà nella lista unitaria? Scenderà in campo da solo? Non presenterà alcuna lista? E come peserà l'uno o l'altro sbocco sul cammino elettorale del centrosinistra? Guardando al di là del movimento fondato dall'ex pm le polemiche si stemperano. «È caduto l'imperativo categorico dell'obbligatorietà della lista unica, una sorta di via imposta a tutti - spiega il Pdc Marco Rizzo - I comunisti italiani si presenteranno alle elezioni con il proprio simbolo accanto a quello dell'Ulivo».

Insomma, il centrosinistra «correrà» con più liste. Ds, Sdi e Margherita che decidono di allearsi non creano un irrimediabile scandalo. Quanto all'Ulivo, poi, si sono fatti «molti passi avanti» perché «invece di scervellarsi su ipotesi organizzative, dal portavoce, al coordinatore, ad altro, si è badato al sodo. Mettendo da parte le prevaricazioni si imbocca la strada giusta». E Prodi che sponsorizza la lista unitaria non appanna l'immagine di leader naturale di tutto il centrosinistra? «Ha le doti per essere capo della coalizione - risponde Rizzo - ha la capacità di rimanere il riferimento di tutti, anche di quelli che non fanno la scelta di Ds, Margherita e Sdi».

E per Chiti il tema della leadership del centrosinistra va inserito dentro la più vasta prospettiva «dell'Italia che si sta europeizzando». Per l'esponente diessino la lista unitaria rappresenta il primo passo verso la federazione riformista che darà «motore al centrosinistra». «Romano Prodi è impegnato fortemente nell'Unione europea, ma è anche un leader politico e la riorganizzazione del centrosinistra ha in lui un riferimento - aggiunge Chiti - Il leader del raggruppamento di forze che è largamente maggioritario dentro l'alleanza, come avviene in tutta Europa, è automaticamente leader della coalizione e candidato alla carica di capo del governo».

Quello che verrà sarà anche l'anno della federazione riformista, quindi? La strada che conduce a quel possibile approdo passerà dalla «prova del nove» delle europee, ma anche da appuntamenti importanti per i partiti. Ultimo in ordine di tempo, il congresso della Quercia. «È chiaro che un risultato positivo della lista unitaria indicherà il gradimento degli elettori per un meccanismo di semplificazione - sottolinea Franceschini - Partirà un processo politico. Tempi e modi? Quelli si vedranno».

Berlusconi è in caduta. Il centrosinistra sappia superare le polemiche e s'imponga questo programma: vincere per governare

«L'anno che verrà i poveri la smetteranno di votare per i ricchi»

è la soluzione migliore per le elezioni europee?

Se si indica una soluzione ci sono subito dodici elementi contro. Qualsiasi passo avanti è utile. Anche parziale. Anche il triciclo e mezzo. Qualunque cosa in avanti e meglio che niente perché risolve all'elettorato un problema che ormai è sentito solo dentro i santuari dei partiti: identità, appartenenze... Siamo un paese di 56 milioni di abitanti con 49 milioni di elettori: un quarto degli Usa. Non possiamo ridurre tutto a formule. Se fossi il centro sinistra ancor prima della articolazione delle alleanze mi preoccuperei di fare arrivare un messaggio forte.

Quale?

Io sono il centro sinistra, io voglio vincere le elezioni perché voglio governare questo paese in modo molto migliore di come sta facendo il centro destra. Tutto il resto sarebbe conseguenza.

Secondo lei accadrà nel 2004? Vi san-

no aggregazioni alle europee?

Sarà l'anno in cui diventerà sempre più inevitabile andare in questa direzione. Magari ci saranno passi parziali ma non capisco come si potrebbe andare indietro. È professionale guardare dentro i partiti, e i giornali bisogna riempirli ogni giorno, ma guai a perdere di vista quel che accade nella società. C'è una pressione fortissima dell'opinione pubblica per qualche passo in avanti: deluderla sarebbe grave. Ecco perché sono convinto che qualsiasi passo avanti è un risultato e anche che di passi avanti se ne faranno.

Prodi alla fine capeggerà le liste europee?

La previsione vale quanto una schedina al totocalcio. Io penso che Prodi non le capeggerà. Ma il discorso va spostato: il primo punto di qualsiasi coalizione deve essere la decisione di vincere le elezioni. In questo quadro la figura di Prodi, a due anni, è decisiva al di là da come finirà alle europee.

Alla luce di queste considerazioni, qual

Roberto Rossi

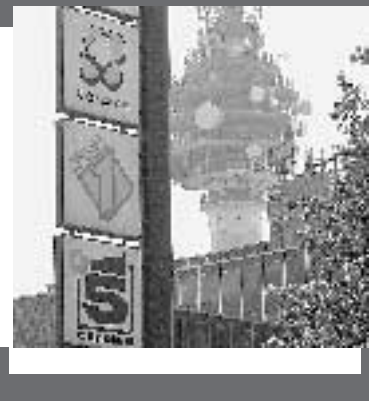
MILANO All'operazione mancava solo l'ufficializzazione della Consob. Ieri è arrivata anche quella. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha aumentato la sua quota di controllo indiretto in Mediaset dal 48,639%, dichiarato nel settembre 2001, al 51,023%. Lo scopo? Cogliere i benefici fiscali contenuti nella riforma Tremonti, in vigore dal primo gennaio 2004, relativamente al metodo del consolidato fiscale.

Il presidente del Consiglio, che controlla la società televisiva tramite il 50,048 in capo a Fininvest, lo 0,677 di Isim spa e lo 0,298 di Mediaset senza diritti di voto, non ha perso tempo e ha colto l'occasione che la nuova legge gli ha concesso. L'operazione, in realtà, è avvenuta lo scorso 19 dicembre, due giorni dopo la bocciatura della Gasparri da parte del presidente della Repubblica. Quel venerdì Fininvest aveva portato, con un acquisto effettuato al mercato dei blocchi di 19 milioni di azioni ordinarie Mediaset, la propria quota diretta e indiretta nel capitale di Mediaset spa al 50,7%.

La possibilità di incrementare la quota oltre un punto percentuale era stata decisa, comunque, ben prima del 19 dicembre. Già nella convention aziendale Mediaset, tenutasi a Montecarlo il 2 dicembre scorso, il vice presidente, Pier Silvio Berlusconi, non aveva fatto mistero di essere interessato all'argomento. A una domanda specifica, durante la conferenza stampa, sulla possibilità che Fininvest salisse sopra il 50% della controllata Mediaset, Pier Silvio aveva risposto con un serafico «perché no, se ci sono dei vantaggi fiscali». Quindi, due giorni dopo quella che era sembrata un'opzione si è trasformata invece in una scelta.

Quanto valgono i benefici fiscali? Per ora stime non è possibile farne. Da Mediaset non si sono sbilanciati ritenendo troppo presto fare delle valutazioni che saranno vi-

“ L'operazione è avvenuta il 19 dicembre, due giorni dopo la bocciatura della Gasparri. La Consob l'ha ufficializzata ieri ”



Sta per chiudersi un anno d'oro per le tasche del premier. Sotto l'albero di Natale si è trovato 1,7 miliardi di euro in più rispetto al 2002 ”

Le leggi ad personam non finiscono mai

Il premier aumenta al 51,023% la sua quota in Mediaset. E si avvale dei benefici fiscali della Tremonti



il Capodanno di Berlusconi

Quanto volli Nassiriya...

Vatti a fidare degli amici, avrà digrignato Berlusconi leggendo l'editoriale domenicale del direttore del Corriere della sera, Stefano Folli. L'ingrato, così su due piedi, ha chiesto al presidente del Consiglio di recarsi a Nassiriya. «Per dare un segno di solidarietà non retorica ai nostri militari. Per non disperdere quel tanto di unità nazionale germogliato nei giorni della commozone», ha scritto Folli chiedendo un gesto entro Capodanno. Finiti i sudori freddi il premier ha informato il suo fidato giornale, *Il Giornale*, che lui non stava affatto aspettando l'esortazione di Folli perché si era dato già da fare per il *beau geste* e che tutto sarebbe pronto da giorni. Ma, c'è un ma, eh sì. «L'unica cosa che potrebbe fermare la

missione di Silvio Berlusconi, programmata per il 31 dicembre in Iraq - scrive *Il Giornale* - sono le precarie condizioni di sicurezza. Le stesse che fino ad oggi hanno impedito al presidente del Consiglio di portare la sua personale solidarietà ai militari italiani impegnati nella missione di pace a Nassiriya». E a spiovare parole del sottosegretario alla Difesa Cicu per fornire attenuanti generiche al viaggio che sicuramente Berlusconi non farà. Che sono già stati stoppati anche Pera e Casini per motivi di sicurezza, che anche Cicu, che è sardo, non vedeva l'ora di unirsi alla Brigata Sassari per Capodanno, e via rincarando con chiosa commentata di Cicu: «Per come conosco il presidente Berlusconi, per lui sarebbe una grande gioia poter passare il Capodanno con loro. Se alla fine non andrà significherà quindi che non sarà stato lui a non voler partire». I servizi segreti lo fermeranno. Mentre le intelligence americana e spagnola avevano detto a Bush e ad Aznar (che sono andati dai loro soldati in Iraq) che non c'era pericolo. Anzi, gli hanno anche comprato i biglietti.

Silvio Berlusconi dietro il cancello di palazzo Chigi
Gregorio Borgia/Ap

sibili solo nel bilancio del 2004 e, quindi, resi pubblici solo nella primavera del 2005. Ma allora chi se ne ricorderà più?

Resta il fatto che, anche grazie alla legge Tremonti, l'anno che va

per chiudersi può essere archiviato come un anno d'oro per le tasche di Silvio Berlusconi. Se non fosse per il fatto che, oltre i benefici fiscali previsti, sotto l'albero di Natale il presidente del Consiglio si è tro-

vato 1,7 miliardi di euro in più rispetto al 2002. Tra azioni Mediaset, Mediolanum e Mondadori la famiglia del premier ha totalizzato 7,71 miliardi di euro, il 28% in più del valore che le stesse azioni avevano alla fine del 2002.

Per non essere da meno del proprietario, anche i vertici di Mediaset hanno pensato bene di farsi un bel regalo a Natale. Giocando sugli stessi titoli della società che amministrano. Per la precisione giocando al ribasso sui titoli della società che amministrano. In particolare, sempre da comunicazioni

Consob del 15 dicembre, Fedele Confalonieri, il presidente del gruppo, ha acquistato 900mila opzioni put con scadenza 12 dicembre 2004 a 8 euro ciascuna, per un totale di 7,2 milioni. Lo stesso giorno, sempre, Confalonieri ha ceduto 900mila opzioni call con scadenza 12 dicembre 2006 a 13 euro ciascuna, per un totale di 11,7 milioni.

Che significa tutto questo? L'operazione fatta da Confalonieri (ma analoghe sono state fatte dall'amministratore delegato Giuliano Adreani e dalla consigliera Gina Nieri) di solito la si fa quando si ritiene che il titolo abbia un futuro di ribassi. Per spiegarci meglio, il presidente Confalonieri ha scommesso sulla caduta, si spera temporanea, delle azioni Mediaset. Legittimo e legale, per carità. Tutto alla luce del sole. Solo un po' strano visto che proprio nella convention a Montecarlo si erano annunciati risultati strabilianti per la raccolta pubblicitaria del gruppo (+ 6,5% nel 2003), oltre le previsioni, anche quelle più rose, fatte dagli analisti.

E allora, a pensar male, si potrebbe ipotizzare che le operazioni di trading abbiano avuto a che fare con la firma, mancata, della legge Gasparri da parte del presidente della Repubblica (il 17 la decisione). Una scelta che non solo ha bloccato la promulgazione di una norma che avrebbe rimodellato il sistema radio-televisivo, ma che ha fatto anche arretrare i titoli di Mediaset. Quando si dice il caso.

stampa estera: preoccupazioni sull'Italia

C'È QUALCOSA DI MALSANO NEL CLIMA DELL'ITALIA ATTUALE

«Questa bomba contro Romano Prodi è il segnale che l'Italia entra ormai in un nuovo periodo di violenza?»: se lo chiede, in apertura di un editoriale dal titolo Italia malata, il quotidiano francese *Le Figaro*.

«In ogni caso, Silvio Berlusconi, prende le sue precauzioni - scrive il giornale - non si sono mai visti tanti poliziotti nel centro di Roma; e la paura è diventata visibile quasi quanto nelle grandi città americane. Tuttavia, non c'è niente in comune. Negli Stati Uniti, è l'ombra dell'11 settembre che continua a guastare la serenità della popolazione», «in Italia, al contrario, le minacce sembrano di tipo diverso».

«Chi può avercela con Romano Prodi? - si chiede ancora *Le Figaro* - è chiaro che è minacciato. L'attentato che ha subito non è il primo. Dunque, per qualcuno, il presidente della Commissione europea è un bersaglio. Ora, è difficile immaginare che gli autori del complotto mirino a una delle autorità della pallida Europa. Al contrario, Prodi rappresenta forse una minaccia per degli esaltati italiani: fra qualche mese, tornerà un uomo politico importante, sarà soprattutto il capo dell'opposizione a Silvio Berlusconi. La spiegazione è convincente? Certamente no».

«In realtà - conclude *Le Figaro* - c'è qualcosa di malsano nel clima dell'Italia attuale. Silvio Berlusconi è un capo di governo contestato; non piace il suo stile, dà fastidio la sua ricchezza, stupiscono le sue continue dichiarazioni. Chi è? Cosa vuole? E poi lo scandalo finanziario di Parmalat non lascia nessuno indifferente». «La bomba di Romano Prodi è forse soltanto un incidente politico - chiude l'editoriale - in questo caso tornerà la calma. Essa può essere il segnale di una nuova grande crisi del sistema politico italiano. Sarebbe più grave».

LE FIGARO

«L'Europa è un bersaglio. Ora, è difficile immaginare che gli autori del complotto mirino a una delle autorità della pallida Europa. Al contrario, Prodi rappresenta forse una minaccia per degli esaltati italiani: fra qualche mese, tornerà un uomo politico importante, sarà soprattutto il capo dell'opposizione a Silvio Berlusconi. La spiegazione è convincente? Certamente no».

«In realtà - conclude *Le Figaro* - c'è qualcosa di malsano nel clima dell'Italia attuale. Silvio Berlusconi è un capo di governo contestato; non piace il suo stile, dà fastidio la sua ricchezza, stupiscono le sue continue dichiarazioni. Chi è? Cosa vuole? E poi lo scandalo finanziario di Parmalat non lascia nessuno indifferente». «La bomba di Romano Prodi è forse soltanto un incidente politico - chiude l'editoriale - in questo caso tornerà la calma. Essa può essere il segnale di una nuova grande crisi del sistema politico italiano. Sarebbe più grave».

LA LEGA, UN PARTITO ESTREMISTA CHE BERLUSCONI SI TIENE STRETTO

Mettono in piedi «rancorosi raduni politici sui prati dell'Italia settentrionale», dove «oratori con fazzoletti verdi legati al collo tuonano contro Roma e i mali dell'immigrazione». E questa, secondo Jason Horowitz del *New York Times*, la Lega Nord, «il partito ideologicamente più estremista della coalizione di governo». Che tiene sotto ricatto l'intera maggioranza. Questo è il vero problema per Berlusconi. «Umberto Bossi, il leader del partito che chiama gli immigrati Bingo Bongo e minaccia continuamente di lasciare il governo, non ha reso la vita facile al primo ministro». Ma lui se lo tiene e incassa. «Gli analisti politici - spiega il quotidiano americano - ritengono che Berlusconi tolleri la Lega, che ha fatto già cadere il suo primo governo circa dieci anni fa, perché ha bisogno della sua piccola fetta

di potere nel nord Italia per vincere le elezioni. E Berlusconi ha detto di voler fare il premier per altri dieci anni». Naturalmente l'attenzione del presidente del consiglio per la Lega suscita le proteste degli altri alleati: «Le lamentele sono aumentate nel corso dell'estate, dopo i mediocri risultati dei leghisti alle ultime elezioni amministrative». Si avvicinano però scadenze importanti, e i nodi verranno certamente al pettine. Il mese cruciale, secondo il *New York Times*, sarà gennaio, quando Berlusconi ha annunciato di voler modificare la composizione del suo governo: «Alcuni ritengono che sarà costretto a sacrificare Giulio Tremonti, il ministro dell'Economia del suo stesso partito, perché gli altri membri della coalizione lo ritengono troppo vicino a Bossi». Però potrebbe essere proprio il leader della Lega a provocare una crisi di governo: «A Novembre - ricorda l'articolo - Bossi ha detto ai suoi seguaci che se il governo non attuerà un piano di decentralizzazione che dia più potere alle regioni sarebbe interesse del suo partito farlo cadere il prima possibile». Berlusconi farà di tutto per fargli cambiare idea, anche perché «la Lega lo ha aiutato a far approvare al Parlamento leggi che, secondo i critici, favoriscono i suoi interessi personali».

The New York Times

«L'Europa è un bersaglio. Ora, è difficile immaginare che gli autori del complotto mirino a una delle autorità della pallida Europa. Al contrario, Prodi rappresenta forse una minaccia per degli esaltati italiani: fra qualche mese, tornerà un uomo politico importante, sarà soprattutto il capo dell'opposizione a Silvio Berlusconi. La spiegazione è convincente? Certamente no».

Torino

Migliorano le condizioni di salute del senatore a vita Norberto Bobbio

TORINO Condizioni di salute in leggero miglioramento per il senatore Norberto Bobbio ricoverato sabato scorso all'ospedale Molinette di Torino, reparto medicina d'urgenza, per una crisi respiratoria. Pur a fatica il filosofo, che il 18 ottobre scorso ha compiuto 94 anni, ieri ha scambiato alcune parole con i medici e i familiari.

Il primario del reparto, prof. Vale-

rio Gai e la sua equipe stanno valutando con i familiari del senatore un possibile trasferimento in un altro reparto. Bobbio, nato e cresciuto a Torino, in questa città ha conosciuto molti personaggi che hanno segnato la vita culturale italiana: al liceo Massimo D'Azeleglio ha familiarizzato con Vittorio Foa, Leone Ginzburg e Cesare Pavese.

All'università, nel 1927, frequentan-

do il primo anno di Giurisprudenza, è diventato amico di Alessandro Galante Garrone e insieme hanno diviso anni di cultura fino alla morte di quest'ultimo, il 30 ottobre scorso, all'età di 94 anni.

Bobbio, docente di Filosofia del Diritto, poi di Filosofia della Politica all'università di Torino, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, corrispondente della British Academy, ha ricevuto cinque lauree ad Honorem dalle università di Parigi, Buenos Aires, Madrid, Bologna e Chambery.

Nominato Senatore a vita nel 1984 dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha pubblicato moltissime opere.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon	internet
12 MESI	7 GG 269€	296€ 132€
	6 GG 231€	254€
6 MESI	7 GG 135€	153€ 66€
	6 GG 116€	131€

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta.

l'Unità

Gianluca Lo Vetro

«E a mezzanotte brinderemo col prosecco, al posto dello champagne. «Lo ha detto anche la televisione» (Tg1): le bottiglie di vino italiano batteranno quello francese, 80 milioni a 4 milioni. Un dato di come cambia l'Italia. Già, perché se è vero che a fine d'anno si fa qualcosa di speciale, le scelte degli italiani in questi giorni di festa diventano un interessante indicatore sullo stato del Paese.

CIN DI CRISTALLO Partiamo dalla fine, dal cin cin di mezzanotte che l'83% della gente, l'1% in più rispetto al 2002 (dato Confesercenti) consuma in casa, anziché al ristorante. Solo lo 0,5 dei brindisi si permetterà il lusso dello champagne. Segno che il mondo si sta polarizzando da un lato in una massa sempre più numerosa e meno abbiente e all'estremo opposto in un'élite sempre più ristretta, ma ancora più ricca?

Di certo, quando nel jet set si parla di champagne, si fa un solo nome: «il Cristal». Roba che costa il triplo di una classica etichetta francese. Dall'altra parte in certe grandi catene una bottiglia di champagne si poteva portar via anche a 13 euro. Ma proprio questa convenienza snobbata, sommata al dato che gli italiani spendano comunque 117 euro a famiglia per il cenone (+13,5%) fa avanzare una seconda ipotesi: che la preferenza del vino italiano sia stata una scelta culturale, oltre che economica.

L'ESSENZA DEL PECORINO In tal senso, i gusti enogastronomici degli italiani (dati confederazione italiana agricoltori) non lasciano dubbi. Alla faccia del caviale (-25%) e del salmone (-15%), per il cenone si spenderanno 850 milioni di euro in prodotti tipici come il pecorino di Fossa, il lardo di Colonnata o il primitivo di Manduria. E per S. Silvestro si consumeranno 10 milioni di tonnellate di cotecchini emiliani. Sarà mica che il consumatore maturo stia premiando il valore più autentico delle cose, anziché quello aggiunto dell'immagine? Se non credete che «l'uomo sia quello che mangia»,

“ Feste, abbuffate appuntamenti in piazza: le cifre fotografano un Paese ripiegato su se stesso, il Paese delle promesse non mantenute ”



Abbasso il caviale, il salmone l'abito griffato: gli italiani hanno speso di più per i prodotti tipici nostrani L'alternativa è il viaggio in Paesi esotici ”

Capodanno 2004, la grande fuga

Consumi in calo, a partire dal cenone e dalla moda. Per chi può permetterselo la parola d'ordine è: scappare dall'Italia



date un'occhiata all'andamento della moda. Nonostante i giornali e i telegiornali abbiano montato servizi sul look di capodanno, i negozi di abbigliamento denunciano un -10% degli acquisti di vestiti. Dato ancor più grave, se si considera che tradizionalmente ci si «rivestiva per le feste». D'altro canto la gente non si fa più l'abito da sera per la notte di S. Silvestro.

PAPILLON E BERMUDA Semmai, sogna di farsi una bella vacanza. Non a caso Dolce e Gabbana nella loro boutique uomo di Milano stanno esponendo costumi da bagno e ciabatte per il mare, anziché smoking e papillon per il veglione. Come dire? Il vero piacere oggi è una bella spiaggia al sole, per chi se la può permettere. Il conto è presto fatto: per un bel vestito da sera occorrono mi-

nimo 500 euro. Ma con mille euro, prima di Natale una coppia poteva regalarsi una settimana per due a Sharm el Sheikh. Allora meglio una fine d'anno col bel-

l'abito di grido o con una bella faccia distesa? La risposta arriva dal

centro studi della Confindustria che registra «un 2003 ancor migliore del 2000, anno del massimo boom turistico. Il tutto, nonostante la sars e la guerra in Iraq». In totale sono 4 milioni gli italiani che hanno preso il volo per fine anno, 2,2 milioni dei quali diretti verso mete straniere.

PANTAGRUEL! Del resto, vacillano anche le motivazioni affettive per restare. Ormai le feste sono diventate un'overdose di doveri e una moltiplicazione di fatiche. Sicché, la maratona degli appuntamenti comincia il 1 dicembre in una confusione tra pubblico e privato nella quale l'unico dato certo è un "incubata" di minimo venti giorni. A ostacolare la fuga dalle vacanze insomma, possono essere solo 3 centimetri di neve a Malpensa sufficienti a mandare in tilt un aeroporto internazionale. Ma non sarà proprio quest'Italia il reattore di tanto desiderio di fuga? Forse la gente è stanca di un Paese delle promesse non mantenute. Perché gli annunciati 80 euro di aumento ai dipendenti dei trasporti pubblici non sono stati concessi. Sì, probabilmente il sogno di capodanno da reiterare tutto l'anno è proprio «tagliare la corda».

feste d'Italia

Milano soft-version

Riviera in diretta tv

Firenze sogna

Roma in musica

La piazza di Napoli

Riti di Sicilia

MILANO Da Wilma De Angelis a Katia Ricciarelli: va sul liscio il capodanno nelle piazze milanesi. L'assessore ai Grandi Eventi, Giovanni Bozzetti, ha organizzato una serie di feste pubbliche con personaggi - per così dire - «tranquilli». All'Italia On Line Stadium, in collaborazione con Radio Italia Anni '60, si balla dalle 22 alle 2 con Piero Focaccia, Wilma De Angelis e Luca Virago.



Più sofisticato, il concerto in piazza Duomo. Dalle 22 si esibiranno Antonella Ruggiero, Katia Ricciarelli e Cecilia Gasdia accompagnata dall'Orchestra Filarmonica Italiana.

Brutte notizie, per i più giovani, dunque. A meno che non si accontentino di Amii Stewart, cantante disco degli Anni '80 o Ivana Spagna. Sempre per gli amanti delle tradizioni, in piazza San Carlo saranno di scena i New York Chicago Gospel Ensemble. Mentre, in piazza Cordusio la musica cambia col jazz degli Ensemble Jazz & Blues. Non è tutto. Sulla pista di pattinaggio in piazza Duomo sino alle 4 di notte si consumerà un veglione dove si potrà ballare e volteggiare sul ghiaccio. Oleografico, come i cigni nel laghetto di Milano 2.

g.lo.vv.

RIMINI Capodanno in diretta televisiva, a Rimini, con la trasmissione di Rai Uno prodotta da Bibi Ballandi, *L'anno che verrà*. A Riccione la versione riveduta e corretta di *Quelli che il calcio*, con il duo Ventura-Gnocchi. La Riviera romagnola ha fatto il pieno di eventi per festeggiare l'arrivo del 2004. La diretta televisiva (anche su Rai Due dalle 23.30) si svolgerà tra il Grand Hotel



e piazzale Fellini, condotto da Carlo Conti e Matilde Brandi. Il format è popolare: molti comici, una carrellata di cantanti, con un concentrato di musica in piazza per un karaoke

collettivo e uno spettacolo di fuochi d'artificio sul mare. Si parte alle 21.00; 5 minuti dopo la mezzanotte è previsto il collegamento con il Quirinale per il messaggio di auguri di Ciampi: il secondo in programma, dopo quello con la base italiana a Nassiriyah. Simona Ventura e Gene Gnocchi, invece, saranno all'opera dalle 17, insieme alle schedine e a Beppe Quintale. Sempre a Rimini, il 30 dicembre, è previsto il Capodanno dei bambini, con il gruppo della trasmissione televisiva di Rai 3, *Televisione*, e il conduttore di *Art Attack*, Giovanni Muciaccia.

n.r.

FIRENZE Firenze sogna un San Silvestro alla newyorkese ma si accontenta dei valzer di Strauss in piazza Santa Croce. Nel crudele gioco del «vorrei ma non posso», il capoluogo toscano si aggiudica forse la palma d'oro, battuto anche dalla vicina Scandicci che per l'occasione ha messo in piedi una garbata kermesse rock con la Bandabardò nel suo piccolo palasport. Un concerto a pagamento, è vero, ma anche l'unico evento di Firenze e provincia. E dire che non è stata sempre così. Ai bei tempi, ovvero una manciata di anni fa, la direzione artistica del Capodanno fu affidata a Sergio



Staino. E lì se ne videro delle belle. Tutta la città fu coinvolta in un'enorme festa, piazze, vicoli, persino la stazione Santa Maria Novella ospitò decine di migliaia di fiorentini festanti avvinghiati a bottiglie di spumante. Altri tempi, si dirà. Non c'era Berlusconi al governo e le amministrazioni locali avevano decisamente maggiori risorse da destinare ad eventi di questo genere. Oggi si fa quel che si può, ovvero pochino. Ma con classe e understatement. E chi vuol far follie prende l'auto e si fonda in Versilia. Lì la notte non dorme davvero mai. E si fa beffe della crisi.

Li la notte non dorme davvero mai. E si fa beffe della crisi.

si.gi.

ROMA Sarà anche bello festeggiare il Capodanno in compagnia di amici, ma se cenare o ballare significa sborsare 70 euro - prezzo medio della serata - allora chi se ne frega della mega festa nei locali più trendy e assalto alle pochissime feste gratuite di fine anno. Agli ex Mercati generali dalle 22.30 concerto con Ivano Fossati e Fiorella Mannoia e a mezzanotte fuochi pirotecnici. Al parcheggio Anagnina Metro A, dalle 22.30 Capodanno rock con Frankie Hi Nrg e tutti i dj di Radio rock. Sempre alle 22.30 il tradizionale concerto di Capodanno patrocinato



dal presidente Ciampi, con l'Orchestra Filarmonica Umbra. Quasi gratuito è l'appuntamento sotto il carcere di Rebibbia, per esprimere solidarietà ai detenuti. L'appuntamento è dalle 11 alle 16 in via Bartolo Longo, all'angolo con via Raffaele Majetti. All'ora di pranzo ci sarà anche una grigliata mista ed una lenticchiata propiziatoria... La giornata si concluderà con una serata al L.A.O. (Laboratorio Occupato Autogestito) Acrobax (ex cinescopio, via della Vasca Navale 6, Ponte Marconi, dalle ore 23 a mattina) a sostegno di Radio Onda Rossa.

f.d.s.

NAPOLI Due sorprese per i napoletani che decideranno di festeggiare l'arrivo del nuovo anno in piazza del Plebiscito. La prima dovrebbe essere legata alla scultura di Richard Serra, la «spirale» che da qualche giorno rappresenta un'autentica attrazione. L'opera dovrebbe essere «palcoscenico» per uno spettacolo di fumogeni e fuochi artificiali. L'altra è legata alla seconda parte del programma di festa, sul lungomare di via Caracciolo, ma altri dettagli non sono stati rivelati dagli organizzatori. Certo invece il concerto di Beppe Barra che accompagnerà gli spettatori fino alla mezzanotte quando sul



palco saliranno anche il sindaco Jervolino e il governatore Bassolino. La notte proseguirà con la discoteca alla Stazione marittima e lo spettacolo pirotecnico. L'intera serata verrà trasmessa in diretta tv sull'emittente campana Teleoggi-Canale 9, ma non dalla Rai. Reazione lievemente polemica da parte del sindaco: «Alla presidenza della Rai c'è una persona che ci è amica - ha detto il Jervolino - non voglio dunque fare polemiche, ma non condivido la scelta di rinunciare alla diretta da piazza del Plebiscito, preferendo collegarsi con un locale di Napoli dove si paga un biglietto per entrare».

b.p.

PALERMO Il cuore del capodanno siciliano batte all'interno dell'isola, fra paeselli arroccati e castelli disabitati. È qui che la tradizione e il calore della gente riescono ancora ad avere la meglio sui soliti riti del divertimento a ogni costo. Così, a un Gigi D'Alessio lanciato in grande stile dal Comune di Palermo per la grande soirée del 31, e col solito contorno di folla pazzella nella centralissima piazza Politeama in attesa del nuovo anno come fosse chissà che, ecco il contr'altare dei riti secolari che si ripetono senza sosta, quasi a dimostrare che la Sicilia vera è nascosta all'interno. A Gratteri, nem-



meno mille metri di altezza che si sporgono come un balcone sul mar Tirreno a una manciata di chilometri da Palermo: qui è un andirivieni fra vicoli e viuzze e botti e fumi inseguendo un asinello con "a vecchia" sopra - è l'anno vecchio che fugge via - attorniato da una folla rumorosa e festante che spera in qualcosa di meglio per l'anno che verrà. Dopo la mezzanotte "a vecchia" viene bruciata come una strega sul rogo per distruggere il brutto dell'anno che è stato. Ma questo basterà a scacciare i propri fantasmi? Chi è in dubbio può sempre andare a vedere Gigi D'Alessio...

a.g.

la ricetta alternativa

Piccolo schermo: varietà, fantasy & Blob

S. Silvestro e Capodanno tutt'uno in tv. Su Raiuno *L'anno che verrà*, il varietà che tragherà gli italiani nel 2004. Dopo il messaggio di fine anno del presidente Ciampi, dalle 21 Carlo Conti e Matilde Brandi cominceranno il conto alla rovescia che, pochi minuti dopo la mezzanotte, diventerà a reti unificate con un collegamento dal Quirinale, dove il Capo dello Stato farà i suoi auguri agli italiani. Su Canale 5 Costanzo cerimoniere di *Buon Capodanno*, con la squadra di *Buona Domenica*. Un ultimo dell'anno dedicato ai più piccoli su Raidue, che manderà un classico *Disney Lilli e il vagabondo*, e, a seguire, *La gabbianella e il gatto* mentre su Raitre si esibirà il *Ventesimo festival internazionale del Circo di Montecarlo* e, dalle 22.50, un *Anno di blob*, una selezione in 101 minuti del meglio e del peggio del 2003. Su Italia 1 speciale per *Sarabanda Junior*, il quiz di Enrico Papi, e a seguire i comici di *Sarabanda*, capitanati da Diego Abatantuono. La 7 saluta il 2004 con una maratona dedicata a *Star Trek*. Film per tutti i gusti su Sky, da *Il Signore degli anelli-La compagnia dell'anello*, al *Barbiere di Rio*, fino alla maratona dedicata ad Hitchcock, da *La finestra sul cortile* a *Psyco*.

Dedicato a chi odia le lenticchie

Leonardo Romanelli

La cena di san Silvestro, consumata in casa assieme agli amici più cari, può diventare un momento di festa tragicomica, se viene sbagliata la lista delle portate. Va bene salvaguardare la tradizione, ma trovarsi propinati nel piatto ancora una volta zampone e lenticchie, magari preceduti da tortellini in brodo, mette alla prova le persone dotate di stomaci fra i più resistenti. Anche svilire il pasto con ricette da cibo quotidiano non rende sufficiente onore all'occasione. I voli pindarici nell'universo gastronomico, fatti con pietanze dove gli ingredienti sono quasi sconosciuti, o comunque mai utilizzati, necessitano di commensali coraggiosi, o comunque avvezzi all'uso delle sorprese. Un giusto mix, dove si uniscono la creatività e la tradizione può essere la

soluzione giusta. Fare la pasta ripiena in casa, per esempio, può rappresentare anche un momento di forte coinvolgimento degli invitati. Trascorrere le ore che mancano alla mezzanotte, a chiudere ravioli insieme agli amici, forse è meno deprimente di un gioco di società. Ma, come si dice, di gustibus...

RAVIOLI DI CAVOLFIORE CON FONDATA DI TALEGGIO E PANCETTA

Ingredienti per 6 persone
Per la pasta: 3 uova, 300 g di farina, sale, olio di oliva.
Per il ripieno: 600 g di cavolfiore, 150 g di robiola, sale, 50 g di pecorino grattugiato, 2 spicchi d'aglio, qualche foglia di prezzemolo, pepe nero, 1 dl di olio extravergine di oliva.
Per la salsa: 300 g di taleggio, 1/4 di l di latte, 20 g di burro, 20 g di farina, noce moscata, sale, 100 g di pancetta.

Preparare la pasta con la farina, le uova, il sale e l'olio. Formare un composto omogeneo e far riposare per mezz'ora, avvolto in un panno umido. Lessare il cavolfiore, dopo averlo pulito e lavato, scolarlo e ridurlo a cimette. Tritare l'aglio e il prezzemolo e farli rosolare in padella con l'olio, aggiungere il cavolfiore e far insaporire qualche minuto. Insaporire con sale e pepe e terminare la cottura. Mettere il tutto dentro un recipiente ampio, quindi unire la robiola e il pecorino e amalgamare con cura. Tirare la pasta ad uno spessore fine, quindi formare i ravioli, aiutandosi con una rotella a lama rigata. Preparare infine la salsa, formando una besciamella leggera con il burro, il latte e la farina ed unendo alla fine il taleggio tagliato a cubetti e la pancetta tagliata a cubetti e rosolata. Cuocere i ravioli in abbondante acqua salata con olio, scolarli direttamente nella salsa già pronta e servirli bollenti.

Cani e gatti, terrore per i «botti»

Festeggiare sì, ma con prudenza: nella notte di Capodanno non dimentichiamoci degli animali che rimangono terrorizzati dagli scoppi dei petardi e dei fuochi artificiali. È questo l'appello degli animalisti. «Ogni anno nuovo - dichiara infatti in una nota Walter Caporale, presidente dell'associazione Animalisti Italiani - porta un triste bilancio di feriti e morti anche tra gli animali. I botti di mezzanotte terrorizzano cani e gatti in modo impressionante e molti di essi fuggono dai giardini, dalle porte lasciate aperte, per poi arrivare nelle strade in cui, spesso, sono vittime di incidenti». Anche per i volatili la situazione non è tranquilla: «Gli uccelli - prosegue Caporale - terrorizzati dagli spari, perdono i loro punti di riferimento e iniziano a volare vorticosamente mentre luci e fuochi d'artificio li colpiscono senza sosta. Pertanto, rivolgiamo un appello a tutti coloro che ospitano animali o che comunque si trovino a contatto con essi: non devono essere lasciati mai soli e non devono avere la possibilità di allontanarsi tramite porte, finestre, cancelli e balconi».

Fermata la radicale Bernardini, distribuiva marijuana

AVELLINO Una manifestazione indetta dai radicali avellinesi che per protesta contro legge sulla droga intendevano distribuire gratuitamente marijuana si è conclusa con il fermo del tesoriere del partito radicale, Rita Bernardini. Intorno alle 17 al termine di una conferenza stampa svoltasi al centro sociale Samanta Della Porta, la Bernardini - come ha detto il segretario dell'associazione radicale Giordano Bruno di Avellino, Michele Minieri, accompagnata dai militanti del suo partito e da un esponente avellinese del Nuovo Psi, Gaetano Monica, si è recata in Corso Vittorio Emanuele per distribuire la marijuana. Appena il tesoriere radicale ha offerto gratuitamente una bustina ad un passante è intervenuta la digos che era stata avvertita della iniziativa dagli stessi radicali fermandola e portandola in questura. Nel corso della conferenza la Bernardini aveva dato atto della adesione alla manifestazione di un esponente (il Monica n.d.r.) di un'altra forza politica appartenente all'area del governo di centro destra promotore «della legge più proibizionista mai emanata». Le leggi proibizioniste - aveva aggiunto la Bernardini - hanno avuto come unico effetto quello di «arricchire i narcotrafficanti, riempire le carceri italiane, trasformare in delinquenti persone innocenti. Quella di Avellino è la diciottesima violazione dell'attuale legge sulla droga compiuta dalla Bernardini che si augurava prima della distribuzione di marijuana l'applicazione da parte delle forze dell'ordine di quanto prevede la legge del '90 «senza riservarsi i trattamenti di favore fino ad oggi messi in atto».

Aumenta il pressing su Ciampi per la grazia. Il Guardasigilli: non firmo ma non ostacolo una modifica legislativa

Castelli: per Sofri sì alla nuova legge

MILANO Il ministro della Giustizia Roberto Castelli conferma, in un intervento sulla Padania, che sulla grazia per Adriano Sofri non firmerà «almeno, visto che la mia firma comporta inequivocabilmente assunzione di responsabilità», ma, visto che non desidera «esercitare oltre ogni limite il potere di interdizione» che la legge gli assegna, vede la soluzione in «una legge che sia più rispettosa del dettato costituzionale di quanto non lo sia ora la norma vigente». In serata, il ministro ha parlato anche a Vienna, ad una serata all'opera in coincidenza con la fine del semestre Ue. «C'è tanta gente che si trova nella stessa situazione. Non vedo perché lui (Adriano Sofri, ndr) perché è amico di tanti 'maitres a penser' dovrebbe avere un trattamento diverso». E ancora. «Se passa la legge ci saranno molti casi da affidare al capo dello Stato», ha detto il ministro riferendosi anche a molti altri detenuti che scontano condanne relative agli avvenimenti di qualche decennio fa in Sud Tirolo e dei

quali si riparla quando qualcuno chiede la grazia per Sofri.

Per l'appunto, sulla possibilità del «muro Castelli» era già intervenuto il segretario dei Ds Fassino: «Sono favorevole alla grazia, e l'ho detto più volte. Bisogna vedere se è possibile con l'opposizione del ministro». «La grazia è un provvedimento duale, del ministro e del presidente - spiega - se è accertato che può essere frutto della sola volontà di Ciampi, allora Ciampi la firmi. Ma francamente ho dubbi, la Costituzione mi sembra chiara in materia». «Anche perché - conclude Fassino - se pure il presidente firma da solo il provvedimento, c'è poi bisogno della controfirma del ministro, e se non c'è si apre un grave conflitto istituzionale».

Il dibattito, comunque, è ancora acerbissimo. Secondo i promotori del digiuno «a staffetta» a favore della grazia a Sofri, «si tratta di modificare una prassi, consolidata nei decenni, che ha espropriato il Presidente della Repubblica del potere,

non condizionato da alcuno, di concedere ai condannati la grazia. Il parere di giuristi, costituzionalisti ed esponenti politici, ancora una volta pressoché unanime, porta a dire che l'interpretazione costituzionale data dal ministro Castelli circa i poteri di proposta e di co-decisione (in sostanza un potere di veto) sulle procedure di grazia, è errata, oltre che minoritaria. E le prassi si modificano con un atto che instaura una nuova regola». «A questo punto - spiegano i promotori del digiuno - il Presidente della Repubblica dovrebbe chiedere al governo una ridefinizione e un superamento di quella prassi che è unanimemente giudicata intollerabile per i suoi effetti e contemporaneamente dovrebbe intimare al ministro di Giustizia di inviargli il fascicolo relativo alla domanda di grazia di Bompreschi, la cui istruttoria è, per ammissione di Castelli stesso, ultimata e che non può rimanere in un cassetto senza che il Presidente possa decidere in piena autonomia». I promotori del digiuno

seguono inoltre «con speranza l'iniziativa intrapresa da Marco Pannella e dai Radicali sui poteri presidenziali in materia di grazia. L'iniziativa di Marco ha chiarito definitivamente che il potere di grazia spetta esclusivamente e senza condizionamenti al Presidente della Repubblica; che il potere di controfirma da parte del ministro Guardasigilli ha la mera caratteristica di atto di ratifica e di esecuzione della volontà presidenziale; che il Presidente può e deve a questo punto decidere in piena autonomia la concessione di una Grazia che ha più volte manifestato di voler esercitare». Non a caso, l'attenzione è puntata al messaggio di fine anno di Ciampi. C'è chi immagina che il capo dello Stato possa annunciare in diretta la firma della grazia: sarebbe una innovazione nello stile del presidente, che finora ha evitato di inserire annunci clamorosi che conquistando l'attenzione rispetto al resto del messaggio, fra l'altro, rischierebbero di oscurarne il senso complessivo.

MALTEMPO

Neve, pioggia, slavine
Allerta meteo

Neve abbondante anche a bassa quota al nord e pioggia ininterrotta al centro-sud: il maltempo non allenta la morsa, con un alto pericolo valanghe sulle Alpi, tanto che il Dipartimento della protezione civile ha deciso di prolungare l'allerta meteo. In Trentino alcune strade statali sono state temporaneamente chiuse per pericolo valanghe, così come in Alto Adige dove sul passo della Madonia 70 bambini sono rimasti bloccati sulla funicolare che li doveva portare a fondovalle a causa della neve che si era accumulata sui binari.

ROMA

Neonata muore
in campo nomadi

Un rigurgito di latte. Potrebbe essere stata questa la causa della morte di Francesca, una bimba nomade di origine rumena, avvenuta ieri nel campo nomadi di via Luigi Gandoni, alla Magliana, un quartiere della capitale.

AVELLINO

Pensionato ucciso
per difendere il cane

Un pensionato, Giuseppe Ricci, di 64 anni è stato ucciso per difendere il proprio cane dall'aggressione di un pastore maremmano di proprietà di un pregiudicato di 41 anni che per tutta risposta ha colpito il pensionato con un pugno al volto. Ricci è morto subito dopo il ricovero in ospedale per un trauma cranico.

PISA, TERRORISMO

Sequestrato
appartamento Lioce

Un sequestro conservativo dell'appartamento pisano di proprietà di Nadia Desdemona Lioce, la brigatista arrestata il 2 marzo scorso sul treno Roma-Firenze dopo la sparatoria in cui morirono il poliziotto Emanuele Petri e il terrorista Mario Galesi, è stato disposto dalla procura di Firenze. L'appartamento secondo il magistrato Giuseppe Nicolosi è luogo estraneo all'attività eversiva della donna.

Malpensa, dopo la neve una pioggia di critiche

Amministratori, sindacati e consumatori contro la Sea: «Risarcite i passeggeri». L'Enac avvia un'indagine

Virginia Lori

MILANO Ha smesso di nevicare ed è arrivata la pioggia e ieri da Malpensa gli aerei hanno ripreso a volare. Ma non cessa invece la polemica sull'aeroporto andato in tilt domenica per i fiocchi di neve ampiamente previsti dal servizio meteorologico. Dopo i voli cancellati (144 su 609), l'Enac - l'Ente nazionale per l'aviazione civile - ha avviato un'indagine sulle cause del disagio che ha lasciato a terra centinaia di famiglie in attesa di partire per le vacanze di Natale e valutare eventuali sanzioni.

Voli nell'ombra Il Codacons invita i viaggiatori a chiedere i danni alla Sea - la società che gestisce gli aeroporti milanesi - davanti al giudice di pace. E mentre il sindacato Fit-Cisl punta il dito sul mancato preallarme per gli autisti spalaneve, Umbretta Colli - presidente della Provincia di Milano - non risparmia critiche alla Sea: «Non ci sono parole se non le scuse che i massimi responsabili della Sea e

degli azionisti - sottolinea - devono rivolgere ai cittadini ed agli utenti. Anzi, alle scuse deve seguire il risarcimento del danno».

Il nodo efficienza Malpensa in ginocchio, dunque, a causa di pochi centimetri di neve. «L'ennesimo flop che chiude in malo modo il 2003 di Malpensa» sostiene Francesco Aiello, segretario della Fit-Cisl trasporto aereo. Secondo il sindacalista, tutte le carenze strutturali ed organizzative dell'aeroporto della brughiera sono state ancora una volta evidenziate: «ecco perché i passeggeri del Nord Italia preferiscono Linate». Per Aiello, è inoltre «assurdo» pensare di assumere un'impresa di Bergamo per far eseguire il pronto intervento: «quando il personale esterno arriva da una distanza da cento chilometri, lo scalo è già in tilt da tempo come è avvenuto domenica».

Ieri la situazione allo scalo milanese è tornata alla normalità. Nessun volo cancellato e la pioggia non ha impedito alcun decollo o atterraggio. Tuttavia si sono verificati alcuni ritardi dovuti allo smaltimento dei voli non partiti domenica. Ritardi che comunque sono



Il caos all'interno dell'aeroporto di Malpensa

Guatelli/Ansa

stati assorbiti nel corso della giornata.

Sinergie a singhiozzo La Regione Lombardia aveva dichiarato il preallarme maltempo a partire dalla mezzanotte di sabato scorso, ma nessuno ha pensato di trasmettere l'allarme agli autisti dei mezzi spalaneve: spiega invece così le ragioni delle cancellazioni e dei ritardi registrati a Malpensa la Fit-Cisl trasporto aereo. Che aggiunge: «È mancata una regia operativa tra Sea e compagnie aeree, l'Alitalia in testa, Enav ed Enac. Senza un'autorità aeroportuale, non è scattato il coordinamento ed ogni ente è andato per conto suo». E i disagi per i passeggeri - secondo il segretario della Fit lombarda, Dario Balotta - «sono stati amplificati dall'assenza di equipaggi e di aerei Alitalia in sede a Malpensa che non potevano arrivare da Roma per le avverse condizioni meteo. È tempo che il neo presidente della Sea - conclude Balotta - affronti alla radice i problemi, a partire dall'adeguamento di un gruppo di dirigenti che continua a non dimostrarsi all'altezza del ruolo che ricopre».

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978



un film di Silvano Agosti

Quarta uscita "L'AMORE" in edicola

Potete acquistare
le quattro videocassette,
raccolte in un prezioso
cofanetto, solo sul sito
www.unita.it



Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità**
ognuna a euro 4,50 in più

Toni Fontana

È passato a poca distanza dal palazzo di Vetro ed ha sorvolato i luoghi più noti New York, compiendo addirittura un giro completo attorno alla statua della Libertà. Richard Langone, 47, uomo d'affari, ha (pare involontariamente) beffato l'imponente dispositivo della sicurezza proprio mentre a Washington veniva annunciato che, da ieri, gli Stati Uniti si riservano il diritto di imporre «sceriffi dell'aria» a tutte le compagnie straniere che effettuano voli da o per gli Stati Uniti.

Langone non è stato neppure arrestato anche se ha rischiato di venire abbattuto con i suoi tre amici che volavano con lui su un piccolo monomotore Mooney, ma il fatto che l'aereo abbia attraversato New York la dice lunga sul funzionamento dei controlli aerei ed accresce i dubbi sulle misure annunciate a Washington. Tom Ridge, direttore dell'ufficio per la sicurezza interna, ha usato un linguaggio diplomatico per illustrare le decisioni prese. La richiesta di prevedere agenti armati a bordo verrà avanzata «caso per caso, con la notifica alla compagnia aerea quando si avranno informazioni specifiche». Ridge ha spiegato che il suo ufficio ha messo a punto un vero e proprio regolamento che prevede «lo stesso livello di collaborazione» da parte di tutte le compagnie. Ciò significa che, quando l'intelligence segnalerà una minaccia su una determinata rotta, la compagnia che assicura il collegamento dovrà immediatamente adeguarsi e ospitare sui jet «poliziotti armati e qualificati per proteggere l'equipaggio e il passeggero». Anche a terra verranno potenziati i controlli sui passeggeri ed anche sugli equipaggi dei voli che potrebbero, secondo gli 007 americani, diventare l'obiettivo di un attacco.

Messo infine da parte il linguaggio diplomatico Ridge ha concluso fuggendo ogni dubbio sulla natura delle decisioni adottate: «La cooperazione - ha detto - è obbligatoria». Si tratterà dunque di ordini che, considerando che da una settimana il livello di allarme è stato elevato al grado di «arancione» (molto alto), non tarderanno ad arrivare. Ed anche le polemiche non mancheranno.

A Londra ad esempio è scoppiata una bufera dopo l'annuncio fatto dal governo che sui voli a

“ Dapprima la richiesta sembrava riferita a tutti gli aerei da e per gli Stati Uniti poi il ministro ha precisato che riguarderebbe solo casi ritenuti a rischio ”



I piloti inglesi protestano contro gli agenti armati sui jet L'Alitalia non ne sa nulla Il velivolo ha sorvolato per errore il Palazzo dell'Onu e la Statua della Libertà ”

Usa: sceriffi anche sui voli delle linee straniere

Mentre l'antiterrorismo annuncia nuove misure un monomotore viola lo spazio aereo di New York



Controlli in un aeroporto americano, a destra un soldato americano con un iracheno arrestato



incontro con Gheddafi

Il responsabile dell'Aiea: la Libia collabora quasi già smantellato il programma nucleare

VIENNA La Libia da lunedì prossimo si comporterà come se avesse già firmato il Protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare, ha annunciato da Tripoli il direttore generale dell'Aiea dell'Onu per la sicurezza nucleare, Mohammed El Baradei, prima di ripartire per la capitale austriaca dove ha sede l'Aiea e dove è arrivato a tarda sera. L'impegno libico è stato confermato dallo stesso leader Muhammad Gheddafi, che ha avuto con El Baradei un incontro durato circa mezz'ora. Secondo il portavoce dell'Aiea Mark Gwozdecky, nel corso del colloquio Gheddafi «ha reiterato il suo impegno ad abbandonare i programmi di armi di distruzione di massa».

Ma questo è solo uno dei risultati della prima e tuttavia molto importante ispezione cominciata sabato scorso da El Baradei in Libia alla guida di una squadra comprendente alcuni dei migliori esperti nucleari internazionali della sua agenzia, incaricati di far luce sui programmi nucleari libici. Gli ispettori delle Nazioni Unite hanno avuto accesso per la prima volta a quattro siti

atomici segreti. El Baradei stesso ha confermato che dai primi controlli dei quattro impianti nucleari della Libia è emerso con chiarezza che il governo di Tripoli stava lavorando ad un programma per dotarsi di armi nucleari, ma che «la Libia è ancora distante anni dalla bomba atomica». Allo stesso tempo El Baradei ha lanciato un segnale di allarme per la facilità con la quale la Libia, nonostante le sanzioni internazionali alle quali è sottoposta da decenni ed i controlli alle esportazioni in vigore nel mondo, è riuscita a entrare in possesso della tecnologia necessaria per l'arricchimento dell'uranio, un procedimento di base per arrivare alla Bomba. Secondo El Baradei sarà facile risalire alla fonte della tecnologia nucleare libica, in quanto ci si è trovati di fronte ad una «progettazione già familiare» e tutto lascia credere, ha detto El Baradei ai giornalisti, che esista una rete sofisticata globale, in grado di agire senza che i governi degli Stati implicati siano necessariamente al corrente della sua attività. La Libia, come in precedenza l'Iran, afferma di avere comprato tutto al mercato nero internazionale. El

Baradei non ha fatto nomi di paesi fornitori, ma ha detto che non è stato trovato uranio arricchito e neanche impianti in grado di produrlo su scala industriale. Le attrezzature per la ricerca sono state nel frattempo smontate e imballate in casse, per la conservazione.

«La Libia si è dichiarata pronta ad agire da subito come se avesse già firmato (il Protocollo aggiuntivo al Tnp)» ha detto El Baradei, subito dopo avere incontrato il premier libico Shokri Ghanem ed il responsabile del programma nucleare di Tripoli, il vice capo del governo Matuk Mohammed Matuk. La firma effettiva del protocollo aggiuntivo, studiato all'inizio degli anni '90 per aprire la strada alle ispezioni internazionali in profondità e senza preavviso, dopo la scoperta del programma nucleare dell'Iraq dopo la prima guerra del Golfo, dovrebbe avvenire invece entro alcuni mesi. Sono 35 gli stati che hanno ratificato finora il protocollo aggiuntivo e 74 quelli che l'hanno firmato (rispetto a 188 firmatari del Tnp, in vigore dal 1970). Il 19 dicembre la Libia aveva annunciato a sorpresa che dopo nove mesi di negoziati segreti con Washington e Londra aveva deciso di rinunciare ai suoi programmi per procurarsi armi atomiche, chimiche e biologiche di distruzione di massa (Adm). «Le autorità libiche hanno dato prova di trasparenza. Hanno aperto i loro dossier e ci hanno presentato gli scienziati che li hanno elaborati. Sono tutti scienziati libici» ha spiegato El Baradei. «Altri Stati dovrebbero prendere esempio dalla Libia».

rischio, sia commerciali che civili, saliranno «sceriffi dell'aria» con il colpo in canna. La compagnia di bandiera, la British Airways, ed il sindacato dei piloti concordano sul fatto che la decisione comporti «più danni che vantaggi» e soprattutto seri rischi per i passeggeri. All'Alitalia dicono di non aver ricevuto alcuna disposizione e che la decisione di trasportare a bordo degli aerei agenti armati è per ora stata adottata solo dagli inglesi. Le misure (procedure per i contatti radio e blindature) restano per ora quelle adottate all'indomani degli attentati alle Torri Gemelle. La decisione americana sta comunque provocando un notevole subbuglio tra le compagnie che, per mantenere i collegamenti con gli Stati Uniti, dovranno mettere nei loro bilanci anche il costo di ingaggio di agenti adeguatamente addestrati.

Il regolamento annunciato a Washington appare anche il prodotto del crescente nervosismo che serpeggia nelle strutture della sicurezza negli Stati Uniti. Le continue segnalazioni che provengono dall'intelligence spingono l'ufficio per la sicurezza a lanciare frequenti allarmi. Mercoledì scorso sei voli della compagnia Air France diretti a Los Angeles sono stati soppresi perché si temeva un blitz di terroristi di Al Qaeda. La polizia francese

ha anche arrestato tredici persone sospettate di far parte della rete di Bin Laden che sono state però successivamente rilasciate. Gli allarmi tuttavia si susseguono. Per questo appare sorprendente quanto è accaduto ieri a New York. Richard Langone era partito con tre amici con il proposito di compiere un volo tra Long Island e la zona a nord di Manhattan. Tornando verso l'isola ad est di New York il pilota del piccolo aereo ha però scelto una rotta che lo ha portato nello spazio aereo dello scalo La Guardia e quindi sopra la città e addirittura attorno alla statua della Libertà che viene considerata tra i luoghi più protetti degli Stati Uniti. I controllori non sono riusciti a stabilire i contratti radio ed alcuni F-18 si sono levati in volo. Il temerario pilota ha però proseguito il volo finché si è accorto che da un elicottero della polizia era stata puntata una mitragliatrice contro il monomotore. A quel punto, sotto scorta, ha fatto ritorno a Long Island da dove era partito. Dopo gli accertamenti è stato rilasciato perché è riuscito a dimostrare che aveva sbagliato rotta.

La protesta dei soldati americani: incatenati in Iraq

Il Pentagono ha bloccato il congedo di oltre quarantamila militari. Una legge che risale agli anni del Vietnam

Bruno Marolo

WASHINGTON In Iraq, a denti stretti. Il Pentagono ha bloccato il congedo di oltre 40 mila militari per continuare l'occupazione dell'Iraq, e fra le truppe serpeggia il malcontento. Alcuni tra i ragazzi che speravano di ritornare alla vita civile si sono sfogati con messaggi di protesta e interviste ai giornali, ma la loro è una causa persa. Il periodo di ferma è scaduto ma il ministero della difesa si è servito di una legge approvata durante la guerra in Vietnam per trattenere sotto le armi tutto il personale di cui ha bisogno.

«Questa situazione - commenta Charles Moskos, un sociologo militare della Northwestern University - conferma quello che nessuno vuole ammettere, e cioè che le forze armate americane sono diventate troppo piccole per il compito che devono svolgere». Il generale Howard Bromberg, direttore delle risorse umane dell'esercito, ha con-

fermato che migliaia di soldati dovranno rimanere al fronte volenti o nolenti. «Il nostro obiettivo - ha dichiarato - è di avere reparti stabili a tutti i livelli, dal quartier generale all'ultima unità operativa. La legge ci consente questa scelta. Quando un reparto è destinato in zona di operazioni, si addestra, prende posizione e porta a termine la sua missione con gli stessi soldati».

Negli ultimi due anni l'esercito ha ordinato 11 volte il blocco dei congedi nei reparti ritenuti indispensabili per la guerra. Le norme previste per l'emergenza nazionale sono state invocate ogni due o tre mesi. Un gruppo di soldati disperati ha firmato una lunga e mail di protesta inviata al Washington Post, con il titolo «Incatenati in Iraq». Tra le firme vi è quella di Peter Costas, 42 anni, un agente del controspionaggio incaricato di interrogare i ribelli prigionieri. «Quello che mi succede è ingiusto - si lamenta Costas - quando mi sono arruolato ho firmato un contratto per tre anni, che è scaduto nel maggio scorso. Io ho rispettato

Il piccolo Abbas giunto a Palermo da Nassiriya

E'giunto ieri sera all'ospedale di Palermo il piccolo Abbas, il bambino di Nassiriya di appena tre anni e mezzo, gravemente ferito nell'attentato contro i militari italiani, con il corpo ustionato al 40%. Proprio il giorno di Natale ha avuto un lieve miglioramento delle sue condizioni. Un segno, forse, che il suo piccolo corpo, seppure fortemente provato dal 12 novembre scorso quando rimase coinvolto nell'attentato che ha provocato la morte a 19 italiani, può farcela. Per iniziativa della Croce Rossa Italiana è stato ricoverato nel reparto Grandi Ustionati dell'ospedale Civico di Palermo, dove potrà ricevere le cure adeguate e sperare in una migliore condizione di vita. «Proprio il 25 dicembre - racconta Maurizio Scelli commissario

straordinario della Cri - Abbas ha mostrato una ripresa fisica, seppure lenta. Di questo siamo stati tutti felici. Il bambino era arrivato da noi, in ospedale, accompagnato dalla madre facendo l'autostop. Le sue condizioni sono apparse subito gravi». Il 12 novembre scorso Abbas era nei pressi del luogo dell'attentato; si trovava con la madre che non ha subito ferite particolarmente gravi. Con lui c'era anche un amico, Nassir, di 5 anni, ustionato gravemente, morto pochi giorni fa. Il reparto Grandi Ustionati dell'ospedale Civile di Palermo ha dato la sua disponibilità e la Regione Sicilia si farà carico delle spese necessarie. Con Abbas torneranno a casa anche i trenta volontari della Cri che oggi saranno sostituiti da altrettanti operatori.

il contratto ma il governo non rispetta la scadenza».

Il sergente Justin Fontaine avrebbe dovuto dire addio alla divisa nel marzo 2003, dopo nove anni di vita militare. «Per un mese - ha raccontato - ho cercato un mezzo legale per andarmene ma ho dovuto rinunciare. Per mia sventura ho firmato l'impegno a servire il mio paese in armi fino a quando il mio reparto sarà in guerra». Ronald Eagle, un ufficiale di artiglieria esperto di puntamento, dopo vent'anni di carriera avrebbe dovuto tornare a casa in febbraio. Lo aspettava un ottimo lavoro con il quale avrebbe potuto mandare i tre figli all'università. «Sono furibondo - si è sfogato - mi sento preso in giro, ma dovrò rimanere in Iraq almeno per un anno».

Il potere di bloccare i congedi è stato dato ai militari dal Congresso durante la guerra in Vietnam. La sostituzione di soldati induriti dalla vita al fronte con novellini appena richiamati alle armi si era rivelata un grosso problema per le forze americane.

Le nuove norme non impedirono il disastro in Vietnam e non vennero più applicate fino al 1990, quando il ministro della difesa dell'epoca Dick Cheney, attuale vicepresidente, se ne servì per costituire una forza adeguata contro l'Iraq. Ora il ricorso al blocco dei congedi è diventato sistematico. Il colonnello Karl Reed, comandante di un battaglione destinato in Iraq, ha confermato al giornale dell'esercito Army Times: «Senza questo accorgimento il 25 per cento delle mie truppe si sarebbe congedato nel prossimo anno, e al fronte non ci sarebbe stato il tempo per addestrare i sostituti». La decisione ha segnato la sorte di Jim Montgomery, un operaio specializzato di 35 anni che nel luglio 2000 si è arruolato per tre anni in una compagnia di manutenzione del genio militare. Da cinque mesi Montgomery dovrebbe essere a casa dove sua moglie ha dato alla luce da poco un bambino. Invece, per il prossimo anno, riparerà condizionatori d'aria in Iraq. Emergenza nazionale.

Il partito di Seselj ha la maggioranza relativa ma non alleati e cerca vanamente una sponda fra i moderati. I riformatori «condannati» alla coalizione

Un serbo su tre deluso dal dopo-Milosevic

Il 35% a ultranazionalisti ed eredi dell'ex dittatore. Ma l'Europa avverte: nessun ritorno al passato

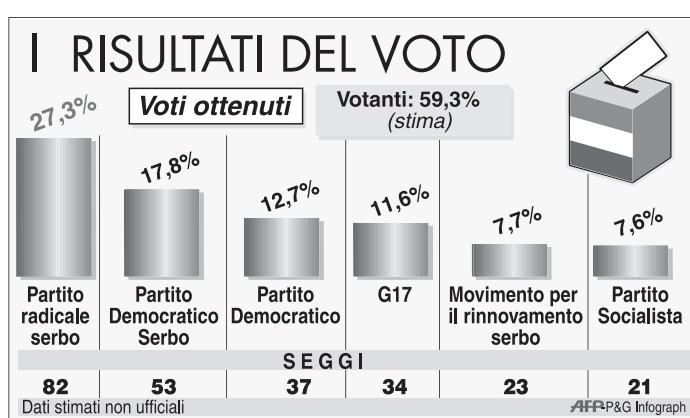
Marina Mastroiuc

«Che gli piaccia o no, questa è la volontà dei cittadini serbi». Alza le spalle di fronte alle reazioni preoccupate che piovono dall'Europa. Tomislav Nikolic, leader ad interim dell'ultranazionalista partito radicale fin tanto che il suo fondatore Vojislav Seselj se ne starà in carcere all'Aja, si tiene stretto il suo 27,3 per cento che le urne gli hanno regalato domenica scorsa, facendone la maggiore forza dello schieramento politico in Serbia. Non ha i numeri per governare, neanche sommando le forze a quello dei vecchi alleati di un tempo, i socialisti che hanno riportato - sia pure solo simbolicamente - Slobodan Milosevic in parlamento: insieme arriverebbero a 103 seggi, ancora troppo lontani dalla maggioranza prevista di 126. Nikolic gioca d'anticipo e prova a spargiare le carte, già confuse, dei riformatori, offrendo al democratico Vojislav Kostunica, secondo arrivato nella gara elettorale, un'alleanza a due. Partendo da presupposti «punti comuni» e dall'assunto proclamato a chiare lettere: «Nessuno potrà decidere niente senza di noi». E se i radicali non saranno al governo, fa sapere, si tornerà alle urne.

Alla baldanza avanzata degli ultranazionalisti, fanno ancora da contrappeso i partiti dell'area riformista, che insieme sfiorano il 42 per cento. È su questo che confida l'Europa, che ieri non ha mancato di far conoscere le proprie preoccupazioni condite dall'augurio che - parole del rappresentante per la politica estera Ue Javier Solana - «esista la base necessaria per un rilancio degli sforzi di riforma, per ulteriori progressi verso l'Europa e per un proseguimento della politica di buon vicinato coronata da successo».

La «base» auspicata da Solana al momento è ancora una somma virtuale più che politica, perché le tre forze maggiori - il Partito democratico serbo di Kostunica e il G17 di Miroslav Labus da una parte e il Partito democratico di Boris Tadic dall'altra - sono arrivate al voto profondamente divise e reciprocamente critiche. Dissapori che

I partiti riformatori insieme sfiorano il 42 per cento. Ma fatteranno a trovare un terreno comune



hanno detto



• **Javier Solana** Il rappresentante della politica estera Ue: «Spero che esista la base per rilanciare le riforme e per ulteriori progressi verso l'Europa»



• **Vojislav Kostunica** Il leader riformatore: «La vittoria dei radicali dovuta alle scelte del governo uscente e alla politica degli altri paesi verso la Serbia»



• **Miroslav Labus** Leader del partito degli economisti G17: «Quello per i radicali è un voto di protesta ma ha indebolito la nostra immagine in Europa»

si stemperano un po' all'indomani del voto, quando la contabilità elettorale va tradotta in politica. Kostunica, che alla vigilia delle elezioni aveva escluso la possibilità di una riedizione della coalizione con il Partito democratico (Ds) del premier Djindjic assassinato nel marzo scorso, ieri ha fatto una parziale marcia indietro. «Il veto sui Ds - ha detto - era una mia personale posizione.

Toccherà alla direzione del partito decidere sulle coalizioni». Escluso un governo con gli ultranazionalisti, il quadro che si potrebbe profilare è una coalizione a tre o a quattro, con l'aggiunta del Movimento per il rinnovamento serbo di Vuk Draskovic, finito nell'esecutivo di Milosevic ai tempi della guerra in Kosovo e restato ai margini nel momento della vittoriosa



Tomislav Nikolic

Foto di Darko Vojnovic/Agf

Carla Del Ponte

«Slobodan e Seselj deputati ma in cella»

«Siamo abituati ad avere problemi con Belgrado. Il successo degli ultranazionalisti non è stato una sorpresa per il procuratore del Tribunale penale sui crimini commessi in ex Jugoslavia. Carla Del Ponte non ha mai avuto vita facile con le autorità serbe, alle quali ha sottoposto da tempo una lunga lista di ricercati, tra cui spiccano i nomi del generale Ratko Mladic e di Radovan Karadzic.

L'elezione di Slobodan Milosevic e Vojislav Seselj non porterà comunque cambiamenti. «Malgrado il loro successo questi due uomini resteranno in prigione - ha detto Del Ponte - In Serbia un candidato può figurare in una lista fino a che la sua condanna non è definitiva». E su questo punto il procuratore non nutre dubbi. La poltrona che i socialisti serbi lasceranno in parlamento per Milosevic resterà vuota.

Resta «l'impatto negativo dal punto di vista emozionale», per dirla con l'ambasciatore dell'Osce a Belgrado, Maurizio Massari, che non nasconde il disappunto ma confida nelle capacità democratiche del paese. E anche qualcosa in più. Perché non c'è dubbio che il parlamento uscito dalle urne domenica scorsa sarà assai meno disponibile di quello uscente a venire incontro alle richieste del Tribunale dell'Aja. Intanto per la forte presenza degli ultranazionalisti radicali che hanno triplicato i loro seggi. Ma anche perché il partito del riformista Kostunica, che sarà il probabile perno della nuova maggioranza, non ha mai avuto in grande simpatia né Carla Del Ponte né il Tribunale dell'Aja, che considera un fattore di instabilità per la Serbia. Opinioni che hanno largo seguito a Belgrado, dove nessuno ha battuto ciglio di fronte alla presenza di due detenuti dell'Aja e di un ricercato - l'ex generale Nebojsa Pavkovic - nelle liste dei candidati.

Le pressioni del Tpi sono state chiamate in causa nel maxi processo per l'assassinio del premier Djindjic, messo a segno secondo gli inquirenti da una congiunta di ricercati, istituzioni deviate e cosche criminali. Carla Del Ponte, che da Djindjic era riuscita a farsi consegnare Milosevic, è stata espressamente invitata a non partecipare ai suoi funerali nel marzo scorso.

ma.m.

Guatemala, un latifondista è il neopresidente

La Nobel Rigoberta Menchù: il candidato di centrosinistra sconfitto dal non-voto degli indios

CITTÀ DEL GUATEMALA Alla fine il «Coniglio» ce l'ha fatta. Dopo essere stato sconfitto sul filo di lana alle presidenziali del 1999, Oscar Berger, l'ex sindaco di Città del Guatemala sostenuto dalle venti grandi famiglie che controllano oltre il 70% dell'economia guatemalteca, è stato eletto al ballottaggio nuovo presidente del Guatemala. Il Tribunale supremo elettorale ha annunciato che Berger ha ottenuto il 54% dei voti con il 95% dei seggi scrutinati e che «il suo vantaggio non può essere colmato». Berger, 57 anni, soprannominato dai suoi colleghi di partito il «Coniglio» a causa degli incisivi pronunciati e delle orecchie a punta, ha sconfitto al ballottaggio Alvaro Colom, 52 anni, industriale tessile sostenuto dal centro-sinistra e dagli indigeni, che ha ottenuto il 46%. Colom, che durante la guerra civile (1960-1996) ha lavorato con i rifugiati ed è guida spirituale Maya, si era

definito in campagna elettorale «il candidato dei poveri» ed aveva rivolto un appello alle popolazioni indigene, circa il 50 per cento degli 11 milioni di guatemaltechi, a votarlo per «porre fine al razzismo e alle discriminazioni» nei loro confronti.

Non appena il margine di vantaggio sul suo rivale appariva incrollabile, Berger si è proclamato vincitore ed ha invitato Colom a collaborare con il nuovo governo «per affrontare insieme il difficile futuro del nostro paese». «Non vogliamo più avere città senza acqua potabile, senza scuole e senza ospedali», ha detto Berger nel suo primo discorso da presidente eletto, ribadendo gli impegni a rilanciare l'economia e sconfiggere povertà e corruzione. Berger ha anche assicurato il «massimo sforzo» nella lotta alla criminalità che, secondo le istituzioni finanziarie internazionali, rappresenta il vero ostacolo al rilancio degli investimenti

stranieri nel paese centroamericano.

La violenza ha segnato anche le elezioni, le seconde libere dalla fine della guerra civile: almeno trenta persone sono infatti morte durante la campagna elettorale, contrassegnata da violenti incidenti. Gli osservatori internazionali hanno però garantito che le operazioni di voto si sono svolte senza incidenti. Bassa tuttavia l'affluenza, intorno al 50%. Sulla sconfitta di Colom ha pesato proprio la scarsa partecipazione al voto degli indios, secondo Rigoberta Menchù, alla quale il presidente dice di aver offerto di entrare nella squadra di governo. «La rappresentanza delle popolazioni indigene nella vita politica del paese è estremamente bassa ed è perciò normale che la loro partecipazione alle elezioni sia molto limitata», ha detto la premio Nobel per la pace guatemalteca. Con la vittoria di ieri Berger, candidato

dalla coalizione conservatrice Gana, ha riportato al potere l'élite economica del paese, rappresentata da una ventina di famiglie di banchieri e produttori di caffè e canna da zucchero, che aveva dovuto cedere la presidenza nel 1999 ad Alfonso Portillo, candidato del partito populista dell'ex dittatore Efraim Rios Montt. L'ex generale golpista, accusato di genocidio e di crimini contro l'umanità, si era ricandidato sfidando il divieto della giovane costituzione ma era stato sconfitto.

Correndo per la presidenza Rios Montt, 77 anni, aveva come primo obiettivo quello di mantenere l'immunità parlamentare, che scadrà il prossimo 14 gennaio, quando Berger assumerà il potere. Le organizzazioni per la difesa dei diritti civili hanno già chiesto al presidente eletto di processare l'anziano dittatore. Berger tuttavia ha mantenuto sul tema una posizione piuttosto ambigua.

La delusione dell'Osce: «L'impatto è negativo ma c'è un forte orientamento democratico nel paese»

A chi gli chiedeva se avrebbe speso tutto il suo patrimonio personale, 7 miliardi di dollari, pur di non vedere George W. Bush rieletto alla Casa Bianca, George Soros ha risposto: «Sì, se qualcuno me lo garantisce». Il sessantatreenne guru della finanza internazionale, nato a Budapest da genitori ebrei e fuggito per le persecuzioni razziali, ha espresso le sue opinioni in una lunga intervista al Washington Post. «Un'ideologia suprematista-dice-guida l'attuale Amministrazione». «Quando sento Bush dire "o sei con me o contro di me" mi ricordo i tedeschi della mia infanzia nell'Ungheria occupata. E la mia esperienza sotto i nazisti o i comunisti sovietici mi ha reso particolarmente sensibile». Tanto sensibile da confessare: «La possibilità di una rielezione di Bush negli ultimi tempi mi ha tolto il sonno». In vestaglia, nel cuore della notte, il miliardario ha buttato giù a penna le sue idee e ne è nato un nuovo libro di imminente pubblicazione, «La bolla americana». Ma il suo contributo alla battaglia anti-Bush non è solo letterario. Soros, al ventottesimo posto della lista di Forbes



George Soros



degli uomini più ricchi, ha già stanziato 15 milioni di dollari alla MoveOn.org, un'organizzazione di militanza progressista; l'ultimo assegno da 5 milioni l'ha consegnato il 10 novembre. Lo stesso giorno ha tenuto a New York una conferenza davanti al Jewish Funders Network sostenendo che George Bush e Ariel Sharon sono oggi i principali pericoli per la pace nel mondo. Il suo pubblico non ha ovviamente approvato questa dichiarazione, ma lui non torna indietro, convinto di essere nel giusto. Del resto, ha già fatto pubblicare a sue spese paginone anti-Bush sui maggiori quotidiani americani. Suo figlio Jonathan, che la pensa come lui, ha lanciato con un certo numero di star hollywoodiane una gara per il miglior spot pubblicitario contro Bush: 30 secondi di tempo, e poi gli spot più efficaci andranno in onda

sulle tv più importanti. I promotori del concorso hanno spiegato di volere filmati sulle miserie di Bush in tema di ambiente, sicurezza nazionale ed economia. In altre parole il finanziere che con una manovra spietata nel 1992 spinse la lira e la sterlina fuori dallo Sme (e il nostro Tesoro spese invano cifre enormi per evitarlo) sembra aver raccolto dal suo collega Ted Turner la bandiera dei «miliardari di sinistra», spingendosi molto oltre. Nei confronti della globalizzazione la sua analisi appare assai problematica, chiedendo che il suo primo compito sia il miglioramento nella lotta contro la povertà del terzo mondo ed affermando che, seppure non esistano alternative praticabili, «è completamente giustificato opporsi a certe attuali tendenze» e che «il movimento no global può avere degli aspetti violenti, ma contiene del-

Giancresce Flesca

le forze molto serie». Negli ultimi anni Soros ha dedicato larga parte del suo tempo e del suo patrimonio a iniziative filantropiche. Negli Stati Uniti dal 1956, prima di emergere ha fatto il cameriere e il fattorino di Borsa. Da quando la fortuna ha cambiato la sua vita si è dedicato in gran parte alla «sua» Mitteleuropa ma non solo. Nel 1994 ha stanziato cifre iperboliche nella campagna per la legalizzazione della marijuana; l'anno dopo ha contribuito al movimento che si prefiggeva lo scopo di evitare lo scambio di siringhe fra tossicodipendenti per combattere l'Aids. Fra una donazione e l'altra ha trovato il tempo di occuparsi dei produttori di cinema indipendenti dalle «majors», un movimento fortemente sostenuto da Robert Redford, particolarmente impegnato nella produzione di documenta-

ri che, grazie a Soros, andranno su un proprio canale televisivo. Ma chi è davvero quest'uomo che ai più è sconosciuto, e che molti considerano soltanto un genio della finanza? Genio finanziario lo è certamente. Dal 1993 al '95 ha guadagnato e donato più di chiunque altro nel mondo. Adesso regna su un impero che viene valutato fra i 7 e i 10 miliardi di dollari la cui base, il celebre fondo Quantum, impegna somme astronomiche in operazioni di copertura degli alti rischi sui mercati finanziari di tutto il mondo. Nello stesso tempo dirige numerose fondazioni che portano il suo nome, una rete filantropica egualmente su scala mondiale che è forse la più importante fra tutte le altre poiché distribuisce trecentotrenta milioni di dollari ogni anno. Per molti paesi del terzo mondo Soros è forse la principa-

le ancora di salvezza. Mentre i contributi dei paesi industrializzati si riducono ogni anno di più, gli investimenti privati nel sud planetario, pilotati dalle sue fondazioni, crescono a un ritmo vertiginoso: dai 52 miliardi di dollari del 1991 ai 97 del 1994, molto al di sopra dei 57 miliardi offerti dal settore pubblico. Il suo interessamento non è mai stato apolitico: così ha finanziato una radio che diffonde informazioni verso la Birmania soffocata dalla dittatura, grosse cifre per le township dell'Africa del sud prima e dopo la caduta dell'apartheid. Ma la gran parte delle donazioni sono andate a decine di istituzioni dei paesi ex comunisti: un'Università per 450 studenti a Praga e a Budapest, ha già ricevuto 55 milioni di dollari. Alla Russia post comunista regala borse di studio, denaro liquido per le istituzioni scientifiche, tonnellate di riviste di alta specializzazione. Alla Bosnia e alla Macedonia altri soldi. Quanto a se stesso, vive con la moglie in un enorme e spoglio appartamento di Manhattan, guida una vecchia Mercedes, disdegna yacht, elicotteri, aerei personali. Più no-global di così...

Cinzia Zambrano

Nello strazio che circonda Bam, la città dei morti, la vita ha gli occhi piccoli e polverosi di Nassin, una bambina di sei mesi estratta ieri miracolosamente viva dall'argilla che l'ha sepolta per ben 72 ore. Quando i soccorritori -instancabili nella ricerca dei superstiti- l'hanno trovata, Nassin era rannicchiata tra le braccia della mamma, il cui corpo, esaminato, le ha fatto da scudo proteggendola dalle macerie. «È in buone condizioni», riferisce uno dei responsabili della Croce rossa che l'ha presa in braccio strappandola alla madre morta già da un giorno e traghettandola alla vita. Che non sarà facile per la piccola Nassin, unica superstite di una famiglia i cui componenti sono tutti morti sotto i detriti della loro casa crollata. Se Nassin ce l'ha fatta, meno fortunato è stato un bambino di 7 anni, rintracciato dai cani di un team di volontari austriaci: «Era vivo quando l'abbiamo trovato -racconta Sabine Seichtbiger- ma è morto poco dopo, soffocato dalla polvere sollevata da chi era accorso per scavare ed estrarlo dalle macerie».

Il ritrovamento di Nassin è stato l'unico momento di gioia di una giornata dove, invece, si sono definitivamente spente tutte le speranze di ritrovare ancora qualcuno in vita sotto il fango. Le operazioni di ricerca -che in quattro giorni hanno permesso il ritrovamento di 2mila persone vive- si sono fermate, come un orologio. I team di tre ong tedesche sono già in partenza per la Germania. Anche i nostri vigili del fuoco stanno facendo rientro in Italia con le unità cinofile, a dimostrazione che per loro, uomini e cani, il lavoro è finito. L'assistenza dei soccorritori si concentra ora sui feriti, che secondo le stime sarebbero circa 30mila, e sugli sfollati, oltre 100mila. Per il resto, i numeri continuano a raccontare una tragedia immane: secondo la radio nazionale sono almeno 25mila le vittime del terremoto, ma altre fonti parlano di oltre 30mila, di cui circa 8mila sarebbero bambini. Per paura di epidemie, si procede, alla svelta, alla sepoltura dei cadaveri, molti dei quali ancora ammucchiati sui lati di quelle che un tempo erano strade. Circa 20mila corpi sono stati seppelliti dalle autorità, ma per altri, almeno 5500, hanno provveduto

Le unità cinofile cominciano a lasciare il Paese. Resta il personale medico per l'assistenza a feriti e sfollati

Toni Fontana

Il Nunzio apostolico in Burundi, l'arcivescovo irlandese Michael Aidan Courtney, è stato assassinato ieri in un agguato avvenuto ad una cinquantina di chilometri a sud della capitale Bujumbura. Il rappresentante del Vaticano è stato colpito da tre proiettili, uno dei quali lo ha raggiunto alla testa. Si è trattato di un agguato mirato organizzato allo scopo di far saltare i precari equilibri raggiunti nel piccolo paese africano, da più di dieci anni sconvolto dalla guerra civile. Il Vaticano, per bocca del vice-direttore della sala stampa, padre Ciro Benedetti, ha espresso «profondissimo dolore e sgomento» per l'uccisione del Nunzio. La comunità di Sant'Egidio, che da molti anni segue la situazione in Burundi e appoggia i tentativi



Si prestano le prime cure ad un piccolo iraniano appena salvato dalle macerie della città di Bam

delegazione Ds all'ambasciata iraniana

Fassino: «Vi aiuteremo a ricostruire una scuola»

ROMA I Ds si mobilitano per aiutare l'Iran messo in ginocchio dal devastante sisma che lo ha colpito venerdì scorso: sono pronti a promuovere un progetto per la ricostruzione di una scuola a Bam, la città iraniana rasa al

suolo dal terremoto. La disponibilità all'impegno è stata manifestata ieri mattina dal leader della Quercia Piero Fassino durante una visita all'ambasciata iraniana a Roma.

Il segretario Ds, accompagnato dalla responsabile per la politica estera Marina Sereni, ha portato la solidarietà e il cordoglio del partito. Nel corso di un lungo colloquio con l'ambasciatore Bahram Ghasemi, Fassino ha sottolineato l'importanza di una straordinaria mobilitazione internazionale per alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite dal terremoto dei giorni scorsi. «In questa direzione - ha affermato il segretario dei Ds - solleciteremo il governo italiano, che ha prontamente risposto nelle prime ore dopo il terremoto, a proseguire inviando aiuti anche oltre la prima emergenza, affinché i sopravvissuti possano avere medicinali, cibo, tende».

mo il governo italiano, che ha prontamente risposto nelle prime ore dopo il terremoto, a proseguire inviando aiuti anche oltre la prima emergenza, affinché i sopravvissuti possano avere medicinali, cibo, tende».

Nel corso dell'incontro Fassino ha anche manifestato la disponibilità dei Ds a promuovere un progetto di solidarietà per la ricostruzione di una scuola nella città di Bam.

La visita che il presidente dei deputati Ds Luciano Violante svolgerà in Iran nei prossimi giorni, sarà l'occasione per individuare concretamente il progetto che il partito potrà realizzare nel prossimo futuro.

gli stessi abitanti. Lo scenario resta drammatico: i cimiteri straboccano, i saccheggiani sono all'ordine del giorno. Ci si è messo anche il tempo contro, con una pioggia torrenziale che rallenta i soccorsi e temperature rigidissime.

Nella città che non esiste più ieri è stato anche il giorno della visita ufficiale. Sono arrivati l'ayatollah Khamenei e il presidente del paese Mohammad Khatami. Il primo, guida suprema della Rivoluzione islamica e acerrimo nemico di Khatami, non ha perso l'occasione di utilizzare Bam per sferrare una sciabolata al governo: la ricostruiremo più forte e solida di prima, ha detto

parlando ai superstiti, di cui condivide «il dolore, perché quelli che avete perso sono nostri figli». Poche ore dopo era Khatami ad aggirarsi tra i detriti di Bam: «La scala d'ampiezza di questa tragedia è molto elevata. Qualsiasi cosa facciamo, sarà comunque ancora troppo poco», ha detto il presidente iraniano auspicando l'arrivo di altri soccorsi. La presenza a Bam di tante personalità con il massiccio spiegamento di misure di sicurezza, ha avuto il suo lato positivo: la cessazione immediata di saccheggi e episodi di sciocaggio.

«Aiutare i sopravvissuti è la priorità» fa sapere l'Ufficio di coordinamento per gli aiuti umanitari dell'Onu. Perché il rischio adesso, come mette in guardia l'Unicef, è che un semplice raffreddore o un'influenza sia fatale per i senzatetto -tra cui molti bambini- costretti a trascorrere le notti all'addiaccio, mentre le coperte scarseggiano. «Anche un'influenza se non ben curata può diffondersi molto rapidamente e causare enormi problemi ai superstiti», dice Hamid Marashi dell'Unicef, secondo cui «un altro rischio è quello della dissenteria viste le condizioni in cui vivono gli sfollati». Che hanno bisogno di tutto: coperte, tende, cibo, acqua, medicine. L'Unicef ha inviato 40 tonnellate di aiuti, tra cui 72 kit d'emergenza, antibiotici, siringhe, penicillina, tende. A Bam è arrivato anche un convoglio dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati con tende, coperte e materassi. Anche Giovanni Paolo II ha inviato un «segno concreto di solidarietà» all'Iran, un atto di beneficenza che come è consuetudine non viene quantificato. Altri aiuti sono arrivati dal Pam, che ha spedito in Iran 150 tonnellate di barrette energetiche.

Non si fermano gli aiuti dall'Onu e dalla varie Ong Dal Papa «un gesto concreto» di solidarietà

Ucciso l'inviato del Papa in Burundi

Agguato al vescovo irlandese Michael Courtney. Aveva favorito la trattativa tra hutu e tutsi

di giungere alla pace, sottolinea che «la morte violenta di monsignor Courtney riporta tristemente l'attenzione su questa regione dell'Africa afflitta da numerosi conflitti». L'arcivescovo aveva alle spalle una lunga attività diplomatica svolta in Europa e in molti paesi dell'Africa e dell'Asia.

L'esercito, dominato dall'etnia tutsi, punta il dito contro i ribelli del Fronte di Liberazione nazionale, il gruppo armato che ha rifiutato la trattativa. Solo poche settimane

Un piccolo paese dell'Africa centrale dilaniato dalla guerra civile

Il Burundi è uno dei paesi più piccoli dell'Africa. Gli abitanti sono poco più di sei milioni. Come il vicino Ruanda, il Burundi è popolato dalle etnie hutu e tutsi. Questi ultimi, che rappresentano la minoranza della popolazione, hanno preso il potere fin dai tempi dell'indipendenza dal Belgio ed hanno monopolizzato le forze armate. Nel corso degli ultimi decenni si sono susseguiti terribili massacri compiuti dai militari ai quali sono seguiti eccidi e stragi ai danni della comunità tutsi. Nel 1993, in seguito ad un'apertura da parte dei capi tutsi, si

giunse alle prime elezioni libere che portarono alla presidenza l'esponente hutu moderato Melchior Ndadaye, assassinato dopo pochi mesi da militari golpisti. Nei dieci anni successivi i guerriglieri e i soldati hanno combattuto una sanguinosa guerra civile che ha provocato decine di migliaia di vittime. Recentemente era stato raggiunto un accordo favorito da Nelson Mandela e dalla comunità di Sant'Egidio e molti guerriglieri avevano deposto le armi dopo aver accettato di essere rappresentati nel governo di unità nazionale.

fa, il 16 novembre, era stato raggiunto un accordo tra il principale movimento armato dell'etnia hutu, il Fronte per la difesa della democrazia e gli esponenti tutsi.

In aprile, dopo faticose trattative favorite anche dalla comunità di Sant'Egidio, il presidente Pierre Buyoya, esponente moderato tutsi, aveva abbandonato il potere e ciò aveva permesso la nascita di un governo di unità nazionale al cui vertice si è insediato Domitien Ndayezey, esponente hutu. I movimenti

armati che da anni conducono una devastante guerriglia contro i militari e sono molto forti nelle campagne, hanno accettato il patto garantito anche dall'intervento di Nelson Mandela. Alcuni paesi africani, tra i quali il Sudafrica e il Mozambico, hanno inviato contingenti di pace che però non hanno fermato gli agguati degli irriducibili. L'accordo del 16 novembre aveva fatto sperare finalmente in una svolta. Migliaia di ex-guerriglieri stanno rientrando disarmati e sotto la supervisione dell'Onu in Burundi dal vicino Congo da dove, per anni, hanno lanciato attacchi contro i soldati governativi. Il mortale agguato al Nunzio apostolico potrebbe far vacillare la fragile intesa che ha acceso speranze di pace e segna un punto a favore degli estremisti di entrambi i campi che intendono sabotare le mediazioni in corso.

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia	postale		postale	coupon	
12 MESI	7GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	6GG	€ 231	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	6GG	€ 116	€ 131			€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/8, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, viale Teraati 39, Tel. 0931.412131
SIRACUSA, via Teraati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cara MAURA

La nostalgia di te riempirà le nostre future giornate. A volte avrò la forma di un divertente ricordo, altre volte il sapore amaro del vuoto che ci hai lasciato, ma sempre ci accompagnerà la fortuna di averti conosciuta.

Le tue ciabattine rosa. Hélène, Laura, Marzia, Nadia, Patrizia, Rosanna, Susanna.

Le compagnie e i compagni della Sinistra Giovanile ricordano con affetto e stima

MAURA TESINI

e si stringono attorno ai famigliari, amici e colleghi.

Bologna, 30 dicembre 2003

Nadia Presi e Chira Costa a nome della Cgil Regionale e Cgil Aziendale Regione Emilia Romagna esprimono il loro cordoglio per l'improvvisa scomparsa della compagna

MAURA TESINI
Bologna, 30 dicembre 2003

I consiglieri e i collaboratori del Gruppo Ds della Regione Emilia-Romagna, esprimono il proprio cordoglio per l'amica e compagna

MAURA TESINI
scomparsa nei giorni scorsi. Ne ricordano con gratitudine la generosità e l'impegno politico ed istituzionale.

Bologna, 30 dicembre 2003

2001 RICCÒ LAURA in SAGUATTI
Sei sempre nel nostro cuore. Tamarro, Moris, Renata, Ilaria. Gaggio di Piano (Mo), 30 dicembre 2003

Il giorno 25 dicembre è mancata all'affetto dei fratelli, della sorella e dei parenti tutti

ADA BONETTI
Ved. Malaguti di anni 88

Il funerale si è svolto sabato 27 dicembre nel nuovo cimitero di Coviolo a Reggio Emilia.

Reggio Emilia, 30 dicembre 2003

Profondamente colpiti dalla immatura scomparsa del compagno

GIANFRANCO FASCIOTTI
Giovane aderente alla Resistenza - dirigente nazionale sindacale - sempre attivo nell'Anpi, stimato da tutti sia socialmente che politicamente, partecipiamo commossi e ci sentiamo vicini all'immenso dolore della famiglia. Sezione Anpi Porta Genova. Presidente: Scordo Alfredo, Iannuzzi avv. Raffaele, Bonanomi Roberto, Simonetti Franco.

**VIGILI DEL FUOCO, SCIOPERO A GENNAIO**

MILANO Inizio d'anno con scioperi per molte categorie pubbliche. Venerdì 16 gennaio a incrociare le braccia saranno quasi 90mila lavoratori: per otto ore si fermeranno infatti i 10mila dipendenti delle agenzie delle dogane, i 45mila di tutti gli uffici delle agenzie fiscali, e anche i 33mila vigili del fuoco, tutte categorie che attendono da due anni il rinnovo del contratto di lavoro.

«È una vera vergogna - denuncia il segretario confederale della Cisl, Nino Sorgi, responsabile del pubblico impiego - Si tratta di lavoratori pubblici che offrono servizi importanti e delicati. Penso per esempio ai vigili del fuoco che hanno il più alto tasso di mortalità nel lavoro, superiore a tutte le forze di polizia».

Da studi tecnici fatti dalla stessa amministrazione, mancano almeno 15mila unità per garantire un servi-

zio minimo ai cittadini, sostiene Sorgi. «Eppure lo Stato non intende rinnovare nemmeno il contratto per questi lavoratori. Come si può essere così cinici? I lavoratori delle dogane e delle altre agenzie fiscali sono in attesa non solo del rinnovo del nuovo contratto specifico dal primo gennaio 2002, ma dal luglio del 1998 attendono l'applicazione degli effetti giuridici del contratto 1998-2001. Una vicenda paradossale».

«Lo Stato, il governo, il Parlamento, le forze politiche dovrebbero avere più rispetto e attenzione nei confronti di questi lavoratori pubblici che danno tanto al paese in termini di sacrifici e di impegno - afferma il dirigente sindacale - la Cisl è pronta a dare battaglia se questi contratti non saranno chiusi in tempi brevissimi. Non faremo sconti a nessuno».

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Alitalia, accordo in extremis

Licenziamenti sospesi, adeguamenti concessi. Ora confronto sul piano industriale

Bianca Di Giovanni

ROMA Si sblocca la vertenza Alitalia. In extremis, a tarda notte, e dopo una trattativa ad alta tensione, è stato esaminato e accettato dalle parti un verbale d'accordo che impegna l'azienda a non assumere alcun provvedimento in termini di occupazione fino alla conclusione del confronto con i sindacati. In pratica i licenziamenti voluti dal piano Mengozzi verrebbero sospesi a tempo indeterminato, e non ci sarebbe più la Spada di Damocle del 31 gennaio. Si aprirà, almeno questa è l'intenzione e la speranza, un confronto vero sul piano industriale così come avevano chiesto i sindacati, e c'è l'impegno del governo alla definizione di un piano strategico per il trasporto aereo. Vi è inoltre l'impegno a riconoscere l'adeguamento all'inflazione del vecchio accordo contrattuale.

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil fino a tarda notte avevano rifiutato la fragile (e finta) quadratura del cerchio inizialmente proposta da Gianni Letta: congelamento del piano fino al 31 gennaio e apertura di una trattativa in sede aziendale o ministeriale per affrontare le emergenze più urgenti della vertenza. Questo il «piatto» che il governo aveva preparato, accompagnato dalla promessa (assai labile) dell'estensione degli ammortizzatori sociali anche al settore aereo. Importante, nella trattativa, la mediazione proposta dal sindaco Veltroni. «È stato faticoso - ha detto all'uscita da palazzo Chigi - ma credo che sia stato positivo visto che sono stati affrontati molti dei punti che avevano discusso le assemblee dei lavoratori». Per Epifani si tratta di «un accordo di procedura che contiene anche sostanza». I palchetti messi dai sindacati sono stati riconosciuti, ha ricordato, e «al termine di questo confronto sapremo se siamo riusciti a far modificare questo piano all'Alitalia e ad assicurare più sviluppo e occupazione». «Le questioni non sono risolte - commenta Savino Pezzotta - ma si ripristina una regolare e normale trattativa». Il nodo del contenzioso, diventato uno scoglio che sembrava insuperabile, era ovviamente il piano industriale e la mannaia dei licenziamenti (2.700 eccedenze, 1.500 esuberanti e 1.200 lavoratori da «esternalizzare»). I sindacati volevano un'indicazione chiara da par-



La manifestazione di ieri dei lavoratori dell'Alitalia davanti a Palazzo Chigi durante il vertice sulla crisi del trasporto aereo

Giuseppe Giglia/Ansa

te del governo sul piano. Hanno ottenuto inizialmente un «nì» che scontentava tutti e che avrebbe rischiato di accendere nuove micce esplosive tra i lavoratori. «Il confronto può essere avviato solo se c'è una trattativa vera se cioè esiste una reale disponibilità dell'azienda a modificare il piano - ha dichiarato all'uscita Guglielmo Epifani - E inoltre necessario che l'azienda sospenda i provvedimenti di licenziamento. Non è possibile avviare un confronto con i provvedimenti sugli or-

ganici come spada di Damocle che pende sulla testa». La tensione era così alta tra i dipendenti della compagnia aerea, che durante il summit di ieri hanno presidiato l'entrata di Palazzo Chigi fino a sera inoltrata. La svolta, come detto, è arrivata alla fine quando si è accettato di discutere il piano, rinviando a tempo indeterminato il tema degli esuberanti.

L'accordo è stato firmato ma la partita, naturalmente, è ancora aperta. Contemporaneamente al confronto con i sin-

dacati, nelle stanze di Palazzo Chigi si è consumato l'ennesimo braccio di ferro tra il presidente Giuseppe Bonomi e l'amministratore delegato Francesco Mengozzi (autore del piano «incriminato»). Un confronto, quello tra i due manager, che si ripete ormai puntualmente. Così è stato anche ieri. Mengozzi al tavolo ha difeso strenuamente il suo progetto su Alitalia. «Potete anche mandare via me, ma se va a casa il medico la cura resta sempre la stessa», avrebbe detto all'inizio dell'in-

contro. Quanto all'ipotesi di «congelamento» ha lasciato intendere che almeno in parte il piano sarebbe andato avanti lo stesso. L'amministratore delegato non ha risparmiato accenti ironici durante l'incontro. «Apprezzo che al capezzale dell'azienda siano ora accorsi proprio tutti, mi auguro, ma ancora non l'ho visto, che lo faccia anche il mercato». Solo pochi minuti dopo è intervenuto Bonomi, per dire che sarà convocato un consiglio d'amministrazione l'8 gennaio per «rivedere alcune parti del piano», provocando non poco imbarazzo nell'amministratore delegato. Secondo il presidente dopo le ferie natalizie il board sarebbe pronto a proporre la sospensiva degli esuberanti previsti dal piano industriale fino alla fine del mese ed un riesame del provvedimento di congelamento degli adeguamenti salariali che sarebbe dovuto entrare in vigore dal primo gennaio. Per Bonomi si sarebbero così disinnescate due delle richieste che il sindacato poneva come pregiudiziali per aprire il tavolo: niente esuberanti e adeguamenti salariali. Due «voci» che costerebbero all'azienda, secondo quanto rivelato dal presidente, 64 milioni di euro nel 2004. Ma restava in piedi comunque, la terza condizione posta dal sindacato: quella del piano industriale. È su questo che la trattativa, con l'accordo di ieri sera, sembra prendere un'altra piega.

Altro record sul dollaro: pesano i dati americani

L'euro corre oltre quota 1,25

La Bce cambia strategia: il taglio dei tassi sembra più vicino

Laura Matteucci

MILANO C'era da aspettarselo. Prosegue senza inciampi la corsa dell'euro, che ha messo a segno un altro record sul dollaro, superando nella mattinata di ieri la soglia psicologica di 1,25 (1,2510 il nuovo massimo storico).

La moneta unica europea, che ora vale dunque un dollaro e un quarto, si lascia alle spalle un'altra barriera importante, in una corsa che solo dallo scorso settembre le ha consentito di guadagnare il 13% sul biglietto verde. Il traguardo di 1,25 dollari non coglie affatto di sorpresa gli addetti ai lavori, visto soprattutto lo stato di prolungata sofferenza del biglietto verde determinato dai forti squilibri dei conti americani, ed era stato anzi da molti pronosticato come raggiungibile entro fine anno.

Resta il fatto che quelli di questi giorni sono livelli impensabili fino a poco fa, ma che ora fanno ritenere probabile addirittura il raggiungimento di quota 1,35. Un exploit che potrebbe cambiare le decisioni di politica monetaria della Bce. A quel punto l'Istituto centrale europeo,

infatti, potrebbe anche decidere di intervenire sul cambio per il timore che la crescita della moneta unica possa pesare sulla ripresa dell'economia europea.

Sul lungo periodo dell'euro, giunta a guadagnare da inizio anno oltre il 19% contro dollaro e addirittura il 52% dal minimo storico del 26 ottobre 2000, hanno influito secondo gli esperti gli scarsi volumi legati al periodo natalizio che hanno spinto la speculazione con un outlook (previsione) sul dollaro che resta negativo, i dati congiunturali deboli giunti dagli Usa la scorsa settimana, l'accenno all'allarme terrorismo nell'imminenza del Capodanno e il rally della Borsa nipponica, ai massimi dal 10 novembre scorso, che ha trainato lo yen.

La valuta nipponica è salita ieri ai massimi da due settimane contro il biglietto verde (106,93). Ma il dollaro perde quota anche contro la sterlina, toccando un nuovo minimo da 11 anni e si porta a ridosso del minimo da sette anni contro il franco svizzero raggiunto la scorsa settimana. Il dollaro è zavorrato anche da alcuni problemi di fondo, in particolare l'enorme deficit americano delle partite correnti.

Se la Banca centrale giapponese è intervenuta nell'anno a frenare l'apprezzamento dello yen con ripetute vendite di valuta (per un totale di 17,8 trilioni di yen al 26 novembre), la Bce non si è finora scomposta più di tanto per superare.

Ma proprio ieri il Financial Times edizione tedesca ha rivelato, riportando un autorevole esponente dell'Istituto di Francoforte, che la banca starebbe preoccupandosi per i rischi posti dal forte apprezzamento alla fragile ripresa di Eurolandia e starebbe quindi pensando di cambiare strategia, con la possibilità di procedere a un taglio dei tassi.

Un balzo dell'euro fino a quota 1,35, quello appunto pronosticato dagli esperti entro metà del prossimo anno, sarebbe del resto veramente nocivo per l'euro, come sostengono gli analisti partecamente all'unanimità. Sicuramente, quanto accadrà nelle prossime settimane sarà determinante nel condizionare l'atteggiamento dell'Istituto di Francoforte.

antitrust

Nuova indagine sulle tariffe aeree

MILANO L'Antitrust per la concorrenza ha avviato un'indagine conoscitiva per esaminare tariffe ed offerte applicate dalle compagnie di trasporto aereo.

Pur constatando che la liberalizzazione del trasporto aereo, sia sul piano nazionale che europeo ha profondamente modificato il precedente scenario italiano, l'Authority intende verificare se l'ingresso dei nuovi concorrenti abbia o meno determinato effettivi vantaggi per i consuma-

tori. Già nell'ottobre 1993 l'autorità aveva deciso l'apertura di un'indagine sul trasporto aereo italiano. A quei tempi, però, il panorama era molto diverso, con Alitalia vettore dominante sulla quasi totalità delle rotte interne. L'attuale contesto in cui le compagnie aeree si trovano ora ad operare è profondamente diverso in seguito alla liberalizzazione «che ha interessato il settore, a livello comunitario e nazionale, e del conseguente ingresso di nuovi operatori, con caratteristiche dimensionali e qualitative», sottolinea l'Antitrust. Pertanto - conclude - la valutazione delle tariffe aeree non può più essere condotta sulla base del solo parametro della fissazione del prezzo ad opera di un'impresa in posizione dominante, ma deve tener conto di una struttura del mercato che si caratterizza per una crescente differenziazione di prodotto e di prezzo.

Senza lavoro sono due milioni in più rispetto al 2001, anno dell'elezione del presidente. Eppure le statistiche ufficiali continuano a cantare vittoria e parlano di un tasso del 5,9% contro il 10% reale

Gli economisti smentiscono Bush: negli Usa disoccupazione in aumento

Bruno Marolo

WASHINGTON Il diavolo non è sempre brutto come lo si dipinge. Qualche volta è più brutto. Gli economisti contestano il quadro roseo del mercato del lavoro tracciato dal governo americano. Secondo le statistiche ufficiali il tasso di disoccupazione è diminuito dal 6 al 5,9 per cento nel terzo trimestre di quest'anno, e le prospettive per il futuro sono buone. Dietro queste cifre tuttavia si nasconde una realtà preoccupante. Un calcolo più obiettivo indica che il vero numero dei disoccupati si avvicina al 10 per cento, e la ricerca di un impiego somiglia sempre

più al gioco delle sedie musicali: le aziende eliminano più posti di lavoro di quanti ne creino. L'amministrazione di George Bush ha ottenuto i risultati peggiori dai tempi di Herbert Hoover, il presidente che in quattro anni alla Casa Bianca, dal 1929 al 1933, rimase passivo davanti alla recessione

più devastante della storia moderna. Tuttavia è in atto una propaganda martellante per convincere gli elettori che la ripresa è dietro l'angolo.

Alan Krueger, docente di economia all'università di Princeton, ha spiegato al Los Angeles Times: «I dati ufficiali sulla disoccupazione sono sicura-

mente arbitrari, e mi dà fastidio vedere come non vengano presentati nel contesto adeguato». Secondo il ministero del lavoro negli Stati Uniti vi sono 8,7 milioni di disoccupati, 2 milioni in più rispetto al 2001, l'anno in cui Bush è diventato presidente. Entrano nel conto soltanto coloro che cercano attivamente un impiego tramite gli uffici di collocamento. Non sono stati presi in considerazione 1,5 milioni di persone che vorrebbero un lavoro e non lo hanno trovato ma hanno smesso di cercare. In un sondaggio, un terzo degli interpellati ha dichiarato di avere perso ogni speranza. Inoltre, le statistiche ufficiali ignorano 4,9 milioni di lavoratori «occasionalmente» che fino a due anni fa

erano occupati a tempo pieno e ora sbarcano il lunario con attività saltuarie. Se si tiene conto di queste due categorie, il totale dei disoccupati sale al 9,7 per cento mentre un anno fa era il 9,4 per cento.

In novembre, il ministero del lavoro ha annunciato trionfalmente che la disoccupazione era diminuita di un decimo di punto. Dopo due anni di licenziamenti a catena la tendenza sembra finalmente invertita. Il presidente Bush si è precipitato davanti alle telecamere con dichiarazioni esultanti. Michael Lewis - Beck, professore di scienze politiche nell'università dello Iowa, spiega le ragioni dell'entusiasmo. «Dal 1960 - fa notare - in ogni elezione il partito

di governo è stato sconfitto quando il tasso di disoccupazione è aumentato nella prima metà dell'anno in cui si vota, e ha vinto quando il numero dei disoccupati è diminuito. Il pubblico considera il presidente responsabile dell'economia, lo premia se le cose vanno bene e lo punisce se vanno male».

La realtà virtuale rappresentata dai propagandisti di Bush tuttavia è diversa da quella che gli elettori hanno davanti agli occhi. Alla vigilia di Natale quasi tutti gli organi di informazione hanno dato spazio alle indicazioni ufficiali sulla ripresa dei consumi. È stata diffusa l'immagine di un'America prospera e ottimista. Tuttavia dopo un fuoco di paglia i centri commerciali

sono semideserti e l'anno si chiude con risultati deludenti.

Brad DeLong, docente di economia nell'università di Berkeley, sottolinea: «Più di metà di coloro che in passato si sarebbero iscritti nelle liste dei disoccupati oggi escono dal mercato del lavoro». Erica Groshen, economista della Federal Reserve Bank di New York, tira le somme: «Il confronto tra i posti di lavoro perduti e quelli creati è sconvolgente. Le perdite sono uguali a quelle del 1997 e del 1998, due anni di espansione e di grandi cambiamenti, ma nel primo trimestre del 2003 sono stati creati soltanto 7,4 milioni di nuovi impieghi: è il numero più basso dal 1993».

Culla
È arrivato **Marco**

tanti auguri alla mamma **Alessandra** e papà **Stefano**
da **Elena, Laura, Marina e Fabio**

Luigina Venturini

Legge e An ai ferri corti. Il leader del Carroccio arriva a minacciare la crisi di governo. Alemanno: niente rinvii. Trattori fermi fino all'Epifania

Quote latte, Bossi soffia sulla protesta dei Cobas

MILANO Sulla vertenza delle quote latte si consuma l'ultimo scontro all'interno dell'esecutivo. Da un lato Umberto Bossi ribadisce l'appoggio della Lega Nord alle posizioni sostenute dai Cobas, arrivando a minacciare la crisi di governo, dall'altro Gianni Alemanno rimarca il suo seccato ad un eventuale rinvio delle scadenze di pagamento delle multe sulle quote latte.

«Secondo me si deve sospendere il decreto - ha dichiarato il capo del Carroccio - non c'è alternativa per questi allevatori che altrimenti devono chiudere le stalle. La questione non può essere trasformata in uno scontro di polizia. Se la volontà politica è questa, rischiamo di far entrare in crisi il governo, perché la Lega si schiera con i Cobas».

Il divieto del questore di Milano alla manifestazione preannunciata dagli allevatori, intenzionati a bloccare l'aeroporto di Linate, lascia infatti temere tafferugli con le forze dell'ordine. Pericolo scongiurato dagli stessi Cobas, che ieri hanno rinunciato alla protesta: «Ab-

biamo sospeso l'iniziativa - ha dichiarato il loro leader Roberto Cavaliere - perché avrebbe significato lo scontro, che noi non vogliamo, come non vogliamo esasperare l'opinione pubblica». Una decisione presa fuori dai cancelli di Arcore, dove gli allevatori stanno protestando da oltre un mese e dove ieri hanno incontrato il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, che ha voluto comunicare la piena disponibilità del partito a risolvere la questione. Insomma, niente di più di un tentativo di smarcarsi da Bossi, spezzando il legame privilegiato instaurato dalla Lega con i Cobas del latte.

La tregua, però, potrebbe non durare molto: «Se entro l'Epifania il governo non ci avrà dato risposte - continua il rappresentante dei Cobas - riprenderemo le manifestazioni sulle strade, non solo a Milano e



Il presidio di protesta ad Arcore degli imprenditori agricoli per le quote latte

Rossi-Radaelli/Ansa

in Lombardia, ma in tutta Italia. Noi stiamo chiedendo che ci venga pagato il latte. Se il governo ci fa un torto perde milioni di voti».

Gli spazi aperti di trattativa sembrano, però, alquanto esigui, dopo che il ministro delle Politiche agricole si è detto «assolutamente contrario» ad un nuovo rinvio delle scadenze. «Quando i sindacati scioperano contro la riforma delle pensioni, portando milioni di persone in piazza, la Lega dice che non bisogna cedere alla piazza - ha fatto notare Alemanno - mentre oggi che mille Cobas si agitano, ci viene chiesto di smantellare una fondamentale legge di riforma sulle quote latte. Io rispetto la sensibilità di Bossi nei riguardi degli allevatori dei Cobas e della Liag, ma il ministro deve tenere presente che nella pianura Padana esistono migliaia di altre aziende allevatorie, che sono in regola o si

stanno sforzando di entrare in regola. Il rapporto è tra 50mila aziende in regola e non più di 2mila aziende legate alla protesta dei Cobas. Non possiamo offendere i primi per accontentare i secondi».

«Quindi - ha concluso il ministro di An - sono assolutamente contrario ad un ulteriore rinvio delle scadenze previste sulle quote latte, già state rinviate tre volte. Sono invece disponibile a forme di aiuto finanziario per recuperare i crediti che gli allevatori hanno nei confronti della Parmalat, per aiutare a pagare le multe pregresse, e anche per agevolare l'acquisto di quote nel mercato interno. Il Consiglio dei ministri ha inoltre dato mandato a me, Buttiglione e Tremonti di richiedere in Europa aiuti di stato per il settore lattiero-caseario».

Una posizione, quella di Alemanno, condivisa anche dalla Confederazione italiana agricoltori, che ha chiesto misure per aiutare le imprese zootecniche a rispettare le regole, con l'obiettivo di salvaguardare chi nel passato si è attenuto alle quote assegnate e, laddove avesse prodotto di più, ha pagato o rateizzato le multe pregresse.

Pensioni, sulla riforma distanze immutate

Il confronto con i sindacati rinviato al 7 gennaio. Apertura dell'esecutivo sul ruolo della Covip

Felicia Masocco

ROMA È stato uno scambio di opinioni e si è concluso come si era aperto, con ognuno sulle proprie posizioni. C'è una distanza di impianto tra l'idea che il governo ha delle previdenza pubblica e quello che invece pensano i sindacati, questa la conferma emersa ieri dall'incontro che ha riunito al Welfare i responsabili previdenziali di Cgil, Cisl e Uil e il ministro Roberto Maroni affiancato dal suo sottosegretario Pasquale Viespoli e dal viceministro dell'Economia Mario Baldassarri. L'unico elemento di novità è stata l'apertura del governo alla proposta dei sindacati di trasformare la Covip (la commissione di vigilanza sui fondi pensione) in un'Autorità sulla previdenza complementare. È stato Baldassarri a concordare esplicitamente argomentando con l'esigenza di dare «tutele specifiche» al «risparmio dei lavoratori investito nei fondi pensione». È un primo parzialissimo risultato di un confronto che per il resto segna decisamente il passo. Il prossimo incontro che avrebbe dovuto tenersi oggi è rinviato al 7 gennaio, l'ultimo il 9: il giorno dopo sarà quello della verità «tireremo le somme» ha detto il ministro che ha definito «utile» il round di ieri; «Si vedrà allora se ci sono le condizioni per una trattativa», dicono i sindacati.

Ieri è stato approfondito il tema della previdenza complementare, il governo ha messo sul tavolo i contenuti della sua delega, ha cioè ribadito la necessità di trasferimento obbligatorio del Tfr ai fondi pensione oltre che la parificazione tra fondi aperti e quelli contrattuali. Cgil, Cisl e Uil hanno insistito sulla volontarietà del passaggio delle liquidazioni ai fondi con la formula del silenzio-assenso premettendo che la disponibilità del Tfr «non può essere subordinata ad ipotesi compensative a favore dei datori di lavoro». In altre parole non può esserci alcuno scambio tra lo smobilizzo del Tfr da parte delle imprese e la decontribuzione per i nuovi assunti. Va invece data a tutti i dipendenti pubblici e privati la possibilità di usufruire della previdenza integrativa e, infine, la ri-



Una manifestazione di pensionati a Roma
Alessandra Tarantino/Ap

chiesta dei sindacati di tenere distinti dal punto di vista fiscale i fondi contrattuali che sono irregolarmente controllati con quelli aperti (finanziari-speculativi).

L'ultimo punto ha riguardato la proposta di elevare la Covip a vera Authority di vigilanza sul sistema previdenziale: nulla però che somigli all'organismo prospettato l'estate scorsa da un disegno di legge che lo poneva alle dipendenze del ministero del Welfare. E che somigli ancor meno alla mega-autorità di controllo targata Tremonti con dentro Consob, Isvap e la stessa Covip. Ma su questo ha preso le distanze anche Maroni, «non è un progetto del governo» ha detto.

Sulla necessità di un'Autorità una convergenza si potrebbe trovare, ma è il solo punto, per il resto posizioni molto distanti. «Siamo certamente

per favorire la previdenza complementare - ha spiegato la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini - ma bisogna intendersi sul contesto, che non può essere quello della delega. A nostro avviso ha come obiettivo strategico la riduzione del peso della previdenza pubblica per incentivare quella complementare-privata».

Il confronto proseguirà il 7, 8 e 9 gennaio con lo scopo non di tentare un accordo ma di «registrare le rispettive posizioni» come ieri ha riconosciuto anche il ministro del Welfare. «Se ci saranno le condizioni per una vera trattativa di merito - ha aggiunto Piccinini - lo si potrà verificare solamente dopo il 10 gennaio». Molti i nodi da sciogliere, ma lo scoglio principale resta l'innalzamento dell'età pensionabile a partire dal 2008: «Se ne parlerà nei prossimi incontri - ha spie-

gato il segretario confederale Cisl Pierpaolo Baretta - ma è già chiaro che noi partiamo da una netta pregiudiziale contro le posizioni adottate dal governo». Una pregiudiziale netta e unitaria. La prossima settimana, ha aggiunto il numero due della Uil Adriano Musi «quando inizierà la revisione dei conti sottolineremo quanto è errato l'emendamento del governo su questo punto e come sia necessario cancellarlo».

Intanto tra i pensionandi c'è che confidava sugli incentivi a restare al lavoro, un superbonus del 32,7% che avrebbe appesantito la busta paga di chi rinviava la pensione. Il ministro Maroni li aveva garantiti dal primo gennaio: solo che l'ipotesi di stralciarli dalla delega ed inserirli in Finanziaria è stata scartata quindi chi li vuole dovrà attendere.

musica & affari

Virgin Megastore verso il fallimento

MILANO All'ingresso c'è un cartello con scritto «chiuso per ferie fino al 6 gennaio». Ma tutto fa pensare che Virgin Megastore, colosso della musica aperto da dodici anni in piazza Duomo a Milano, non riaprirà nemmeno dopo le feste natalizie. Stamattina davanti al negozio si svolgerà un presidio dei lavoratori. La situazione appare drammatica, e tutto fa pensare ad una prossima dichiarazione di fallimento.

Come spiega un comunicato della Filcams Cgil di Milano, alcuni creditori hanno presentato istanza di fallimento, che verrà esaminata il prossimo 5 febbraio.

A seguito dell'istanza, Virgin aveva avanzato richiesta di proroga di alcuni mesi al giudice delegato alla procedura, per

poi però sospendere arbitrariamente l'attività di vendita proprio sotto le feste di Natale: il 24 dicembre, infatti, senza preavviso, lavoratori e clienti di Virgin Megastore l'hanno trovato chiuso. «Un gravissimo episodio - lo definisce il comunicato - che è solo l'ultimo atto della disastrosa politica gestionale condotta dalla nuova proprietà italiana, rappresentata da Lauretta Alessi».

«D'altra parte - prosegue il comunicato sindacale - la serrata del 24 dicembre potrebbe rappresentare un metodo efficace per evitare il pignoramento che i lavoratori avrebbero ottenuto per oltre 150mila euro, somma che rappresenta le liquidazioni e gli stipendi non pagati dall'azienda».

Ancora: «Nei mesi scorsi la proprietà ha licenziato oltre un terzo dell'intero staff di Milano e Bologna, senza operare alcun confronto con i sindacati». Va ricordato anche che solo alcune settimane fa un'altra delle società gestite da Lauretta Alessi, la Titan sound, è stata dichiarata fallita.

«Chissà che cosa ne pensa - si legge ancora nel comunicato - il miliardario inglese Richard Branson, proprietario del marchio Virgin, della situazione del Megastore di Milano».

Lotte di classe

Luigi Galella



Sospesa per una settimana, a fine gennaio, la produzione di Lybra, Multipla, 166 e Thesis. La Fiom: è la conferma della gravità della situazione

A Mirafiori torna la cassa integrazione

MILANO Torna la cassa integrazione a Mirafiori. Dal 26 gennaio al primo febbraio gli stabilimenti Fiat Auto di Mirafiori lavoreranno a ritmo ridotto per una settimana di cassa integrazione ordinaria. L'annuncio è stato dato ieri alle organizzazioni sindacali dall'azienda. I dipendenti interessati sono circa 3mila e sono gli addetti alla produzione dell'Alfa 166, della Fiat Multipla e delle Lancia Lybra e Thesis. Nessuna interruzione invece è prevista per quel che riguarda la produzione dell'Idea e della nuova Punto.

Il provvedimento interessa «modelli in fase di ricambio» è stato detto. Infatti Alfa 166, Multipla e Lancia Lybra tra il 2004 e il 2005 saranno sostituite con nuovi modelli,

mentre non cambia la Thesis.

La comunicazione ha suscitato la reazione critica della Fiom. «È la dimostrazione - commenta Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - che la cassa integrazione non è finita: dopo quella straordinaria terminata a dicembre, eccome un'altra, questa volta ordinaria. Spero che le istituzioni si accorgano finalmente che per Mirafiori non si sta verificando un lento declino, ma una crisi drammatica. E, prima ancora di discutere del futuro delle aree, ragionando in termini di metri quadri, bisogna pensare a uomini e donne».

La Fiom ipotizza altri periodi di cassa nel 2004: «Con la Lybra in forte calo - spiega Airaud - sono

prevedibili almeno due settimane al mese per 900 lavoratori, e altri 200 per i servizi». Anche la Tnt ha chiesto cassa integrazione straordinaria per 1.148 lavoratori e prevede di utilizzarla per 800. Powertrain conferma i 180 in cigs a zero ore. «Inoltre - continua la Fiom di Torino - rimane aperto il problema della Punto Restyling: se la produzione fosse trasferita interamente a Termini Imerese, a Mirafiori ci sarebbero altri mille esuberanti».

Secondo i dati diffusi dalla Fiom torinese, nel 2004 gli organici di Mirafiori scenderanno a 14.850 addetti, il 48% in meno rispetto a quattro anni fa, con cassa integrazione straordinaria per 2.150 addetti, i volumi produttivi saranno di

193.200 auto con la Punto (o 138.200 senza) e l'utilizzo dei capannoni industriali scenderà al 18% (contro il 33,6% di sette anni fa).

«La notizia - incalza il responsabile della segreteria Fiom Torino, Claudio Stacchini - ci ha sorpresi. Nonostante i piani di rilancio dell'azienda la situazione resta gravissima. Si apre la discussione sull'utilizzo delle aree di Mirafiori e non ci si preoccupa dei lavoratori».

Proprio domenica, a Mirafiori, è stato abbattuto un edificio di 10 piani costruito 38 anni fa per ospitare gli immigrati in arrivo dal sud con l'obiettivo di lavorare negli stabilimenti Fiat. Un altro segno dei tempi.

a.f.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, DKK, CZK, HUF, NOK, SEK, NZD, RON, TRY, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 6-month, and 12-month terms.

Borsa

Seduta avara di spunti quella di ieri in Piazza Affari. Il Mibtel (+0,58% a quota 19.977 punti) ha fatto segnare un indice costantemente positivo, seppur modesto, sin dalle primissime battute, per poi incrementare in modo sensibile dopo l'apertura positiva di Wall Street...

A novembre il patrimonio lordo ha chiuso attorno agli 850 milioni. In testa il comparto obbligazionario

Segna il passo l'industria del risparmio gestito

MILANO A novembre il patrimonio lordo dell'industria italiana della gestione del risparmio si è mantenuto stazionario, vicino alla soglia degli 850 miliardi di euro, chiudendo a 847 miliardi. Lo rileva Assogestioni ricordando che la Mappa del Risparmio Gestito scatta mensilmente una fotografia all'industria nel suo complesso ed è basato non su stime, ma su dati effettivi.

di lordo (16,8 miliardi di euro il netto); al quarto posto le Gpm Retail con 49,2 miliardi di euro di lordo (40,8 miliardi di euro il netto). Al penultimo posto la categoria residuale delle Altre Gestioni con un patrimonio lordo di 41,9 miliardi di euro (40,3 miliardi di euro il netto). Chiudono la classifica le Gestioni di patrimoni previdenziali con 10,4 miliardi di euro di patrimonio lordo e 9,1 miliardi di euro di patrimonio netto.

Basicnet, Benetton al 3,8 per cento

MILANO Il 23 dicembre, Marco Bolognina, numero uno di Basicnet, ha ridotto dal 33,878 per cento al 30,010 per cento la sua partecipazione nella omonima società di abbigliamento sportivo. Alla riduzione della partecipazione di Bolognina fa da contraltare la salita nel capitale di Basicnet di Ventuno Investimenti, la società che fa capo all'accollandita della famiglia Benetton, che detiene ora il 3,868 per cento. Il dato emerge dagli aggiornamenti Consob.

L'accordo prevede la consegna, nel 2004, di 25 milioni di volumi

La Seat affida a Poste italiane Spa la distribuzione delle Pagine Gialle

MILANO Saranno le Poste Italiane a consegnare la prossima edizione delle Pagine Gialle, la celebre pubblicazione, ricca di centinaia di migliaia di indirizzi commerciali, nata nel 1965 e distribuita nel 2004 a 18 milioni di famiglie italiane ed ora proprietà di Pagine Gialle Spa, società nata il primo agosto 2003. Lo prevede l'accordo siglato a Torino dagli amministratori delegati delle due società, Luca Majocchi (numero uno di Seat Pagine Gialle) e Massimo Sarmi (Poste Italiane).

Majocchi - è uno dei progetti che abbiamo avviato con il piano triennale per lo sviluppo della nuova Seat Pagine Gialle. Un passo concreto per la crescita industriale della società, costruita su obiettivi significativi, ma realistici. L'accordo prevede anche che Poste Italiane ritiri le vecchie edizioni delle Pagine Gialle, destinandole al riciclaggio della carta. Pagine Gialle, al tempo del controllo da parte di Telecom Italia, era stata al centro di un progetto di fusione con le mondadoriane e berlusconiane Pagine Utili. La fusione fu bloccata dall'intervento dell'antitrust. Pagine Utili restarono al biscione, ma Tronchetti Provera dovette pagare a Mondadori un'ingente somma a titolo di penale.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAJ, ACQ POTALI, ACSM, ACTELIOS, ADOLF, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AUTONAVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIGER, B CHAVARI, B DESIO-RR, B DESIO-BR, B FIDUEAM, B FINEAR, B INTER W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARD, B PROFIL, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINTEC, BASTOGI, BAYER, BHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-BCRL W05, BPU W 02/04, BPU W 99/04, BREMBO, BRISOSCHI, BRISOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, CALTATTO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTIGNESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENIPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO.

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINMECCANICA, FONDSAI, FONDSAI R, FONDSAI R W, GABETTI, GANDALF W04, GARIBOLDI, GARBONI, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENIUS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTEK RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOCAT, LOTTOMICA, LOTTOMICA R, LUXTONICA, MAFPEI, MANILURUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MAFPEI, MANILURUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA.

Table of stock market data for various companies including MERLONI, MERLONI RNC, META, MILLASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDRIFF, MONTE PASCHII, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P CREMONA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LINDI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VERNOVI, PAGOSSINO, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PERNARFINAR R, PININFARINA, PIREL CC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, POL EDITORIE, PREMIFIN, PREMIFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RECORDATI, RECORDATI R, RICCHETTI, RICHIGNORI, RISAN INP W, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W, TEL EXOL W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOD'S, TRAVI FINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, UNIPOL W06, VIAMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, ZUCCHETTI, ZUCCHETTI R, ZUCCHI RNC.

lo sport in tv

- 08,30 Southampton-Arsenal SkySport1
- 09,30 Pattinaggio su ghiaccio SkySport1
- 10,15 Football Usa, Nfl SkySport2
- 14,00 Mountain Bike, Guide Ride SkySport1
- 15,00 Nba, Clippers-Toronto SkySport1
- 17,15 Hockey, Chicago-Detroit SkySport1
- 18,30 Volley, Bolzano-Crema RaiSportSat
- 19,45 Winter X Games EspnClassic
- 20,30 Karate, campionati italiani RaiSportSat
- 21,00 Sci di fondo, t. I. RaiSportSat

Roby Baggio vicino all'addio: «Forse lascio nel 2004»

Per il fuoriclasse del Brescia troppi guai fisici. «Alla mia età sono difficili da combattere»



Il 2004 porterà via il Baggio calciatore? «Credo proprio di sì. Questa è l'idea che ho oggi e penso che sarà così in maniera definitiva. A meno di clamorose svolte che però molto difficilmente possono arrivare». Parola di Roberto Baggio, in un'intervista rilasciata in esclusiva all'emittente bresciana "Teletutto" prima di partire per le vacanze in Argentina. Più della passione per il pallone che ancora anima Baggio, saranno determinanti le condizioni fisiche, sempre più precarie. «La mia carriera - ha detto il fuoriclasse, prossimo ai 37 anni - è stata condizionata dagli infortuni che in tutti questi anni mi hanno costretto ad avere una corsa squilibrata. Ed una corsa tanto squilibrata mi provoca sempre più fastidi, che alla mia età sono sempre più difficili da combattere». Ma Roby Baggio ancora non sa cosa farà da grande. «È presto per dirlo. Ancora mi devo abituare all'idea di non correre più sui campi da gioco. Poi mi troverò qualcosa di bello da fare, qualcosa che possa dare altro valore alla mia vita».

Nesta

Il Milan spera nel recupero di Alessandro Nesta per il match del 6 gennaio contro la Roma. Ieri Carlo Ancelotti ha ammesso che esiste la concreta possibilità che il difensore possa scendere in campo all'Olimpico: «La speranza di recuperarlo c'è, bisognerà vedere come si allenerà nei prossimi giorni. Ma non prendemmo rischi». Ancelotti ha poi spiegato: «Alessandro ha trascorso le vacanze lavorando, il ginocchio operato non si è gonfiato, quindi, dopo le visite mediche potrà cominciare un lavoro di recupero più intenso».

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

«Per certi tifosi siamo solo Bingo Bongo»

Myers insultato al palasport di Varese (anche Bossi tra il pubblico). La solidarietà di Veltroni

Segue dalla prima

Non si è certo sorpreso dunque dei cori razzisti che arrivavano dalla gradinata dei tifosi varesini (molto vicina politicamente alle idee della Lega) nei riguardi di Myers. Dopo una partita giocata punto a punto, in cui Myers è stato il migliore della sua squadra, la Metis ha avuto la meglio 70-69, rendendo felice il Senaturo e i tifosi più caldi della squadra lombarda, che non hanno fatto altro, per tutta la partita, che fischiare l'asso romano e dedicargli cori oltraggiosi.

La vicenda non è però passata inosservata al sindaco di Roma Walter Veltroni che ha preso carta e penna per esprimere solidarietà al campione di colore e per stigmatizzare il comportamento di Bossi. Il fatto che il ministro, «come riferiscono i testimoni - scrive Veltroni - non ha preso in alcun modo le distanze dal comportamento provocatorio dei teppisti che insultavano» è da considerarsi gravissimo. Per il sindaco di Roma «l'idea che un ministro della Repubblica possa assistere con indifferenza, forse anche con qualche compiacimento, a una esplicita manifestazione di razzismo mi dà i brividi, anche se purtroppo non mi sorprende da parte di un personaggio con i suoi precedenti». Nella lettera aperta a Myers (cui il giocatore risponderà con il testo che riportiamo qui a fianco) Veltroni cerca «di immaginare quanto debba essere frustrante e doloroso, per un atleta, sentirsi giudicare da certi sedicenti tifosi non per le proprie qualità sportive ma per il colore della pelle». E ancora: «Sono convinto che l'affetto e il rispetto per Lei non vengano solo dai tifosi della squadra romana, nella quale lei milita con tanta bravura, ma anche dalle file delle squadre avversarie e dai tanti tifosi della Metis Varese che domenica scorsa non si sono uniti al coro dei razzisti e forse si sono un poco vergognati di quanto accadeva e della soddisfatta indifferenza che il ministro ostentava nel parterre. Perché lo sport - continua il sindaco di Roma - è proprio il contrario del razzismo: è fatto per unire e non per

la risposta

SAREBBE UN BELPAESE

Carlton Myers

«Ringrazio il sindaco Veltroni per la solidarietà che mi dimostra e, se mi permette, la giro a chi, italiano o meno, riceve identico trattamento domenicale in tutti i nostri stadi. A Varese è così, da sempre. L'anno scorso, quest'anno, probabilmente l'anno prossimo. E non soltanto a Varese, ma in decine di altre città. Dire che ci sono abituato, che certi cori non mi fanno più né caldo né freddo, è sicuramente la verità, ma è solo una parte di essa. L'altra parte della verità riguarda la sfera della stupidità umana, che negli insulti razziali evidentemente celebra la parte peggiore di se stessa. Al match assisteva anche il ministro Bossi e mi hanno riferito che non avrebbe preso le distanze da quei cori, e da quegli insulti... Non so, non l'ho visto, non ci ho parlato. Se fosse vero sarebbe grave. Ma la sensazione è che quei tifosi considerino me e gli altri giocatori neri esattamente dei bingo bongo, tanto per usare un'espressione del ministro. E la cosa non aiuta a fare dell'Italia quel bel Paese che tutti vorremmo che fosse».



Portabandiera alle Olimpiadi, Carlton Myers ricevette il tricolore dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

IL PRECEDENTE A settembre dello scorso anno il capitano della Lottomatica fu picchiato nel dopo partita, episodio sempre smentito dalla questura

Oltre i cori razzisti: nel 2002 l'aggressione nel parcheggio

Marzio Cencioni

ROMA Le grida contro i giocatori di colore, i famigerati «buuu» all'indirizzo dei neri della squadra avversaria, nacquero nelle curve degli stadi di calcio. Tristemente famosi quelli di qualche anno fa degli ultras della Lazio, per cui la società biancoceleste venne punita dal giudice sportivo. Ma la vergognosa «moda» è passata con facilità dagli stadi ai palazzi dello sport, dal calcio al basket.

E al palasport di Varese sono abituali i cori di razzismo all'indirizzo dei giocatori di colore ma Myers rimane il bersaglio preferito. Il 22 settembre del 2002 il capitano della Lottomatica Roma fu addirittura aggredito nel parcheggio antistante il palazzo dello sport pochi minuti dopo il match che i padroni di casa avevano perso 73-77. Anche se la questura ha sempre smentito, quella sera tra Myers e un gruppetto di cinque facinorosi, si passa in fretta dalle parole alle vie di fatto: volano spintoni e l'atleta (portabandiera azzurro ai Giochi di Sydney 2000 e testimonial contro il razzismo) viene gettato a terra e colpito (forse con una cinghia). Un amico del giocatore dà l'allarme e in soccorso di Myers (leggermente ferito ad un labbro) accorrono i compagni di squadra. L'episodio viene smentito dalla questura e «minimizzato» dalle due società ma un comunicato dell'Associazione Giocatori prende

spunto per chiedere «alla Fip e alla Lega, ciascuno per quanto di rispettiva competenza, di garantire con ogni mezzo a disposizione la incolumità degli atleti, apparendo intollerabile il ripetersi di tali incresciosi episodi». La scelta di affidare proprio a Carlton Myers il ruolo di alfiere a Sydney provocò diverse proteste tra i gruppi ultras molto vicini all'estrema destra. Durante un match del campionato di calcio di serie C tra Viterbese e Ascoli venne esposto, nella curva laziale, lo striscione «Vergogna Myers portabandiera». L'episodio sollevò addirittura un'interrogazione parlamentare.

Domenica scorsa Myers è tornato a Varese e in molti lo «aspettavano». I cori razzisti si sono ripetuti e - secondo la ricostruzione di Roberto Calderoli (Lega), vicepresidente del Senato - il ministro Bossi, presente alla partita, anche volendo, non avrebbe potuto impedirli. «Non ho parlato con Bossi di questa faccenda - ha dichiarato ieri all'Ansa spiega Calderoli - ma l'ho sentito la sera dopo la partita e non me ne ha fatto alcun cenno. E poi, mi sa spiegare Veltroni come fa un uomo a bloccare dei tifosi imbecilli in un palazzetto?». Calderoli si spinge anche nell'impossibile tentativo di difendere Bossi e l'espressione «Bingo Bongo» che «non è razzista ma un modo simpatico e un tempo molto usato di definire gli astuti africani con poca voglia di lavorare».

dividere». Veltroni ha poi ribadito a Myers «l'amicizia profonda di tutta la nostra comunità, di una metropoli che ha fatto della convivenza tra i popoli e le culture uno dei suoi valori più profondi e più sentiti dai cittadini». Che l'episodio sia avvenuto a Varese non meraviglia più di tanto e non solo per la forza della Lega in questo lembo di supposta Padania. Oltre ad essere una società storica per il basket italiano ed europeo, che può fregiarsi di numerosi allori continentali, Varese ha sempre avuto una tifoseria che ha spesso dato del tu al razzismo e all'antisemitismo. Negli anni settanta e ottanta più di una volta alcune frange di supporters varesini si sono macchiate di episodi gravi. Durante una partita di Coppa Campioni che vedeva di fronte i loro beniamini al Maccabi Tel Aviv, altra istituzione della pallacanestro europea, furono esposti striscioni con svastiche e alcuni cori inneggiati ai forni crematori e ad Hitler. Tutto questo molto prima che il Senaturo entrasse sulla scena politica italiana.

Quanto a Carlton Myers, il portacolori italiano alle Olimpiadi di Sydney del 2000, ha dovuto subire cori offensivi nei confronti del colore della sua pelle per tutta la carriera, ma certamente quando Carlton gioca in Lombardia e in Veneto, le probabilità di essere schernito per le sue origini afrocaribiche aumentano sensibilmente.

Proprio per questa ragione il presidente del Coni ed ex presidente della Federazione pallacanestro Gianni Petrucci decise di dare a Myers l'onore di portare il tricolore nella cerimonia inaugurale degli ultimi giochi olimpici. Per dimostrare che anche l'Italia era diventata, al pari della Francia e dell'Inghilterra, una nazione multirazziale dove gli atleti di colore potevano ben rappresentare l'intero Paese. Anche quella volta Bossi e la Lega non la presero bene. Chissà che non capiti ancora alle Olimpiadi di Atene di quest'anno, sarebbe un altro gesto importante e l'ennesimo schiaffo al Senaturo.

Massimo Franchi

Fine d'anno con problema

Il 31 dicembre 1968 a Montreux, Vladimir Nabokov, l'autore del celeberrimo «Lolita», componeva il problema in 3 mosse che presentiamo nel diagramma. Nabokov (nato a San Pietroburgo il 23 aprile 1899 e morto a Montreux 2 luglio 1977), era un grande appassionato di scacchi. Alla partita viva, però, preferiva la composizione dei problemi, in particolare in due e tre mosse: tra il 1940 e il 1970 ne realizzò complessivamente diciotto. Molti furono pubblicati dalle riviste di settore: quello che proponiamo oggi, per esempio, apparve sulla autorevole rivista inglese «The Problemist» nel novembre 1969. Il problema deve avere una sola mossa risolutiva (la «chiave») e ad ogni difesa deve corrispondere una sola variante vincente. «I problemi di scacchi - ha scritto Nabokov - richiedono da chi li compone lo stesso livello qualitativo che caratterizza ogni altra composizione artistica: ori-



ginalità, inventiva, armonia, concisione, complessità. Saper condensare tutte queste qualità tra eban e avori è un dono che non tutti hanno: realizzare problemi di scacchi è una occupazione stravagante e sterile, ma tutte le arti sono inutili, divinamente inutili, se paragonate alla maggior parte delle occupazioni dell'Uomo... I problemi sono la poesia degli scacchi».

Reggio Emilia

Fino al 4 gennaio prosegue a Reggio Emilia il tradizionale Torneo Scacchistico Internazionale di Capodanno, edizione numero 46: è il più «antico» torneo italiano. In gara, in

ordine di sorteggio: la giovane «grande maestra» russa Olga Zimina, i «grandi maestri» Vladimir Georgiev e Miladinovic, Duilio Collutiis (campione italiano 2002), Pierluigi Piscopo, il maestro internazionale Tomescu, il quattordicenne Niccolò Ronchetti, il maestro internazionale Paolo Vezzosi, il grande maestro Komarov e il maestro internazionale Fabio Bellini. Quest'ultimo era già solitario al comando dopo le prime due partite, avendo battuto Zimina e Tomescu; nei primi due turni Ronchetti ha perso con Collutiis e Piscopo; Miladinovic ha battuto Vezzosi. Ma la grande sorpresa è stata la vittoria della Zimina contro il quotato Geor-

Vladimir Nabokov

Il Bianco muove e matta in tre mosse

La mossa che risolve è una mossa di attesa. Non si può prendere in c3, poiché si porrebbe il Nero in «stallo». Buon anno a tutti!

Soluzione



1. Td1 (l'unica casa dove la Torre non viene attaccata dopo la presa in b2 o in d2).
2. Rd2 (l'unica casa dove la Regina non viene attaccata dopo la presa in e3 o in g3 da parte del Cavallo nero, con o senza l'attacco della Torre nera).
3. Rd2 (l'unica casa dove la Regina non viene attaccata dopo la presa in e3 o in g3 da parte del Cavallo nero, con o senza l'attacco della Torre nera).
4. Rd2 (l'unica casa dove la Regina non viene attaccata dopo la presa in e3 o in g3 da parte del Cavallo nero, con o senza l'attacco della Torre nera).
5. Rd2 (l'unica casa dove la Regina non viene attaccata dopo la presa in e3 o in g3 da parte del Cavallo nero, con o senza l'attacco della Torre nera).
6. Rd2 (l'unica casa dove la Regina non viene attaccata dopo la presa in e3 o in g3 da parte del Cavallo nero, con o senza l'attacco della Torre nera).
7. Rd2 (l'unica casa dove la Regina non viene attaccata dopo la presa in e3 o in g3 da parte del Cavallo nero, con o senza l'attacco della Torre nera).
8. Rd2 (l'unica casa dove la Regina non viene attaccata dopo la presa in e3 o in g3 da parte del Cavallo nero, con o senza l'attacco della Torre nera).

giev. Oggi 4° turno con gli incontri Bellini - Ronchetti, Vezzosi - Tomescu, Komarov - Piscopo, Zimina - Collutiis, Georgiev - Miladinovic. Torneo di VIII categoria, valido per la «norma» di Grande Maestro. Sede di gioco l'Hotel Astoria Mercure; le partite nel pomeriggio con inizio alle ore 14,30. Ingresso libero e gratuito. Il torneo può essere seguito sul sito www.ippogrifoscacchi.it

La partita della settimana

Da Reggio Emilia la vittoria nel 1° turno del nostro Fabio Bellini contro la coriacea Olga Zimina. Zimina - Bellini (Partita di Giuoco Piano) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Cf6 4. d3 Ac5 5. Cc3 d6 6. Ag5 h6 7. Af6 Df6 8. Cd5 Dd8 9. c3 a6 10. d4 e:d4 11. c:d4 Aa7 12. h3 0-0 13. 0-0 Ce7 14. Cf4 b5 15. Ad3 c5 16. Tc1 c4 17. Ab1 Cg6 18. Cg6 f:g6 19. b3 g5 20. e5 d5 21. Te1 Ae6 22. Te3 De8 23. b:c4 b:c4 24. Ta3 Db5 25. g4 Db2 26. Tac3 Tab8 27. Rg2 Tf4 28. T3c2

Calendario

Tornei per chi ama sciare: da non perdere l'appuntamento con il torneo di Arvier (Val d'Aosta), dal 2 al 6 gennaio, che permette di abbinare le due passioni; prenotazioni «last minute» tel. 0165-99097 oppure 347-2513645; nelle stesse date si gioca anche a Verona, tel. 045.534551; e a Guidonia (Roma) tel. 347-333830. Dal 3 al 6 gennaio: Milano «Iudiclub», presso Scacchistica via Carlo Bazzi 49, tel. 02.89512120; Torino, Scacchistica via Goito 13, tel. 011.657072.

flash

LA CLASSIFICA DEL 2003
L'Equipe sceglie Schumacher
È lui il «campione dei campioni»

Sei volte campione del mondo e per la terza volta consecutiva «campione dei campioni del mondo», il riconoscimento che il quotidiano sportivo francese L'Equipe assegna a fine anno al miglior sportivo in assoluto: questo l'ennesimo alloro esclusivo di cui si può fregiare da oggi Michael Schumacher (nella foto). Nessuno prima di lui, infatti, aveva realizzato questa tripletta, sancita dalla redazione del quotidiano e da quella del settimanale L'Equipe Magazine.



ROMA

Cominciata la ricapitalizzazione
Presto gli stipendi arretrati

S'è avviato il processo che porterà alla ricapitalizzazione della Roma. Un passo importante nell'ambito dell'operazione di ricapitalizzazione (che deve essere di 37,5 milioni di euro di cui 2,7 già versati) è stato fatto con la concessione da parte di Capitalia di un finanziamento di 30 milioni di euro alla Compagnia Italtel di Franco Sensi. La squadra dovrebbe quindi ricevere subito alcuni degli stipendi arretrati (quelli di maggio e giugno visto che secondo la Uefa devono essere saldati per poter partecipare a competizioni europee), poi quello di settembre.

IL TARANTO NON PAGA

Sciopero dei giocatori
I tifosi solidarizzano

Circa 50 tifosi del Taranto (C1) hanno partecipato ad un sit-in dinanzi al municipio per sollecitare un intervento del Comune che sblocchi la crisi finanziaria in cui versa la società, i cui giocatori da due giorni non si allenano per protesta. I calciatori hanno deciso di «scioperare» in attesa di avere dalla società (l'azionista di maggioranza è Ermanno Pieroni, presidente e proprietario dell'Ancona) certezze sul pagamento di almeno uno stipendio (ne avanzano cinque per la stagione attuale, mentre è in corso una rateizzazione del pregresso relativo al campionato 2002-2003).

PRO VERCELLI

Il club più antico d'Italia
vicino alla vendita

Forse uno spiraglio si apre per la salvezza della Pro Vercelli, fra le più antiche società calcistiche d'Italia. Dovrebbe essere definita nei prossimi giorni la vendita del club, vincitore di sette scudetti, all'uomo d'affari di Casale Monferrato (Alessandria) Franco Quartaroli. Gli attuali proprietari, la famiglia Bissi di Piacenza, hanno già firmato un compromesso di vendita con Quartaroli e la sigla del contratto vero e proprio dovrebbe avvenire domani mattina.

Mino Bora

Un anno di ippica

Un anno, quello dell'ippica italiana, con

tante bocciature, qualche promozione, e un solo asso pigliatutto. Cominciamo dal più meritevole: 10 a Falbrav, il purosangue che ha raccolto il testimone di vincente del trotto Varenne. Falbrav ha galoppato forte in giro per il mondo, in tre continenti, e quando è stato impiegato dai suoi uomini su terreni adatti e distanze giuste ha sempre fatto centro, gareggiando con onore anche oltre i propri limiti attitudinali e soprattutto mantenendosi ad alto livello per tutta la stagione. E se il 2002 fu l'anno dell'addio di Varenne, questo è quello dell'addio di Falbrav, venduto troppo frettolosamente, in Giappone. D'ora in poi, quel cavallo con una piccola macchia bianca in fronte, farà lo stallone nel Sol Levante. Pare che abbia chiesto - lui è un milanese vecchio stampo - se laggiù le fattrice hanno il muso giallo. No, tranquillo Falbrav, e grazie.

Grazie anche al vecchio Salselon, che magari non è un campione ma che nel suo piccolo ha conquistato a novembre il terzo Gran Premio Chiusura in tre anni edizioni esaltando la platea milanese: buon anno, soprattutto al grigio Vol De Nuit che invece la stoffa del campione ce l'ha e che potrebbe essere l'italiano giusto per il Derby 2004. Grazie anche al suo fantino, Maurizio Pasquale, che con umiltà ed entusiasmo ha sbaragliato la concorrenza chiarendo una volta di più

Il 2003 del cavallo Promosso Falbrav Bocciato chi dopa

chi è il migliore. Per il trotto promozione piena solo a quattro guidatori, anzi due guidatrici: Pippo Gubellini che ha trionfato in 18 grandi premi, Enrico Bellei che ha stravinto la classifica, Silvia Talpo e Daniela Nobili che hanno dimostrato a colpi di successi che il sesso presunto debole è molto molto forte, anche in sediollo. Nessun ringraziamento invece a chi ha dopato in lungo e in largo, vincendo a tutto spiano e conservando le prime pagine dei giornali tecnici che ben si sono guardati dallo smascherare il trucco. Chi droga i cavalli da corsa è molto più colpevole di chi avvelena per esempio le corse ciclistiche perché il cavallo è ignaro e non gliene frega niente di andare più forte un giorno ma rischiare la pelle. In molti, pur con controlli che lasciano molto a desiderare, sono anche stati presi, beccati: per la legge sarebbero colpevoli di importazione, spaccio e somministrazione di sostanze vietate, maltrat-

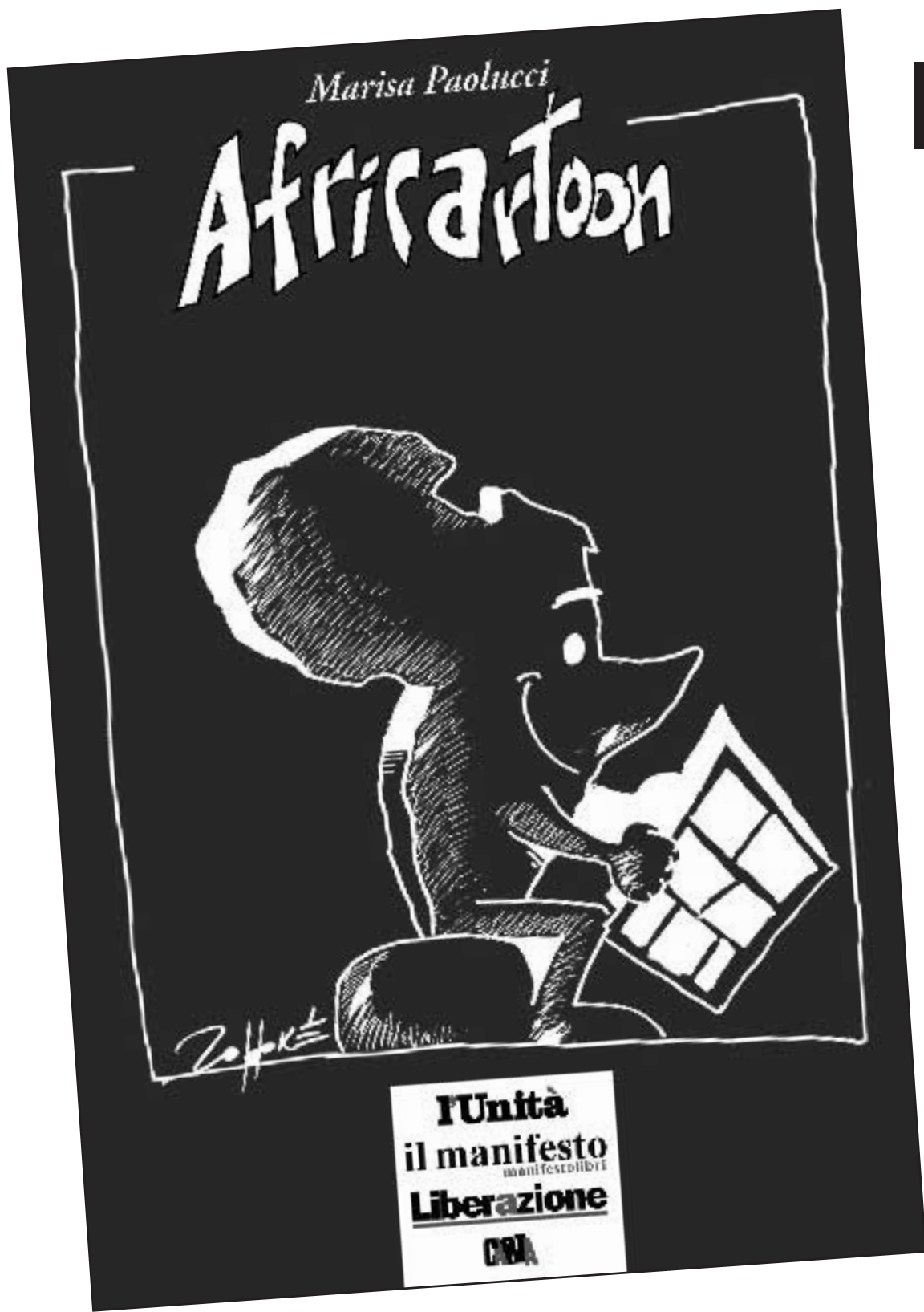
La prima volta senza Varenne

Il 2004 sarà il primo anno senza Varenne sulle piste. Questa la scheda del più famoso cavallo italiano (soprannominato «Capitano»). Varenne è nato il 19 Maggio 1995 nell'allevamento Zenalino a Copparo (Fe). Il nome viene dal nome della strada parigina dove ha sede l'Ambasciata Italiana. Il padre è lo stallone americano Waikiki Beach e la madre è la fattrice indigena Jalmaz di cui era comproprietario J.P. Dubois. Proprio lui comprò Varenne pagandolo 10 milioni (per il 50%) e lo portò nel suo allevamento in Normandia, l'Haras de la Brosse, a Nonant le Pin. Dopo un anno Dubois riportò Varenne, a Bolgheri, in Toscana. Qui, dopo trattative che coinvolsero anche altre persone, Turia e Minucci comprano Varenne per conto di Enzo Giordano, appassionato di cavalli ed agente di cambio napoletano. Qui comincia la marcia trionfale di Varenne che inanella vittorie diventate leggendarie: Derby, Encat, il Grand Prix d'Amerique, il Gran premio Lotteria di Agnano, il Trot Mondial di Montreal, Breeders Crown, record mondiali sui 1600 e i 2000 metri fanno di Varenne un mito.



Falbrav in una delle sue tante corse vittoriose

tamento agli animali, truffa ai danni di scommettitori e banco, alterazione di eventi sportivi a fine di lucro (e come contorno avrebbero anche l'associazione per delinquere nel truccare le corse). Sarebbero. Di fatto anche quando si è provato che ai cavalli era stato dato di tutto, non si è potuto far niente perché per quei reati serve la flagranza. Zero più il voto di chi si è arricchito scambiando cavalli nelle corse tris (molti nell'ambiente giurano, per esempio, che quest'estate a Grosseto a vincere non fu El Chiquebamba ma King's Plus), combinandole, o magari alterando con qualche stragemma informatico le quote. Zero meno il voto per chi non ha voluto, o (forse è anche peggio) saputo impedire che queste cose avvenissero. E adesso il 2004 che, per la gente dei cavalli potrebbe anche non cominciare il primo gennaio: è stato infatti proclamato uno sciopero a oltranza, perché, sostengono le categorie «mancano le certezze, sui premi al traguardo». Il ministro Alemanno (che per la verità per l'ippica si è battuto più di una volta), ha cercato di rassicurare i dimostranti: «Non c'è ragione di preoccuparsi». Peccato che anche su Cirio e Parmalat avesse detto la stessa cosa. Peccato, soprattutto, che l'ippica italiana non sappia e (forse peggio) non voglia uscire da quel ghetto di finto oro dove alchimisti stregoni passano per maghi, truffatori per ricchi mecenati e le tante persone per bene (l'ambiente conta 50mila lavoratori) finiscono giocoforza per essere accomunate alle poche mele marce, non appena uno scandalo buca il muro di gomma che stregoni e signori hanno innalzato anche quest'anno. Non è il montepremi il vero problema della nostra ippica, ma le categorie del trotto e del galoppo, sono preoccupate specialmente di quello. «Tanto più - fanno notare - che la crisi non c'è per tutti dato che per il 2004 il compenso del segretario Unire Franco Panzironi è stato innalzato da 60 a 100 mila euro».



Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero
troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa.
Umoristi e disegnatori, armati di matita,
difendono con tratti roventi
il loro diritto di comunicare

Africartoon

In edicola con
l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione



a 3,50 euro in più

È MORTO BOB MONKHOUSE BARZELLETTERE DI JERRY LEWIS
È morto all'età di 75 anni per un cancro alla prostata Bob Monkhouse, un monumento della comicità inglese che in mezzo secolo di carriera si era affermato come star di infiniti programmi tv. La sua capacità di sfornare barzellette sempre nuove ne aveva fatto l'autore di fiducia di Jerry Lewis, Frank Sinatra e Bob Hope, ancor prima di imporsi al grande pubblico. Aveva lavorato soprattutto per la radio e la televisione con fugaci apparizioni cinematografiche tra cui il giallo-rosa «Come uccidere un'ereditiera», del 1961.

NOTE DI TEMPESTA NEL CAPODANNO IN TV: CHI LA VUOLE FENICE E CHI LA VUOLE VIENNA

Silvia Boscherò

Per la prima volta salta la diretta Rai del concerto di Capodanno, abitudine collaudata da 45 anni, e si scatenano le polemiche: chi parla di «furia iconoclasta» riferito ai signori del governo che assieme alla Rai hanno operato la scelta (Gianfranco Pagliarulo, dei Comunisti Italiani, che aggiunge «dopo Biagi, Santoro, Luttazzi e Guzzanti, oggi Muti e Strauss»), chi getta acqua sul fuoco. Soprattutto da Venezia, dove il sovrintendente della Fenice Vianello commenta pacatamente la scelta della Rai: «Il concerto in diretta da Vienna era una bella abitudine cui tutti gli italiani erano abituati: un cambiamento rischia sempre di scontentare alcuni e far felici altri». Intanto rimane un consiglio per gli habitués del concertone del Primo dell'anno: spegnete la tv e ac-

cedete la radio, perché è certo che a trasmettere il tradizionale concerto da Vienna in rigorosa diretta quest'anno sarà solo Radio3: dal Grosse Saal del Musikvereine e in forma integrale a partire dalle 11.15 del mattino. In tv, i walzer e le polke dirette da Muti andranno in differita pomeridiana su Rai2, mentre su Rai1 ci sarà la diretta di un evento altrettanto prestigioso: il concerto della risorta Fenice diretto da Lorin Maazel con le musiche di Verdi, Rossini e Ponchiello, perché, dixit Marcello Veneziani, è necessario dare spazio «a una cultura legata alla nostra identità nazionale». Vaglielo a spiegare che all'appuntamento dei Wiener Philharmoniker dirigerà l'italianissimo Riccardo Muti! Nelle ultime ore, per calmare le acque c'è

stato anche chi ha proposto di trasmettere entrambi i concerti in contemporanea. Idea ormai difficile da praticare e comunque poco gradita anche al sovrintendente della Fenice: «La musica in televisione è già così poca, che senso ha cannibalizzarsi l'un l'altro?». Anche sulla scelta di una scaletta patriotticamente tutta italiana Vianello ha gettato acqua sul fuoco sottolineando come la scelta sia stata studiata già a settembre tra Maazel e i vertici della Rai, ma smettendo la voce secondo cui il leghista Enrico Cavaliere (presidente del Consiglio regionale) avrebbe fatto una richiesta ufficiale di inserire nel programma l'Inno di San Marco «richiesta che sarebbe del resto, giunta tardi».

Dal canto loro, i direttori se ne stanno saggiamente fuori dalle polemiche. La mente ai loro spartiti, le parole sulle performance che stanno per compiere: «Una grande emozione - ha esordito il maestro Maazel vedendo La Fenice ricostruita dopo l'incendio - ritrovarsi in un teatro che appartiene al patrimonio culturale italiano. È una grande gioia per chi ha una sensibilità artistica speciale». E ancora: «L'Italia ha voluto rendere omaggio con lo sforzo della ricostruzione all'importanza della Fenice. C'è voluto del tempo, però ora il teatro è fatto ed è più bello che mai». Muti per ora non parla, ma farà bella mostra di sé nei due centimetri quadrati di un francobollo dedicatogli dalle poste austriache. Ebbene si: un francobollo austriaco dedicato ad un italiano in questa Europa unita.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Silvia Garambois

«C

aro Daniele, viviamo in un Paese governato da un uomo che ha creato un impero economico falsificando bilanci societari e corrompendo giudici, poi ha riscritto le leggi per sottrarsi ai processi, ha messo la mordacchia all'informazione, ha usato il suo potere politico per favorire i suoi affari a scapito della concorrenza, si è schierato a favore di una guerra di invasione fregandosi della Costituzione, ha sfasciato lo Stato, l'economia, la giustizia, il welfare, la sanità, l'industria, la scuola, la ricerca, l'ambiente, la tv pubblica e il calcio, quindi non pago ha riabilitato pure Mussolini. Di questo passo dove finiremo?». «Ci siamo già».

È uno degli spot di presentazione della trasmissione per Capodanno di Daniele Luttazzi su Canale Jimmy (trasmesso dalla piattaforma Sky), «un programma più che sufficiente per la tv italiana».

Luttazzi, è la satira che in realtà è diventata «più che sufficiente», cattiva come non l'avevamo mai vista?

Quella battuta è soprattutto una presa in giro dell'attuale programmazione della tv generalista, volutamente al ribasso, che per indurre a comprare il decoder e a guardare la tv via satellite offre dei programmi molto poco interessanti.

Certo, comunque, la satira è cambiata; si è assai incattivita...

C'è stata un'evoluzione del gusto comico, ma questo in televisione di solito non si sente: le cose più graffianti proposte in teatro in tv non hanno accesso. Il linguaggio teatrale si è evoluto, ma se provi ad utilizzarlo in televisione ti rimuovono come un corpo estraneo.

È la chiave della censura?

Certo. In polemica il centrodestra ripete «com'era bella la tv di Bramieri, con Totò e Walter Chiari», con una contrapposizione che non ha senso. Recentemente ho rivisto uno spezzone di Magazine 3 del '91, dodici anni fa, dove facevo un monologo sull'odio: Berlusconi non c'era ma io facevo le stesse cose di oggi. Però allora ero sottotraccia, nessuno si occupava di me. Adesso appena apro bocca, woom, ho la triangolazione addosso... La cattiveria attuale è solo un effetto ottico: la satira è solo un gioco intellettuale.

E allora, chi ha barato al gioco?

Il campo da gioco è stato rovinato dalla politica. Quando un comico entra in politica questi sono i guai che succedono...

Insomma, vi ruba la battuta?

Ora, è chiaro che stiamo parlando di Berlusconi: che è un dilettante, al massimo racconta barzellette. La battuta satirica invece ricorda i fatti del Paese, su cui il comico mantiene uno sguardo innocente... Racconta le cose come sembrano a lui. E non è poco.

Di recente sei diventato giornalista, hai preso il «tesserino»: c'entra qualcosa con la famosa censura bulgara, quando sei stato accomunato a Biagi e Santoro?

Quel tesserino era una formalità... Scrivo da molti anni, ho anche fondato giornali, come Comix, ho una rubrica su Rolling Stones. Del resto gli autori satirici da sem-

L'INTERVISTA

DANIELE LUTTAZZI

Arsenico e nuovi sberleffi



Il comico Daniele Luttazzi

Ho sostenuto che l'Ordine ha un dovere di controllo deontologico fino a un certo punto, sul mio mestiere di giornalista, non può intervenire su tutto quello che faccio. Io sono un eclettico. Bisognerebbe ragionarci intorno a questa cosa... Comunque, quello che avveniva in scena è stato registrato dalle telecamere, quindi ho le prove.

Registri sempre i tuoi spettacoli?

Sempre. La strumentalizzazione ormai viene praticata con arte. Vengono dette bugie. A cominciare da quelle del Presidente del Consiglio...

Parliamo di quello che andrà in onda a Capodanno su Canale Jimmy: è l'ultima versione di «Adenoidi 2003», ma tu ora sei in scena con un altro spettacolo.

Sto facendo Sesso con Luttazzi, ma mi toccava; ogni cinque anni lo devo fare: me lo sono dato come impegno. Con Satyricon raccontavo tutto quello che è successo in Italia dal maggio 2001 a settembre 2002, con Adenoidi invece si va da ottobre 2002 fino al settembre di quest'anno: praticamente di tutta l'attività di questo Governo mi è sfuggito ben poco.

E i dieci minuti nuovi, aggiunti per la tv?

Molto corrosivi. Un quadro completo della compagine di Governo con didascalie molto approfondite. Diciamo che non se ne salva uno.

Sono passati due anni e mezzo dal famoso editto bulgaro di Berlusconi, quando sei stato accusato con Biagi e Santoro di «uso criminoso della tv». Eppure quest'autunno, quando sei finalmente tornato in tv da Baudo per una «ospitata», ti sei lamentato di una nuova censura...

Non sono fesso. So che se vado a fare un programma registrato, poi può essere agguistato, tagliato, addomesticato. Non mi facevo illusioni. Il patto con Baudo era che sarei stato fermato da una scampanellata quando superavo le righe: in realtà poi è stata tagliata buona parte, quella su Tremonti, sulla Chiesa Cattolica... Censurato in un programma sulla censura: sarebbe stato un bel giochetto se i critici lo avessero notato. Invece mi hanno accusato di avere poco mordente!

Le censure in tv - e non solo - quest'anno hanno colpito duro: Sabina Guzzanti, Dario Fo al Piccolo di Milano, Paolo Rossi a «Domenica in», programmi non fatti, bloccati prima di nascere... Ma queste censure non incominciano ad essere dei boomerang?

L'infittirsi delle censure testimonia che sono alla frutta. All'inizio si preoccupavano di trovare una forma, cercavano di argomentare: ho pacchi di dichiarazioni del centrodestra, in cui fanno sofismi per dimostrare la necessità della censura. Ora le fanno e basta. È un bellissimo segnale.

Bellissimo?

Con la propaganda davano a bere quello che volevano, oggi invece all'imbonitore è rimasto solo il suo sorriso: le pentole bucate glielo tirano in testa.

Sarebbe questa la conclusione dell'intervista?

Mi sembra una buona conclusione...

Daniele Luttazzi a ruota libera: censura governo, rapporti fra tv e potere, fra satira e giornalismo. Più cattivo che mai il comico torna sul piccolo schermo (domani su Canale Jimmy) per augurare il suo buon anno in un programma «più che sufficiente per la tv italiana»

pre fanno informazione. Karl Kraus, grandissimo autore satirico del secolo scorso, che a Vienna fondò «La fiaccola», stava seduto su una sedia in mezzo al palcoscenico e leggeva i suoi articoli, e in questo modo gremiva i teatri. Longanesi è stato un grande autore satirico e un grande giornalista. Flaiano...beh, Flaiano sarebbe riduttivo inquadralo, un talento poliedrico. Abbiamo perso la memoria, ma ciò accade. E anche oggi Michele Serra o Stefano Benni sono giornalisti e fanno satira...

Non ci si riflette mai... Anzi, ormai la satira viene accusata di rubare il mestiere all'informazione...

È un argomento usato dalle destre. Landolfi, che è di An, ha addirittura sostenuto che «la satira può deformare, non

deve informare».

I guai che hai avuto come comico li conosciamo. E come giornalista?

Sono già stato convocato dal presidente dell'Ordine di Roma, mi sono dovuto presentare con l'avvocato. Tutto è nato dallo spettacolo che ho fatto al Teatro Archivolto di Genova, e dal delirio mediatico che ne è seguito: l'agenzia Ansa aveva scritto che in scena un attore vestito da Andreotti sodomizza Moro. Non era vero niente: era un incubo grottesco di Andreotti che penetrava i fori dei proiettili... Solo l'Unità e Le Monde hanno alzato il telefono per chiedermi che succedeva, gli altri hanno scritto basandosi solo su quell'agenzia, si è scatenata un'altra polemica.

E con l'Ordine dei giornalisti?

le battute

Berlusconi e l'altro sistema solare

Adenoidi 2003. Ecco come sopravvivere e contrattaccare aggirando la censura: un libro, un dvd, uno spettacolo fortunatissimo in continuo aggiornamento. Lo stesso che si apriva con la splendida battuta «Basta con gli applausi, non stiamo approvando la Cirami». Daniele Luttazzi continua le sue peregrinazioni teatrali e gli «aggiustamenti» delle sue Adenoidi. Senza pietà per nessuno. Eccone alcuni stralci.

I riformisti

Vanno verso il centro, se sono aperti i negozi.

Giulio Tremonti

Uno che risana i conti pubblici con una banconota e una fotocopiatrice (...). Il rapporto tra Tremonti e

l'economia è lo stesso che c'è tra la fisica atomica e Star Trek.

L'Iraq

Secondo la CNN esisterebbe un piano per dividere l'Iraq, dopo la guerra, in tre parti: normale, super e senza piombo.

Previti

Quando appare in tv devo spegnere perché mi spaventa i pesci. Mi piace Previti. Quando sorride mostra 36 denti, tutti canini.

Berlusconi

La mente di Berlusconi è fertile, e si sa con che cosa si concima la terra... Cosa accade a Berlusconi quando prende il viagra? Diventa più alto.

Lunardi

Ha dichiarato: abbiamo aumentato il limite di velocità in quei tratti in cui gli automobilisti sono portati a distrarsi per i limiti troppo bassi. E il giro della morte a quando?

L'Italia

L'Italia di Berlusconi è bugiarda, razzista, xenofoba, fascista, antidemocratica, guerrafondaia, impunita, mafiosa, piduista e questi sono i suoi lati migliori.

La tv

La tv ha detto che sono stati scoperti due nuovi sistemi solari: è bello sapere, dopo tre anni di governo Berlusconi, che abbiamo delle opzioni.

teatro in tv

FO E ALBERTAZZI IN TV SUL TEATRO DEL 500

Dario Fo e Giorgio Albertazzi assieme per condurre un programma televisivo. Accadrà sabato alle 23 su Raidue per una puntata speciale di *Palcoscenico* tutta giocata sull'improvvisazione e sul grottesco (a detta di Fo) e dedicata al teatro italiano del 500. Se qualcuno crede che i due siano incompatibili, ci pensa Albertazzi a elencare le cose in comune: «Sappiamo entrambi che il testo è solo una base dalla quale parte lo spettacolo; siamo convinti del primato dell'attore nell'evento teatrale e poi abbiamo voluto parlare di teatro divertendoci». Se tutto va bene l'esperimento potrebbe trasformarsi in una serie di nove puntate.

QUELLI CHE PROIBISCONO, QUELLI CHE FISCHIANO E QUELLI CHE VENDONO

Franco Fabbri

help!

Elisa Tacconi, Simona Mapelli, Maurizio Belli, chi sono? Perché i loro nomi ci suonano familiari? Li abbiamo visti in un reality show? Sono degli sportivi? Cos'hanno fatto nella vita per guadagnarsi cinque minuti di popolarità? Vedrete che adesso vi ricordate: Elisa Tacconi, il 15/11/2003, aveva appena realizzato la sua prima compilation musicale; Simona Mapelli, una settimana dopo, aveva appena sfogliato il suo primo album fotografico alla tv; Maurizio Belli, il 18/11, aveva appena creato il suo primo film su dvd, e siamo stati informati anche che il protagonista era tornato a giocare nella sua cameretta. Ma sì, è la pubblicità dei computer Sony! L'abbiamo vista dappertutto. Non sono un esteta della pubblicità: da normale lettore di messaggi pubblicitari, trovo intelligente l'idea di mettere in primo piano l'utilizzatore e il servizio che gli viene offerto e non il pc in

quanto tale, anche se vendere basandosi sui benefici e non sui vantaggi o peggio ancora sulle caratteristiche tecniche fa parte dell'abc del marketing (insomma, i pubblicitari della Sony non hanno inventato niente: sono tanti altri a essere un disastro); però è anche vero che Elisa, Simona e Maurizio, con il loro colorito verdastro, non sembrano sferzatamente felici di ciò che il pc gli ha permesso di fare. Ma è per un'altra ragione che questa pubblicità mi interessa, e lo sapete bene. Perché Sony - come numerosi altri produttori di hardware e di software e fornitori di servizi - basa il suo richiamo pubblicitario sul fatto che i suoi sistemi permettono di realizzare cd o dvd contenenti musica, immagini, filmati. Non è più la vecchia favola del Basic, che se non lo avessi imparato nel 1984 oggi non sarei nessuno; non è la contabilità, la scrittura, l'impaginazione, la preparazione

di presentazioni aziendali; non è la realizzazione di servizi Internet né la gestione dell'economia globale (a quelli ci pensano Ibm, Hp, Sun, Oracle). Se si vuol vendere un pc al normale consumatore, oggi, bisogna promettere che gli servirà per fare una compilation, molto probabilmente scaricando file da Internet, grazie all'abbonamento ADSL che un provider gli offrirà, facendo leva sull'identico argomento. Ma, come si sa, gran parte di questa attività si svolge senza corrispondere un centesimo ai creatori delle opere riprodotte, ed è per questa ragione che varie istituzioni (associazioni di discografici e produttori di audiovisivi, società degli autori, eccetera) conducono da anni campagne più o meno virulente, e tutte scarsamente efficaci, per contrastare il fenomeno.

Qualche sera fa in un cinema di Milano ho assistito alla proiezione di uno spot «antipirateria», sonoramente fischiato dal pubblico. E non era un pubblico di hackers dei centri sociali: erano i normalissimi frequentatori del sabato sera. Chi crea il clima ideologico dal quale nascono quei fischi? Chi propaga l'idea che appropriarsi di una registrazione musicale o di un film sia un diritto acquisito da chi ha comprato le apparecchiature che permettono di farlo? Ci ho pensato un po', domandandomi come i ragionamenti fatti su queste pagine - più moderati i miei, ben più radicali quelli di altri - avessero potuto raggiungere un pubblico così vasto. Poi, uscito dal cinema, ho preso il tram per tornare a casa, e ho rivisto quella pubblicità della Sony. Sì, in piccolo c'è un avvertimento che la registrazione di materiale coperto da copyright potrebbe essere illegale. Per leggerlo ho dovuto mettermi gli occhiali.

Orvieto, la rivoluzione dolce del jazz

Il festival punta quest'anno sugli italiani. Bollani conquista con i suoi piccoli bis

Francesco Mändica

ORVIETO Nella camera d'albergo la televisione lascia scorrere intatto un vero capolavoro della romantic comedy: *Il Letto racconta*. Rock Hudson e Doris Day in stato di meliflua grazia. Chiuse in un fazzoletto di pochi metri quadri, con il freddo che fa, le parole della televisione sembrano quasi vere, vibrano dall'altoparlante con più intensità questi amori e queste passioni. Un mantra direttamente dall'America degli anni cinquanta, un'altra epoca dell'inconscio, con altre parole, altro stile, altra grazia. C'era il jazz anche lì, a sonorizzare quei fotogrammi di baci, c'è il jazz qui, a pochi metri dal Duomo di Orvieto, nei palazzi di podestà e nelle sale di maggior consiglio, nella vinoteca di moda o nella pizzeria Charlie, dall'alimentari e forse in chiesa. Il festival di Umbria Jazz Winter fa cortocircuitare Orvieto che, rispolvera pernici impagliate e vin santo, lustra vetrine e addobba con gusto psichedelico, da Holly Hobbie sotto acido, ogni forma di anfratto, perché anche di commercio si tratta. Anche quest'anno Orvieto ha accolto con cura questa ciurma di imbucacati che siamo, lungo il corso ad ansimare per vedere una rassegna quest'anno improntata sul jazz italiano, con qualche sorpresa. Programma di contenimento, domestico, che qui ci si conosce tutti e il vino è buono. Programma con qualche vero barlume di genio, come la prova in solo del pianista afroamericano Randy Weston: il palco del teatro Mancinelli mostra una quinta scenica da commedia dell'arte da una delle due porte di stoffa entra questo gigante nero che sembra un giocatore di basket NBA in pensione. Sta lì in mezzo a questo capitano spaventa di scenografia e già da lì ti viene da mollare un applauso. Weston è giusto un po' più piccolo del pianoforte a coda che ha al suo fianco, e poi poco sotto le ginocchia quando inizia a suonare. Un pianismo che accontenta tutti, dagli estimatori del museo delle cere a chi ha amato il bellissimo percorso a ritroso di questo artista che è andato a vivere in Africa, di fatto inaugurando la world music. Sta suonando *Little Niles*: è un carillon perfetto che gira a tempo di waltz e poi pian piano si inceppa in melodie sahariane, con la scale che si appoggiano sulle note sensibili, la carica finisce solo dopo un paio di sonore sterzate al pianoforte di accordi magniloquenti e sottigliezze armoniche. Il concerto via via si fa più rarefatto e poco dopo ad interrompere il sogno arriva la tromba di Terence Blanchard con un campionario guizzi da arlecchino che non sfuggeranno con la scenografia. Bravo, bravissimo. Forse troppo.

Finiti i primi concerti serali ad Orvieto rimane chi vuol bere il bicchiere della staffa ascoltando ancora musica, non gli orvietani: a quest'ora capisci, ti guardi intorno, siamo tutti forestieri ancora a fare le vasche lungo il corso, che ore sono, ancora a pigiare il naso sul vetro per vedere chi suona. Ed il bello è proprio questo, è come se a Helsinki al posto dei taxi girassero carretti siciliani, questo distacco forte tra contenuto e contenitori di



Un'immagine del concerto del pianista afroamericano Randy Weston a Umbria Jazz Winter

Il pianista afroamericano e il trombettista Terence Blanchard aprono l'undicesima edizione di Umbria Jazz Winter

Il mondo scuro e blues di Randy Weston

Aldo Gianolio

ORVIETO Due mondi contrapposti, quelli di Randy Weston, pianista, e Terence Blanchard, trombettista, pur se a loro volta fanno parte del grande universo culturale afro-americano. La differenza è che quello di Weston, maestro lui stesso ispirato a tanti altri maestri, rimane unico, totalmente suo, imprevedibile anche nelle sue prevedibilità; invece quello di Blanchard, che pure si rifa a grandi modelli del passato, sembra diventare alieno a sé stesso, non gli appartiene, diventa una ripetizione pur tecnicamente stupefacente del già visto e sentito e quindi prevedibile in ogni direzione presa. Weston e Blanchard, entrambi esibiti domenica scorsa al Teatro Mancinelli (ma si ripresenteranno diverse volte nel corso del festival), sono gli unici due afro-americani statunitensi presenti all'undicesima edizione di Umbria Jazz Winter, ad Orvieto, iniziata il 27 per continuare sino al primo gennaio.

È una edizione in cui per la prima volta i musicisti italiani sono la maggioranza, una sorta di consacrazione ufficiale, data l'importanza della manifestazione, della qualità (oltre che quantità) del nostro jazz: sono presenti tutti i più noti, fra gli altri Enrico Rava, Gianluigi Trovesi, Danilo Rea, Stefano Bollani, Stefano Di Battista, Rosario Giuliani e Franco D'Andrea (che presenta nel suo gruppo

il nuovo «fenomeno» del jazz italiano, il quattordicenne altossafonista siciliano Francesco Cafiso): ne avremo modo di parlare.

Il caso Terence Blanchard è emblematico di un proposta artistica che in lui rimane programmaticamente legata a quello che viene definito modern mainstream jazz, certamente eseguito secondo tutti i crismi tecnico-espressivi ed ineccepibile dal punto di vista formale, ma che non riesce a commuovere, ammesso e non concesso che sia questo il fine che si propone il trombettista di New Orleans, famoso anche per aver firmato la maggior parte delle colonne sonore dei film di Spike Lee. Più che commuovere infatti sembrerebbe che Blanchard, incline al pathos ridondante e alla descrizione maestosa, voglia meravigliare, del resto riuscendoci. I suoi lunghi assolo, spesso iniziati o conclusi con ampie cadenze senza accompagnamento, sono costruiti alla perfezione raggiungendo il climax attraverso un crescendo di intensità che sfocia in sovraccuti di spettacolare perizia, sempre rimanendo oltremodo piacevole e con qualche momento di forte intensità, il tutto ben coadiuvato da esperti musicisti: il pianista Aaron Parks e il tenor sassofonista Brice Winston, statunitensi, il chitarrista africano Lionel Loueke, il contrabbassista torinese Massimo Biolcati e il batterista cubano Horacio «El Negro» Hernandez che per l'occasione ha preso il posto dell'indisponibile Kendrick Scott.

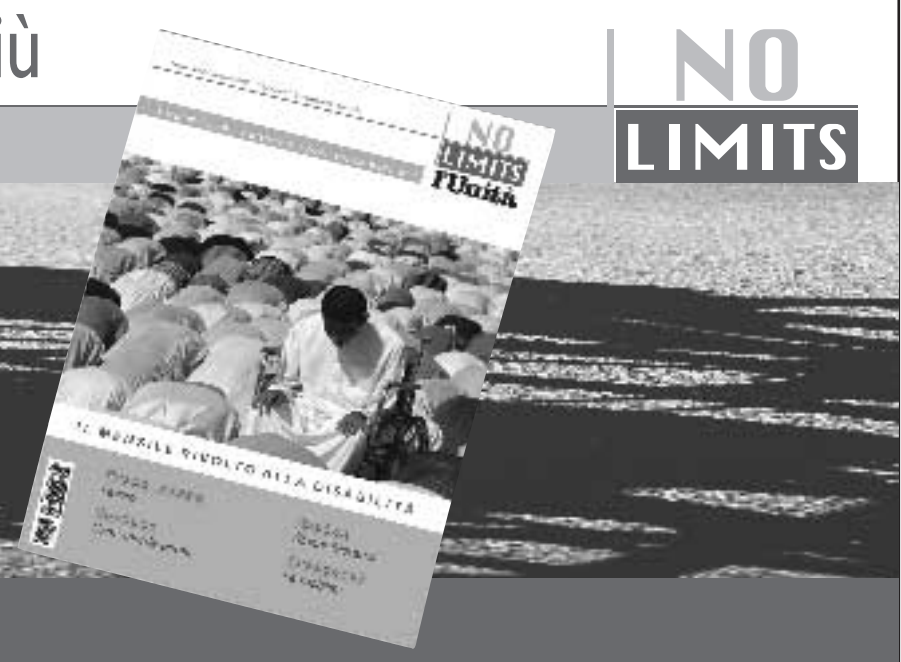
Quelle di Weston è invece vera e propria «poesia», la poesia che Friedrich Schlegel definiva propria «degli antichi», cioè quella «del possesso», dove il senso della continuità col passato (che in lui risale esplicitamente sino agli antenati africani) allarga i confini della propria univoca esistenza individuale saldandola in una lunga catena di anelli minimi a tutte le altre esistenze. Così il suo oscuro, iperteso fluire di sensazioni e stati d'animo trovano unità e consistenza in un soliloquio che letteralmente tramuta ogni materiale tematico (che può essere l'ellingtoniano *Caravan*, ma anche il suo *Little Niles*, ormai un classico) in una salda gerarchia della frase e una nitida articolazione della scrittura, facendo un po' risaltare la freddezza tipica dell'intellettuale. Weston si cerca, trovandolo, un argine, un confine che delimiti la propria individualità, definendo così un proprio spazio chiuso, suo ma appartenente anche a tutta la comunità. In questo crearsi un universo per riduzione, restringe l'arsenale lessicale, stilistico e retorico a una estrema, si potrebbe dire classica, sobrietà di mezzi: è un mondo scuro, risonante, con marcato e percussivo senso del blues, dove i ripetuti pedali dei bassi porterebbero a un unico centro tonale, se questo, attraverso il continuo gioco di variazione melodica, armonica e ritmica della mano destra, non fosse nascosto, rimanendo indefinito e lasciando la naturale «risoluzione», quella che sempre ci si aspetta prima o poi debba arrivare, in sospenso.

una rassegna che ha cambiato radicalmente abitudini, usi e costumi di un'intera provincia. Questo «gezzo» ormai è entrato nel vocabolario collettivo, nella koiné di questa rocca. Una dimensione divulgativa, che lascia margini alla partecipazione di massa, di fatto una spinta importante per questa musica che troppi vogliono vedere in stampelle, che zoppica, fuori da ogni mercato possibile. Lo dimostra un fenomeno non marginale come quello del pianista Stefano Bollani, che ieri ha tenuto un concerto in solo al museo Greco. L'ambiente stesso forse favoriva quella che è stata una vera e propria esemplificazione di come si possa fare della musica di qualità riuscendo ad arrivare alle orecchie di tutti. L'ambiente, sì, decisamente rilassato, ma con l'attenta competenza del Rembrandt della lezione anatomica, tutti intorno al pianoforte, e lui che in diciannove, piccoli bis cuce insieme melodie tradizionali (*Quel mazzolin di fiori*) neo-standards americani (*Nardis*), folle sublimi di Thelonius Monk (*I Mean You*), Johnny Dorelli (di cui imita anche la voce) e una parodia dell'inno di Forza Italia (Baldambembo, si chiamava così quello dell'*Amico*?). Bollani rappresenta per il jazz italiano quello che è stato il maestro Manzi per i telespettatori del dopoguerra: divulgare un linguaggio con grande comunicativa, ed un talento spontaneo per blandire, divertire, coccolare il proprio pubblico. Una ragazza gli chiede come bis *I Loves You Porgy*, Gershwin come i Bee Gees, questa è la scommessa vinta per una musica che non può non autocitarsi, glossarsi, rigurgitarsi reinventandosi di continuo.

Ce ne sono di ragazzi ad Orvieto, un fronte compatto, che contrasta quello dei cinquantenni con abiti da scalata dell'Annapurna che vedi girare indaffarati come formiche: comprano, mangiano, bevono. Ascoltano quasi sempre in punta d'orecchio. I ragazzi li vedi all'ora dei concerti, meno congestionati, più defilati, hanno imparato a fruire di questa settimana di musica che da undici anni porta una sana eversione sul territorio. Un tempo infernale ed un'impalcatura maleducata impediscono la vista della facciata duomo, il signore al bar si lamenta perché non si vende abbastanza, il barista intanto guarda i propri avventori come uccellini ammaestrati che zompettono solerti sul bancone. Tutto intorno la piazza lo sponsor ufficiale della rassegna ha messo stand di poliestere dove troneggiano macchine lussuose, sofisticate, metallizzate. Questa idea modernista, futurista di collegare al jazz le macchine grintose, sportive, da rimorchio fa parte del gioco, come il vino Rosso Jazz che ricorda il triste Rosso Stalin venduto per corrispondenza. Una voglia di accerchiare il jazz, trovandogli una qualche misterica simbologia, cabalistica quasi, che rimandi all'acquisto. Rimane però la grande risorsa di questi concerti, anche se questa è un'edizione meno sensazionale. Concerti tutto il giorno a partire dal primo pomeriggio e fino al primo gennaio. Un concerto anche in questo momento, ma siamo alle battute finali del film: Rock Hudson è innamorato fradicio della Day, lei si divincola un po' e inizia a cantare. Speriamo bene.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

scelti per voi

MARY POPPINS
Regia di Robert Stevenson - con Julie Andrews, Dick Van Dyke. Usa 1964. 138 minuti. Fantasy.
Il film propone uno dei personaggi più rappresentativi della tradizione Disney. L'immagine della governante capace di volare grazie al suo ombrello ha lo stesso fascino di Topolino e Biancaneve. Passano gli anni ma "Mary Poppins" non perde in freschezza e in coinvolgimento.

LO STRANIERO CHE VENNE DAL MARE
Regia di Beeban Kidron - con Vincent Perez, Rachel Weisz. Usa 1997. 114 minuti. Drammatico.
La vicenda, ispirata da un racconto di Conrad, ruota intorno ad una coppia costretta a vivere in una condizione di emarginazione. Una ragazza passa le sue giornate solitarie in riva al mare fino a quando con la marea arriva un esule ucraino scampato al naufragio.



MOZART: LA STORIA DI UNA VITA
Sullo sfondo delle grandi corti del '700 europeo, Piero Angela racconta la biografia di Mozart avvalendosi di documenti, film, ricostruzioni e servizi realizzati nei luoghi dove il grande genio ha vissuto. La vita del musicista al tempo di Mozart non era facile e non lo fu neanche per lui, pur avendo lasciato un'impronta indelebile nella musica di tutti i tempi.

PLEASANTVILLE
Regia di Gary Ross - con Tobey Maguire, Jeff Daniels. Usa 1998. 124 minuti. Commedia.
Fratello e sorella vengono risucchiati dalla tv e si ritrovano proiettati a Pleasantville, cittadina dove si svolge una sit-com di successo degli anni Cinquanta e dove vige un clima di perbenismo opprimente. Gary Ross muove i fili di una garbata presa in giro nei confronti del maccartismo e dei suoi lustrini.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
7.00 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.10 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. (R)
6.30 VIAGGIO IN VERSILIA. Doc.
6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 CENTRAL EXPRESS. Attualità. "Lettonia"
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.50 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
9.00 ALVIN E I CHIPMUNKS INCONTRANO L'UOMO LUPO.

ITALIA 1
7.00 STANLIO E OLLIO ATTENTI A QUEI DUE! Comiche
9.00 ALVIN E I CHIPMUNKS INCONTRANO L'UOMO LUPO.

TG LA7. Telegiornale.
7.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti
21.00 SPECIALE SUPERQUARK. Rubrica.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 SPECIALE IN FAMIGLIA - OROSCOPO 2004. Varietà.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 MARY POPPINS. Film fantastico

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il linciaggio".
20.20 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA JUNIOR. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 SMALLVILLE. Telegiornale.

20.15 SPART 7. News
20.25 SEA HUNTER. Telegiornale.

20.15 SPART 7. News
20.25 SEA HUNTER. Telegiornale.

20.15 SPART 7. News
20.25 SEA HUNTER. Telegiornale.

CARTOON NETWORK
11.25 IL LABORATORIO DI DEXTER / LA SQUADRA DEL TEMPO / MUCHA LUCHA / SCOOBY DOO / I FLINTSTONES / DONATO FIDATO / NOIME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI / LEONE IL CANE FIFONE / I GEMELLI CRAMP / GLI ASTRONAUTI / SCENO E PIU SCENO. Cartoni animati

UEFA CHAMPIONS LEAGUE CLASSICS. Rubrica di sport.
"Speciale Real Madrid 1998". (R)
17.15 SOI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Mummie fatte in casa"
15.30 CACCIA AL TEMPO. Doc.

SKY CINEMA 1
15.50 IF YOU ONLY KNEW. Film comm. (USA/Germania, 2000).

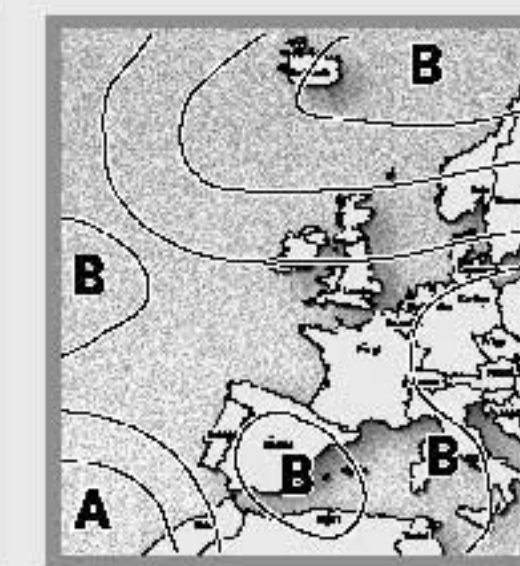
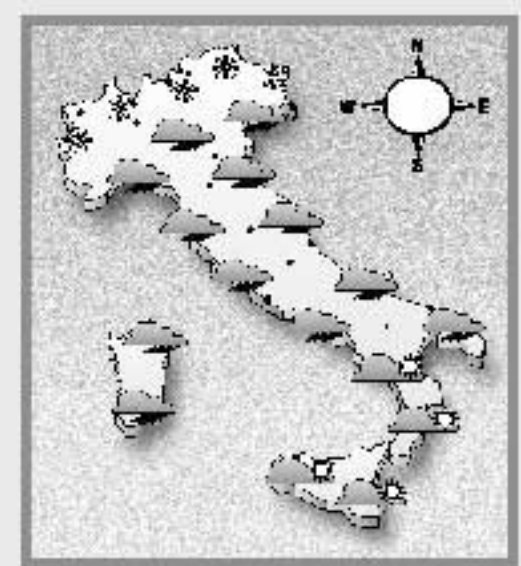
SKY CINEMA 3
16.35 JOHNNY STECCHINO. Film (Italia, 1991).

SKY CINEMA AUTORE
17.05 MULHOLLAND DRIVE. Film drammatico (USA, 2001).

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

IL TEMPO
VENTI
MARI



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso in mattinata con tendenza ad aumento della nuvolosità. Nevicate intorno agli 800 metri.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, nevole a quote superiori ai 1000 metri.

LA SITUAZIONE
Il sistema nuvoloso che ancora insiste sulle regioni centro settentrionali tende ad interessare nel corso della giornata anche il sud.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Ancona, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Brindisi, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Siamo un paese di poche idee e molte opinioni, dove il pensiero è debole e l'opinione è forte, un paese di opinionisti violenti. Ognuno ci ammannisce la sua opinione come una verità rivelata, dai giornali, dalla televisione, dalla radio. Ognuno difende a spada tratta la propria opinione come se fosse un'idea.

Raffaella La Capria
«Il sentimento della letteratura»

il calzino di bart

QUANDO TOGLIATTI CONDANNAVA I CARTOON...

Renato Pallavicini

I pregiudizi nei confronti del fumetto non conoscono confini: geografici, storici e politici. Il fascismo del Minculpop cancellò i comics americani (salvando solo *Topolino*) e li sostituì con creazioni che dovevano esaltare «l'eroismo italiano soprattutto militare, la razza italiana, la storia passata e presente dell'Italia...». Ma, nel dopoguerra, Palmiro Togliatti e Nilde Jotti, dalle colonne di *Rinascita* (n. 12, 1951 e n. 1, 1952) si scagliarono contro i fumetti visti come prodotto tipico della società americana e del suo imperialismo culturale; e ci volle l'intelligenza di Gianni Rodari per difendere questo linguaggio ed accreditarne, anche, il valore didattico. Sono soltanto due tra i più significativi esempi della vera e propria «guerra dei trent'anni» contro i fumetti, come la definisce Gianni Farné in un capitolo di questo suo *Iconologia didattica* (Zanichelli, pagine 434, euro 38), corposo ed interessantissimo studio sul valore e sull'uso delle immagini per l'educazione.

Il libro, ovviamente, non parla solo di fumetti, ma estende la sua indagine dai primi strumenti di educazione, come l'*Orbis Sensualium Pictus* di Comenio, che si può definire il primo «sussidiario» illustrato e la cui pubblicazione risale al 1658, ai moderni programmi di educational televisivo come *Sesame Street*, mitica trasmissione per bambini della tv inglese che esiste dal 1969. In mezzo ci stanno le stampe e le illustrazioni popolari, i giochi, le carte, le figurine e, appunto, i fumetti e i cartoni animati. Farné, che insegna Didattica generale all'Università di Bologna, da serio studioso, dimostra conoscenze e documentazioni approfondite su fumetti e cartoon, quasi sempre del tutto sconosciuti da coloro (educatori e pedagoghi compresi) che vi si scagliano contro. Vengono fuori così pregiudizi e contraddizioni che, come si è accennato, accomunano culture distanti ed opposte. Quella di una certa pedagogia «liberale» espressasi sul *Corriere dei Piccoli*, che contribuì alla diffusione del fumetto in Italia



ma che, quasi vergognandosene, sostituiva alle «nuvolette», cifra tipica del *medium* fumetto, le più classiche ed educative didascalie in forma di rime baciare; così come quelle della cultura fascista, o di quelle comunista e cattolica, che vollero competere con i loro giornali (il *Vittorioso* e il *Pioniere*) nell'opera di educazione (e in più di un caso di indottrinamento) dei ragazzi. Alla base dei diversi intenti e prodotti, comunque, c'era la stessa contraddizione per cui i fumetti, criticati e banditi come strumento di corruzione culturale venivano poi recuperati in funzione di una «diversa» e corretta formazione. Ricco di spunti di riflessione *Iconologia didattica*, è un libro che raccomandiamo a tutti e che, al di là degli specifici interessi didattici e pedagogici, mostra rispetto e considerazione per le immagini e le figure (e dunque anche per fumetti e cartoon) in una società che si autodefinisce dell'«immagine» ma che sembra sempre di più affetta da una furiosa iconoclastia.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Pietro Greco

SCIENZA

La fine di Cronos

La prossima rivoluzione in fisica è già scritta. Conterrà in una sola equazione, l'«equazione universale», l'intero cosmo e le leggi che lo rendono così armoniosamente ordinato. E segnerà la morte di Crono. La fine, definitiva, del tempo.

La previsione è di Julian Barbour, un fisico teorico inglese piuttosto atipico, che l'ha consegnata alle trecentocinquanta pagine di un libro, *La fine del tempo* appunto, da poco uscito in edizione italiana per i tipi della Einaudi. Trecentocinquanta pagine che risolvono, nelle intenzioni dell'autore, una questione filosofica antica, negano l'idea cara a Eraclito dell'incessante divenire cosmico e sanciscono, al contrario, il trionfo di quell'altra idea, cara a Parmenide, secondo cui il cambiamento è una mera illusione. L'universo, sostiene Barbour rinnovando Parmenide, non diviene. L'universo è.

Julian Barbour, dicevamo, è un fisico atipico. Per due motivi. Perché è un dilettante. E perché è un iconoclasta. È un dilettante perché si guadagna da vivere come traduttore. Poi, per diletto, si interessa di fisica teorica. Ma il suo interesse è così ben coltivato che i suoi articoli trovano regolare e ampio spazio sulle riviste specializzate e che egli stesso è accolto come pari dai membri della comunità dei fisici teorici. Julian Barbour è, anche, un iconoclasta. Perché non teme di andare contro la corrente e di cercare di demolire i modelli più accreditati. Barbour, per esempio, è tra coloro che avversano il «Modello standard della cosmologia», ovvero la teoria del Big Bang.

Detto questo, occorre aggiungere che nel suo attacco al tempo il «dilettante» Barbour non è del tutto iconoclasta. Non lo è da un punto di vista filosofico, ma neppure da un punto di vista scientifico. Per cacciare via Crono dal nostro universo logico, oltre che dal nostro universo fisico, il fisico inglese parte infatti da un'equazione piuttosto accreditata, nota come «equazione di Wheeler-DeWitt», anche se poi la sviluppa in modo originale, producendo percorsi matematici e concetti, come quello di capsula temporale, affatto nuovi. La strada di Barbour non è - come vedremo - quella battuta dalla gran parte dei fisici teorici per unificare la meccanica relativistica e la meccanica quantistica, tuttavia non è una strada che va in direzione opposta. È un sentiero alternativo che punta al medesimo obiettivo.

Per comprendere la proposta di Julian Barbour non possiamo partire, tuttavia, dal processo di unificazione della fisica e neppure dall'equazione piuttosto recente di John Wheeler e Bryce DeWitt. Occorre piuttosto risalire a Isaac Newton e al suo paradigmatico tentativo di definire la realtà del tempo in fisica. Il tentativo ha luogo allorché, in un biennio mirabile, tra il 1665 ed il 1666, superati appena i 21 anni di età, il giovane inglese riesce a unificare la meccanica celeste di Keplero e la meccanica terrestre di Galileo. Newton affiderà poi ai *Principia Mathematica*, editi solo nel 1686, il compito di «dimostrare il Sistema Mondo» e di offrire al grande pubblico, con semplici, eleganti equazioni matematiche, la descrizione dell'unità della natura. Con il calcolo infinitesimale, le tre leggi del moto e la legge della gravitazione universale, Newton rende la meccanica una scienza esatta. Modificando la concezione stessa dell'universo. Che con lui diventa, appunto, un universo regolato da leggi matematiche generali, certe, immutabili. Nell'universo raccontato da Newton

«Cronos divorava i suoi figli» di Francisco Goya



vi sono due soli protagonisti fondamentali: la materia e il moto. Ma vi è un palcoscenico in cui la materia e il moto possono recitare: il palcoscenico dello spazio e del tempo. In breve.

L'universo di Newton - al contrario di quello di Barbour - diviene. Ogni parte si muove pur restando identica a se stessa. E si muove in due contenitori ineffabili, dotati di piena e irriducibile autonomia ontologica, di uniformità, di indipendenza dinamica rispetto al contenuto, cioè alla materia e al suo moto. Questi due contenitori sono lo spazio e il tempo. Anzi: «il tempo assoluto, vero e matematico, in sé e per sua natura, (CHE)fluisce uniformemente senza relazione a qualcosa di esterno». E «lo spazio assoluto, per sua natura privo di relazione a qualcosa di esterno, (CHE)rimane sempre omogeneo e immobile».

L'universo di Newton

Newton non definisce la realtà fisica del tempo. Ma, a ben vedere, definisce la realtà della fisica nel tempo (e nello spazio). Dandone per scontata sia l'esistenza che l'ineffabilità. Nell'universo di Newton, infatti, la materia, seguendo il rigido copione delle leggi della fisica, può effettuare tutte le ricette possibili sul palcoscenico del tempo (e dello spazio). Ma non può modificarlo. Il palcoscenico del tempo (e dello spazio) è del tutto esterno ed estraneo all'universo e alla sua successione di eventi. Con Newton, direbbero i filosofi, il tempo raggiunge l'apice del suo statuto ontologico. Dopo Newton, tuttavia, la storia della fisica può essere letta anche come la storia della sistematica degradazione dello statuto assoluto del tempo. Già nel 1675, per esempio, Ole Roemer scopre che la luce non si propaga in maniera istantanea ma si muove con velocità finita (anche se altissima). E nel XIX secolo, poi, Riemann scopre che non esiste un'unica geometria e William Clifford si interroga sulle implicazioni fisiche di questa scoperta: e se la geometria cosmica non fosse quella, euclidea, immaginata da Newton? Nel 1887, infine, Albert Michelson ed Edward Morley negli Stati Uniti, dimostrano che due raggi perpendicolari di luce viaggiano nello spazio alla medesima velocità. Non c'è alcun «vento dell'etere» in grado di frenarli. Non c'è dunque alcun

La prossima rivoluzione in fisica è già scritta e segnerà la morte del tempo. La previsione è del fisico inglese Julian Barbour che risolve un'antica questione filosofica sconfessando il «Tutto scorre» di Eraclito e affermando il «tutto è»

etere nello spazio che si possa proporre come sistema di riferimento assoluto. Ma la prima, vera degradazione dello statuto ontologico del tempo si consuma nel 1905, quando un giovane impiegato dell'Ufficio brevetti di Berna scrive un articolo sulla *Elettrodinamica dei corpi in movimento* e dimostra che non esiste, nell'universo, un «qui e ora» valido per tutti. Che non esiste un orologio che batte le ore cosmiche. È la fine virtuale

del tempo assoluto. Quel giovane si chiama Albert Einstein, ha 26 anni e ha appena formulato la teoria della relatività ristretta.

L'universo di Einstein

La fine formale della realtà del tempo assoluto viene annunciata tre anni dopo dal matematico, già professore di Einstein, Hermann Minkowski, che nel 1908 elabora una nuova geometria quadridimensionale dello

spaziotempo e un nuovo formalismo della relatività ristretta. «D'ora innanzi - scrive non senza un intimo compiacimento Minkowski - lo spazio in sé e il tempo in sé sono condannati a dissolversi in nulla più che ombre, e solo una specie di congiunzione dei due conserverà una realtà indipendente».

Il tempo assoluto di Newton è sceso dal suo trono ineffabile ed è stato ridotto a un'ombra. Ma, sia pure in congiunzione con lo spazio e sotto la forma di spaziotempo, conserva una sua realtà indipendente.

Questa indipendenza viene fortemente minata, nel 1916, dalla nuova teoria della relatività, quella generale, proposta da Einstein nel 1916. Nella nuova rappresentazione proposta dal fisico tedesco la geometria dello spaziotempo è deformata dalla massa e la sua stessa esistenza dipende dall'esistenza della materia e dell'energia. Per i fisici il tempo così come noi lo percepiamo è, ormai, una pura illusione. Sia pure tenace, chiosa Einstein.

Dieci anni dopo la definizione della teoria della relatività generale la fisica è scossa fin nella fondamento da un'altra rivoluzione, la rivoluzione quantistica. In pochi anni viene elaborata una nuova teoria in grado di descrivere la realtà cosmica a livello microscopico che determina un'ulteriore degradazione dello statuto ontologico di tempo.

Il guaio è che la meccanica relativistica e la meccanica dei quanti non risultano conciliabili. Da quasi ottant'anni, dunque, i fisici hanno due teorie fondamentali che, pur senza guardarsi in cagnesco, mostrano due facce non perfettamente sovrapponibili della realtà. E poiché i fisici teorici pensano che la realtà del mondo fisico sia una e una sola, da ottant'anni cercano la grande unificazione. La teoria universale. Le strade battute sono state diverse. La più recente è quella delle «superstringhe», descritta poco tempo fa da Brian Greene in un libro, *L'universo elegante*, di grande successo.

Ecco, *La fine del tempo* di Julian Barbour è, in qualche modo, la risposta a *L'universo elegante* di Brian Greene. Come quello delle superstringhe, anche il modello elaborato da Barbour insieme all'italiano Bruno Bertotti, cerca di conciliare la relatività generale e la meccanica quantistica attraverso

una teoria unica e universale. Una teoria del tutto. Solo che nella teoria delle superstringhe - sia pure moltiplicato nelle dimensioni e ridotto a brandelli - lo spaziotempo riappare come ombra e, in qualche modo, esiste, nel modello proposto da Barbour il tempo, semplicemente, non esiste più. Il modello è del tutto atemporale (continua, invece, a esistere lo spazio).

Gli universi di Barbour

Non è semplice, in poche righe, fornire un'idea di questo modello. Possiamo dire che Barbour parte dall'equazione di Wheeler-DeWitt e dal suo tentativo di rappresentare l'universo come un'enorme molecola in una condizione di stato stazionario. Nell'equazione di Wheeler-DeWitt esistono infinite configurazioni possibili di questo universo, tutte equivalenti. Tutte reali. Barbour le chiama capsule temporali e le paragona a una certa disposizione di mobili in una stanza. Esiste, per esempio, una configurazione dell'universo in cui, come sappiamo, l'11 settembre è avvenuto e le torri gemelle di New York sono crollate uccidendo migliaia di persone. Ma esistono anche altre configurazioni, altrettanto reali e più fortunate, in cui gli aerei hanno fallito il bersaglio e le torri sono ancora in piedi. Grazie alla meccanica quantistica, esistono infinite stanze «11 settembre 2001», ciascuna con una disposizione diversa della mobilia cosmica. Anche se noi abbiamo avuto esperienza di una sola di esse. Le configurazioni cosmiche in realtà sono, praticamente, infinite e tra di loro quelle di cui abbiamo avuto esperienza nel nostro passato, di cui abbiamo esperienza in questo momento e di cui avremo esperienza in futuro (in quello che pensiamo essere il passato, il presente e il futuro, ma che in realtà è un eterno presente) non sono che un'infima ancorché ordinata parte. La nostra vita non è altro che una successione di alcune delle configurazioni cosmiche possibili. L'insieme di configurazioni di cui abbiamo esperienza e che noi, per mera economia logica, tendiamo a ordinare in una successione temporale. Nell'ipotesi «molti mondi» di Barbour, dunque, il tempo e qualsiasi suo brandello non sono altro che mere illusioni di noi esseri dotati di coscienza.

Restano almeno due problemi. Che non sono di dettaglio. Uno è contingente: l'ipotesi di un universo senza tempo e senza cambiamento di Julian Barbour è, per l'appunto, un'ipotesi. Allo stato non dimostrata. Come ipotesi non ancora dimostrata sono tutte le teorie di unificazione della relatività generale e della meccanica quantistica.

Altro problema è di merito. E suscita una ridda di domande. Come fa a esistere, in questo universo senza tempo e senza cambiamento, un'entità (o il simulacro di un'entità) che noi chiamiamo libero arbitrio? Come fa a esistere la libertà se non nel divenire? Sono, dunque, illusioni anche la coscienza e la sua (parziale) libertà?

Nessuno, per ora, neppure Julian Barbour ha una qualche risposta minimamente plausibile a queste domande. E così il tempo, come diceva Agostino, continua a farsi beffe di noi.

Se nessuno ce lo chiede, infatti, noi tutti sappiamo benissimo cos'è. Ma quando qualcuno ci chiede cosa sia mai, dunque, il tempo, noi, oggi come ai tempi di Agostino, non sappiamo rispondere.

È un'idea dell'«eterno presente» nella quale ieri-oggi-domani sono solo una successione di alcuni dei molti mondi possibili

FUMETTI DALL'AFRICA A TORINO

Dal 9 gennaio al 15 febbraio il Centro Interculturale di Torino ospiterà *Africa comics. Storie a fumetti tra cronaca e sogno*, una selezione tra le storie arrivate per il «Premio Africa e Mediterraneo per il migliore fumetto africano inedito». Gli autori hanno mandato i loro fumetti come messaggi in una bottiglia, denunciando le violazioni dei diritti umani, descrivendo le condizioni di povertà delle popolazioni africane, ricordando il dramma dei bambini, ma anche riempiendo le pagine bianche dei sogni e delle speranze per il futuro. Il 9 e il 10 gennaio, presso il Centro Interculturale, i disegnatori africani invitati terranno un atelier con alcuni giovani e studenti della città, per attuare un confronto attraverso il canale d'espressione del fumetto.

qui New York

ENERGIA: TUTTO IL POTERE AL POPOLO

Valeria Viganò

Prendete la conoscenza tecnologica di un ingegnere cresciuto al M.i.t., il rispetto dell'economia di mercato di un editorialista dell'*Economist*, la profonda empatia per quella parte di mondo rimasto povero o che cerca di uscire dalla povertà, e un sentito legame con la madrepatria. Se riuscite a mettere insieme quattro caratteristiche di questo tipo avrete una persona originale e creativa che non vive di sogni ma di possibilità concrete di connettere strettamente la dimensione sociologica, economica, tecnologica allo scopo di trovare una soluzione energetica compatibile per salvare il nostro pianeta da una distruzione inarrestabile. La persona che ha in sé tutti e quattro questi elementi si chiama Vijay Vaitheeswaran e i suoi sforzi di analizzare profondamente il problema dell'energia, sono raccolti in un libro agile, accurato,

attuale, competente: *Power to the people* (Farrar, Straus and Giroux \$25). Il titolo di per se stesso potrebbe indurre a credere che l'autore scelga una posizione orientata *tout court*, cioè che siano le idee a guidare il suo viaggio all'interno di una complessità che vede legati fenomeni di vario tipo piuttosto che i fenomeni stessi a suggerirle. Invece, come sottolinea *Scientific American* che ne parla come del migliore saggio mai scritto sulla difficile analisi di come produrre, distribuire, riciclare energia, Vaitheeswaran offre una equilibrata varietà di opinioni, anche opposte, con chiarezza e senza facinorose ideologie in un senso e nell'altro. Ciò che ne trae sono una serie di domande che vertono sulla dicotomia tra l'inevitabile industrializzazione dei paesi meno ricchi e l'impatto drammaticamente distruttivo, già sperimentato dai siste-

mi occidentali avanzati, su grandi e piccole porzioni del pianeta sconvolte dalla così detta civilizzazione. Ma anche sulla dilagante privatizzazione di beni energetici che possono essere manipolati nel segno del profitto. Ciò che si paga lo sappiamo già: estremi climatici incontrollabili, veleni, tossicità, desertificazione. Una perdita incomparabile della qualità della vita per chi la possiede, un futuro nero per chi è povero e continuerà ad esserlo. Vaitheeswaran ha una qualche dose di ottimismo, ci dice che non saremo carenti di energia ma di ambiente, luoghi, terra che consentano di produrla, che quando si sceglie una politica energetica e produttiva le conseguenze si fanno sentire per il mezzo secolo successivo, quindi occorre cambiare in fretta. Che la possibilità di usare energia alternativa esista veramente, dalla forza eolica alle

cellule a idrogeno.

Perché ciò accada occorrono alcuni cambiamenti di rotta: eliminare ogni aiuto economico a un business senza scrupoli, in particolare quello energetico, con le prerogative inevitabilmente distruttive che ha oggi, quindi introdurre una pesantissima tassa sulle emissioni nocive per contrastare l'effetto serra e disincentivare lo sfruttamento massiccio del territorio, poi ottenere l'impegno delle nazioni industrializzate a non esportare vecchie tecnologie altamente inquinanti, già rivelatesi disastrose, nei paesi poveri e in quelli in via di sviluppo. Sono ricette semplici ma non procrastinabili, scrive Vijay Vaitheeswaran, che si possono mettere in atto solo con la capacità di trasformare la conoscenza in potere politico, con sensibilità e con realismo.

L'«impolitico»? È inerme contro il Potere

La «comunità impolitica» di Giuseppe Cantarano e la politica imperiale nel mondo globale

Pietro Barcellona

Recensire un libro denso, impegnato e ricco di implicazioni politico-culturali e filosofico-teoriche comporta, anzitutto, darne conto cercando di ricostruire il «filo».

Nel suo *La comunità impolitica* (Città aperta, pagg. 192, Euro 15) Giuseppe Cantarano pone al centro della sua riflessione una questione epocale: lo smarrimento di un «senso» che sia riconducibile ad una significazione generale. Dunque, dato di partenza ineludibile è l'implosione del senso e la sua drastica frammentazione. Questa radicale affermazione di un'«epoca del disincanto» (Weber) obbliga la nostra era a confrontarsi con l'altrettanto radicale processo di secolarizzazione della politica, ovvero l'inarrestabile dispersione delle tracce della radice mitico-teologica della politica. Da ciò, scaturisce una consequenziale deriva nichilistica, massimamente rappresentata dal dominio incontrastato della tecnica e della mondializzazione dell'economia. In particolare, dice Cantarano, alla secolarizzazione della politica, fa da contraltare una sacralizzazione della razionalizzazione tecnico-scientifica. Questo nuovo dominio incatena l'Uomo al triste destino di subire la natura impositiva della tecnica, una natura che non dà spazio a forme diverse del fare.

Cantarano non si arresta davanti a quest'esito apparentemente ineluttabile, e rilancia la sua riflessione sviluppando un'originale argomentazione filosofica che ci costringe a riconsiderare il tema sotto un diverso piano prospettico. Il nichilismo non è una malattia di un'epoca («il senso esistenziale della politica moderna non è venuto meno accidentalmente»), ma una condizione originaria e non è neppure oltrepassabile, a meno di non restare prigionieri della «mitologia» che «fonda» la politica come potere di governo della vita.

In realtà, se è vero che il mito alimenta il fare del politico e se è vero che il fare non è separabile dal politico è anche vero che il non-fare sta all'origine del fare: dunque, l'impoliticità sta alla base del politico; e però rimane attività formalizzante, cioè,



Thomas Struth, «Las Vegas 1 - Las Vegas, Nevada- 1999», foto tratta da «Instant city» (Baldini&Castoldi)

impegnata a dare forma all'esistenza. La forma, sottolinea in maniera assai efficace Cantarano, esprime l'esistenza, ma il radicamento nella forma è sempre effimero perché mutevole e cangiante («solo come allegoria la forma può essere dimora per l'anima»), dunque essenzialmente impolitico. Così come possiamo rappresentare la presenza di Dio riferendoci alla sua assenza non rappresentabile, parimenti, dobbiamo accogliere attraverso la forma (rappresentazione) la nostra invisibile esistenza: il nostro nichilismo destinale e l'impoliticità ad esso sottesa.

A tutto ciò allude propriamente Roberto Esposito quando, nella prefazione, alla

domanda retoricamente posta: «una volta assunto il nichilismo come orizzonte all'interno del quale muoversi, quali forme politiche sono realizzabili?», risponde: «la riconsiderazione del nichilismo non come annullamento dell'ente, ma come ciò che annienta il niente della cosa schiacciandola nella sua immanenza».

Tale prospettiva apre l'altro grande versante della riflessione sull'impoliticità dell'esistenza: la comunità. La *polis*, dice Cantarano con Cacciari, è comunità di differenza. Per tale ragione, essa è assenza di comunità o comunità dell'assenza. Nella *polis* è l'«unità negativa» che concreta la differenziazione comunitaria. La dialettica conciliante non si può dare, perché non possiamo escludere la contesa dalla *polis*. Nell'agorà i diversi convergono non perché deprivati della loro identità, ma perché persuasi che ciò che li connette è proprio la reciproca distinzione. L'impoliticità, dunque, ancora una volta, «informa» l'*ethos*: la comunità diviene l'estrema figura dell'impolitico. Il frutto della contesa politica è, apparentemente paradossale, un'armonia impolitica che non scaturisce in «semplice» connessione dialettica delle opposizioni, ma come relazione. Ed è il *polemos* che costringe gli enti a relazionarsi. Nella distinzione assoluta l'alterità può continuare ad esistere e a «vivere con». E la stessa indivi-

dualità a potersi dare solo mediante la distinzione dall'altro.

La presa di coscienza dell'assenza di senso dell'essere, ci deve condurre a riconfigurare la sua ricerca (del senso) dentro il nostro esserci e non in un'esterna essenza; ed in particolare, nel «nostro essere gli uni con gli altri»: la dimensione plurale della nostra singolarità. In quest'ottica, *polis* è quella città che sa pensare il confine non come il «recinto dell'inclusione», ma come «luogo aperto della con-vivenza», valorizzando la non assimilabilità dello straniero e riconoscendo la sua esistenza al nostro interno, dentro la nostra anima: ecco, Cantarano, si appella all'antinomia «imposta»

dallo Straniero. Pensare la comunità, ci dice, obbliga a pensare il prossimo come hostis inconfondibile e inassimilabile. Come sostiene Marramao, la comunità è «la paradossale comunità dei senza comunità».

Già da questa breve sintesi si coglie quale sia l'interesse per la riflessione di Cantarano, oggi che sembrano essersi consumati tutti gli spazi e i tempi della politica tradizionale. In questi termini il libro si colloca, infatti, in una linea di pensiero che pervade «lo spirito del tempo» e che ritorna nella tematizzazione dei più significativi filosofi della politica.

Personalmente ritengo che il nichilismo non sia un destino originario, ma la forma attraverso cui la Modernità ha strutturato il percorso di liberazione dell'individuo da ogni vincolo. E sono, altresì, convinto che ciò dipende anche dal cortocircuito fra potere e politica che avviene nell'ambito del progetto moderno di governo politico della società. A mio avviso Potere e Politica non coincidono, e anzi si fronteggiano. La politica come partecipazione alla creazione di leggi è stata «inventata» come limite al Potere che è sempre di fatto e mai di diritto. Nel mondo greco la politica è la forma della «società autoriflessiva» che tematizza il perché delle sue leggi, (negando implicitamente ogni autorità normativa esterna). Nella Modernità, invece, pur escludendosi ogni fondamento trascendente della legge, la competenza normativa viene riassunta nel «potere politico» che si pone come «rappresentante» della società e, tuttavia, la spolticizza rendendola sempre più mera «società civile». La deriva nichilistica della Modernità è, a mio parere, la conseguenza di questa identificazione di potere e politica che riduce quest'ultima a pura volontà di potenza. Rispetto a questa deriva la strategia dell'impoliticità coglie nel segno, ma non trova altra strada che spolticizzare ulteriormente la società disponendola a «convivere» con il nichilismo della modernità auspicando una sorta di fraternità senza scopo: stare insieme sull'orlo dell'abisso. È una prospettiva suggestiva, ma francamente «debole» di fronte all'esplosione del Potere Imperiale che oggi assedia la vita collettiva e individuale.

La Recensione

Ricordi color seppia per racconti autoironici

Angelo Guglielmi

Isaac Singer, scrittore polacco (o nato in Polonia) di religione ebraica non ha avuto bisogno del Nobel per essere scoperto: è un piccolo grande scrittore di rara efficacia rappresentativo-evocativa. Qui raccoglie quattordici racconti in cui narra (dipingere) storie della sua gente sparsa tra Varsavia e i piccoli paesi e villaggi dell'entroterra, esaltandone la loro specificità sociale e culturale. Si tratta di storie in cui prevale la caratterizzazione dei personaggi e dell'ambiente in cui vivono e operano mentre lo sviluppo del plot (di materia autobiografica o ispirato alla favolistica tradizionale) è funzionale a quella caratterizzazione. Hanno l'aspetto di (voler) essere o forse tramandare il documento di una speciale umanità le cui tradizioni, costumi e modi di essere sono sopravvissuti ai secoli, continuando a riproporsi nelle forme di sempre. E sono forme che non deludono le attese della convenzione. I personaggi - in genere uomini o comunque uomini nel ruolo dominante sono in genere bassi, con pelle olivastro e capelli neri e ricciuti, hanno il «naso lungo... o a becco», vestono «lunghi caffettani... e alti cappelli... sopra gli zucchettoni», mangiano kasher, leggono e studiano le Scritture possibilmente in yiddish, sono devoti ma «di fede vacillante... se riflessivi», danno valore solo alla discendenza maschile (tanto che in alcuni villaggi sopravvive «la co-

I due bugiardi
di Isaac B. Singer
Guanda
pagine 206
euro 7,50

stumanza che... allorché la moglie di un giovane dava alla luce una bambina, il padre veniva posto su un tavolo e fustigato...»), preferiscono anzi coltivare l'isolamento al punto che se «non venivano costretti ad abitare un ghetto (gli ebrei) formavano un ghetto di loro iniziativa». Se sono ricchi commerciano e lavorano con il denaro, se poveri sono sfruttati e sofferono. Abitano in ambienti miserevoli e lugubri e anche le case degli abbienti sono scure e dense di ombre. Domina il nero accompagnato da una idea di sporco in contrasto con il chiaro e il bianco che prevale tra i gentili. (Non è difficile scorgere il valore simbolico di quel *nero* come segno della presenza di una cultura di antica vetustà, radicata e indistruttibile, da cui si è distaccata e svanita - come in una nuvola vuota - la civiltà dei cristiani). Resta il fatto che Singer non si astiene dal fornire una immagine certo spregiudicata ma anche in gran parte critica e inamabile degli ebrei po-

lacchi (che vivevano in Polonia agli inizi del secolo appena passato) che certo non giustifica ma rende comprensibile il rimprovero di

diversità che i gentili rivolgono loro (agli ebrei). Perché lo ha fatto indulgendo a un ritratto in fondo convenzionale della sua gente? È

una domanda banale alla quale tuttavia è difficile sottrarsi tanto più da parte di chi ha rispetto e ammirazione per chi ha evidenzia-

to nei secoli (e soprattutto nella modernità) così determinanti meriti da dover essere al riparo da ogni volgare pregiudizio. E la risposta l'ho trovata oggi leggendo *Le origini di Israele* di Isaiah Berlin. Il quale affermava che gli ebrei della Polonia russa, perché oggetto di persecuzione da parte del governo degli Zar, a differenza degli ebrei occidentali - che non avevano tentato di integrarsi nei Paesi in cui erano nati e risiedevano (diventando facilmente inglesi, tedeschi francesi o italiani) - tendevano (per istinto di difesa) a chiudersi nei loro più antichi costumi o tradizioni, formando delle *enclaves* di sopravvivenza medioevale. Il loro modo di vivere era lo stesso dei (loro) antenati di quattro secoli prima, quando la civiltà della ragione era lontana e la miseria più nera invadeva il mondo. E Berlin aggiunge che gli ebrei occidentali non sfuggivano a un sentimento di dispetto (o comunque d'impazienza) nei riguardi dei loro correligionari d'oriente, ai quali rimproveravano il ritardo che cumulavano nel seguire i passi della Storia, ritardo che rischiava di rappresen-

tare il contributo più significativo (o comunque non qualunque) portato alle disgrazie (presenti e future) patite da tutto il popolo ebraico. Sicché Singer (che intanto si era occidentalizzato - muore a New York nel 1994), fedele alla sua vocazione di scrittore severamente icastico, non esita a dare un ritratto in nero dei polacchi russi (ai quali lui stesso apparteneva) di cui insieme alla profondità dei valori tradizionali evidenzia l'oscurità e il piccolo egoismo delle sue pratiche di vita.

Certo l'uso abbondante del color seppia non nasconde (anzi addirittura esalta), l'approccio sarcastico o forse solo autorionico (quell'ironia fredda così vicina alla comprensione o forse all'assoluzione propria dello spirito ebraico) con cui Singer si avvicina a (e dipinge) la vita quotidiana della sua gente. Nei cui comportamenti e cadute s'impegna a sottolineare, in chiave appunto di sberleffo assolutorio, l'intervento determinante del Maligno che, in una gara alla pari con Dio, si accanisce e infierisce contro chi si macchia della colpa di non riconoscere la sua autorità. È evidente che a fianco dell'aspetto documentario opera nei racconti di Singer una contrappartita di gioco che agisce sui meccanismi psicologici dei personaggi, esaltandone la prevedibilità meccanica. Con il rischio (consapevolmente inseguito) di fare dei personaggi altrettante maschere attonate in movimento tra il comico e il tragico a conferma della tendenza primaria (almeno a me così pare) che caratterizza la letteratura ebraica oggi.



l'agenda

ROMA E VERONA

Gay village e Circolo Pink salutano il 2003

A Roma si festeggia il capodanno al Macro, a Testaccio, con un grande party organizzato da Gay Village e Goa Ultrabeat in piazza O. Giustiniani, 4. Info e prenotazioni: 347.6669547, 06.5748277, www.gayvillage.it, info@gayvillage.it. Filo conduttore la fusione di più generi. In due grandi padiglioni si alterneranno per tutta la notte, a partire dalle 23, i Dj-Set dei dj-producer della scena nazionale, tra techno e house music. Gli spazi saranno completamente avvolti dalle video installazioni dinamiche dei Vj D.D.G. che con i loro Visual hanno già partecipato ad alcuni eventi cittadini, come il concerto del primo maggio 2003 a Piazza S. Giovanni. A Verona, festa di fine anno anche al circolo Pink in Via Scrimieri 3, (quartiere veronetta), info: 348 2634126, oppure www.circolopink.it. Cenone, musica per tutta la notte, e lotteria.

LA LETTERA

«Perché a Natale evitiamo le famiglie?»

«Quanti sfuggono alla famiglia per Natale? Questa è la domanda che mi sono posto. E rispondo: certamente i gay e le lesbiche tentano di sfuggire le case familiari a Natale, quando possono, per evitare di ritornare adolescenti. E di restare separati, in un momento in cui tutti o quasi sorridono felici con la loro compagna dinanzi ad una leccornia. Ecco, la dignità ed il diritto di un gesto così semplice vengono negati anche quando ci si accetta, dopo un lungo e faticoso cammino. Anche quando i «tuoi» lo sanno ma i «suoi» no e, quindi, la situazione resta sempre uguale a se stessa. Anche quando i «i tuoi e i suoi» lo sanno, ma accettano te e non lui. E tu, per paura di perderli... o di perderlo... Vigliaccheria? Solo una semplice riflessione». Walter

Uno, due, tre... liberi tutti



ATTESI RITORNI

Il nuovo capodanno di «Muccassassina»

Dopo tre anni di assenza Muccassassina organizza al Qube, in via di Portonaccio 212, a Roma, un capodanno pieno di sorprese. Si inizia alle 23 del 31 per finire alle otto del primo dell'anno. Il titolo della serata è «Magnifique», a partire dalle due di notte, dopo il brindisi, ogni ora sarà offerto un momento di spettacolo, dagli ospiti e dallo staff resident. Sarà inaugurato il nuovo grande palco per gli spettacoli con la scalinata nello stile parigino del Lido, degna cornice dei costumi ricchi di piume e pietre lucenti delle drag. Partiranno il corpo di ballo di Muccassassina, i «2B.Free» costituito da 8 elementi, e le Drag Queen Resident, Peppa, Cara Mella, Giorgina Baker e Juana Jimenez. Un lungo spettacolo che avrà come filo conduttore il capodanno nelle diverse città del mondo: dalla nostrana Napoli,

alla vorticoso Parigi del can-can, al ritmo tribale di Johannesburg, alla danza del ventre di Istanbul e del Cairo, per terminare con i ritmi scatenati della Samba di Rio de Janeiro. Ospite da New York Sherry Vine, ha partecipato a film come «Stonewall», «Wigstock», e «The Ru Paul Christmas Special». Porterà a Muccassassina le sue performances ormai note del village di New York. Prevedite on-line www.easytickets.it. Info: info@mariomeli.org www.mariomeli.org, www.muccassassina.com. (Tel. Del Mario Miel: 065413985). A Milano, segnaliamo l'interessantissima mostra collettiva «Angeli» presso la Libreria BabeleGalleria, in via San Nicola n.10, fino al 6 gennaio 2004. Organizzata dal gruppo G. art - Gianni Delle Foglie Aru (K), Roberto Borghi, Paolo Prossen, Marco Albertini - intorno alle domande: «Un angelo ha un orientamento sessuale? Ha un'identità di genere?» Le risposte nelle 50 opere esposte.

Il «femmeniello» e la tombola di famiglia

Pregiudizi e libertà nei vicoli di Napoli, tra popolari omosex esperti di «nummere» e nuove trans

Delia Vaccarello

Dai «femminielli» alle «femminone». Si chiama Rosaria Fantasia e calca le scene vestita di fuxia, ha i fiori nei capelli e sul soprabito, ma il suo linguaggio non può dirsi proprio fiorito. È la madrina dei numeri nella «tombola» che si è tenuta in questi giorni al Teatro Nuovo nei quartieri spagnoli di Napoli. Facciamo un passo indietro di oltre cento anni: tanto tempo è passato da quando l'antropologo Abele De Blasio documentava lo «spusario maschile», una specie di vincolo ufficiale celebrato con una cerimonia a cui presenziavano un gruppo di omosessuali e alcuni suonatori di organetto che si svolgeva generalmente proprio nei quartieri spagnoli. Al termine del «rito», il «femmeniello» offriva ai partecipanti vino e tarallucci. L'istituzione popolare che prevedeva lo sposalizio e che, entro limiti molto ristretti, rispettava l'omosessuale resiste oggi nella figura del «femmeniello» esperto di numeri, restando forte nella tradizione la percezione della sua ambivalenza - uomo e donna contemporaneamente - che lo accosta al soprannaturale. Ora attore dalla battuta pronta, ora intenditore di Cabala, «o femmeniello» è vicino a quell'aldilà da dove, grazie ai numeri, può arrivare il miracolo. Rosaria Fantasia dice di essere la sorella bella della befana, discendente della sirena partenopea, prima donna della scena: è l'attore Gino Curcione che balla ora con gli uomini, ora con le donne; che scherza sul numero «66», le zitelle lesbiche, sul «30», le palle del tenente; che scopre le gambe fasciate dalle calze a rete e le offre alla carezza del vincitore di un terno cui sta porgendo il premio. Il tutto avviene sotto gli occhi di una platea mista: un paio di bambini, tante coppie, qualche omosex. Non si svolge, invece, sotto gli occhi di tutti l'altra tombola, quella cui partecipano anche le trans che frequentano piazza Municipio. Le trans si prostituiscono oggi così come ieri si offrivano i femmenielli, ma hanno un altro corpo e altre paure. Sembrano, si potrebbe dire, «femminone». Corpi statuari e siliconati, messe in piega appariscenti, sono napoletane ma non mancano le straniere. I numeri, ieri come oggi, veicolano momenti di riscatto: il «29» corrisponde al pene ed è molto vicino al «39», l'uomo che corre; «l'ommo - scherzano loro - che prima vuole e prende il «29», e poi fugge». È immanicabilmente ritorna. Il «77», l'amore sicuro, è un numero accolto con grande ironia, non così il «16» che individua senza mezzi termini il sedere. Il riso qui si fa plateale. I numeri restano una costante. I «femmenielli», non essendo né maschi e né femmine, sono



Il reportage

A Montevergine la tammurriata diversa

Enrico Fierro

«Tammorre» percosse con antica maestria, «scetavaisse e putipù», e poi la voce del maestro cantore: è la tammurriata. Ballata da vecchi e giovani, uomini e donne, con i femmenielli al centro del cerchio a portare colore, gioia, allegria e antica ironia. Basta imperciparsi ogni anno nel giorno di Candelora li sulla montagna, Montevergine, dove c'è il santuario dedicato alla Madonna Nera, la Mamma Schiavona, «che tutti accoglie e tutti perdona», per assistere a queste scene di antichissima ritualità insieme pagana e cristiana, oscena e trasudante sincera devozione, irriverente e insieme rispettosa come non mai dei simboli religiosi. Siamo nel cuore della Provincia di Avellino, ad una cinquantina di chilometri da Napoli. Da qui, dal ventre di Partenope, ogni anno si ripete il rito del pellegrinaggio dei femmenielli al santuario. Come tutti i pellegrinaggi che si rispettano, anche questo ha le sue regole, i suoi tempi e i suoi ritmi. Si inizia dalla preparazione, che comincia la notte prima nei bassi o nei monolocali della periferia napoletana dove vivono i femmenielli. Gli abiti devono essere colorati, sì, ma la loro foggia non deve offendere la religiosità del luogo. Che si raggiungerà col «carretton». Una volta era un vero e proprio carro, un calesse, trainato da cavalli enormi e addobbato con corone di fiori colorati e nastri, ora i femmenielli

viaggiano sulle loro macchine argentate, lucide, sempre linde. Le stesse che ogni notte vedi parcheggiate nelle strade attorno a Piazza Municipio con i loro ospiti biondi o bruni, sempre altissimi, con i tacchi a spillo che farebbero traballare un acrobata, e le pellicce aperte su seni inturgiditi dal silicone. Colore e allegria, il rito è antichissimo. Qualcuno racconta che i primi femmenielli fossero i figli prediletti della dea Cibele, dea delle grotte e delle montagne, e che proprio a Montevergine sorgeva un tempio a lei dedicato. I devoti di Cibele riuscivano a raggiungere la vera unione con la dea evirandosi, poi, nel momento della consacrazione indossavano abiti dai colori sgargianti che richiamavano le note cromatiche dell'estate. Millenni di storia per una tradizione che negli ultimi anni le gerarchie ecclesiastiche hanno tentato di bloccare. Ma il «fuori i peccatori dal tempio», urlato con foga dall'Abate del santuario di Montevergine, è caduto nel vuoto. Il rito, come accade da millenni, si è ripetuto anche l'anno scorso. Chi scrive ha partecipato a quel singolare pellegrinaggio e ha visto la colonia di femmenielli arrivati da Napoli scatenarsi sul sagrato di quel santuario affollato di fedeli. Da Pomigliano, Acerra e dai paesi della Campania felix erano arrivati i suonatori di tammorra, a guidarli Marcello Colasurdo, attento cultore delle tradizioni locali. Musica e ritmi ossessivi, a richiamare i femmenielli al ballo. «Bella figliola

dammenne nu poco» (bella figliola dammenne un poco), cantata mentre i ballerini mimavano il gesto della mietitura o quello della raccolta dei frutti. Gestì di antica vita contadina, natura e sole, fatica e sesso. Con i corpi che nel ballo si avvicinano fino a sfiorarsi ma senza mai toccarsi. Attorno, a delimitare il cerchio, la gente: bambini con i loro papà, vecchi e giovanissimi, donne appena uscite dal santuario con ancora il velo nero in testa. Nel mezzo del cerchio («allargate, allargate», intimava il capoparanza, maestro e padrone delle danze) due esseri biondi, il seno proromponente, i fianchi stretti, le forme esaltate dai jeans attillati. Sono loro gli attori o le attrici - poco conta - di questa giornata. Ammirati da tutti, applauditi, contesi dagli altri partecipanti al ballo della tammurriata. Rispettati. Sì, è questa la piacevole sensazione che vive chi partecipa al pellegrinaggio dei femmenielli: una grande festa popolare dove la diversità è parte di un tutto, parte della tradizione, anche parte di una religiosità antica. Qui la tolleranza è sintetizzata in una frase semplice: «Chille è fatta accussì». La festa finisce in un grande pranzo all'aperto: si stendono le coperte sul prato e ogni paranza offre il proprio cibo, allusivo e colorato pure quello. Salsicce e friarielli (broccoli), vino rosso frizzante e limone. Si mangia, si beve e poi riprendono le danze fino al tramonto. Allegre, colorate. Diverse.

visitati come le figure per eccellenza della diversità, e vengono assimilati alle anime del Purgatorio. Anche per giocare al lotto ci si rivolge a loro, perché si ritiene che le potenze soprannaturali conoscano il futuro dei numeri e possano comunicarlo ai loro devoti. «Tre, quarantadue, ottantaquattro: è un terno», pensa la serva Tommasina di «Terno secco», il racconto di Matilde Serao, «forse qualcuno, un prete, un frate, qualche anima buona, deve aver dato questi numeri alla signora». Da sempre, nei numeri è custodita l'attesa di un cambiamento radicale. Un piccolo cambiamento deve essere avvenuto nelle coscienze se Rosaria Fantasia, con il suo vocione e le sue mani grandi, può scherzare con la piccola Margherita di dieci anni che ha vinto la cinquina e contemporaneamente proporre all'imprenditore del Nord in sala di lasciare la moglie e fuggire con lei. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando De Blasio raccoglieva una lettera di addio scritta da un femmeniello, Carlo C. al proprio amante, Francesco T., in procinto di convolare a nozze, prima di suicidarsi col fosforo, ingoiando una grande quantità di «capuzzelle» cioè di testine di fiammiferi. «Caro Cicillo, io mi avveleno colle capuzzelle di fiammiferi perché tu ammogliandoti non potrai più abbracciare chi tanto ha sofferto per te arrivando a darti finanche il suo onore. Del resto io ti perdono dell'offesa fattami, perché sei cattivo come tutti gli altri uomini. In qualche momento della tua vita e delle tue gioie, ricordati del tuo affezionatissimo amante Carluccio». Un cambiamento, vistoso, è avvenuto anche nella sessualità. Le trans «appariscenti» dominano la scena e hanno preso il posto del femmeniello protettivo e premuroso, che doveva nascondere agli occhi altrui il suo uomo. L'aspettativa del miracolo sembra svelarsi non solo nell'attesa dei numeri, ma già nella richiesta fatta dal cliente che vuole una pratica sessuale, ieri impossibile, con un corpo sempre più ambivalente: grandi seni, genitali maschili, labbra carnose. «O femmeniello» altrimenti detto «vassetto» che poteva concedere di «femminielle» solo il suo numero «16», il sedere, e poco altro, sembra avviarsi sulla via del tramonto. Ma anche se Rosaria Fantasia in teatro circondata da una platea tranquilla scherza e dice di essere l'amante del principe Carlo, parla di cucina come una brava massaia, disserta della storia di Napoli come una popolare sibilla - e lo fa da maschio travestito senza scandalizzare più nessuno - le trans in strada non vivono sicure. Temono le rapine, gli sfregi, le aggressioni aumentate negli ultimi anni. La violenza sembra camminare molto più spedita dei piccoli passi compiuti verso la liberazione.

delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

clicca su

www.gaynews.it

www.unita.it cliccare a sinistra sul bottone «uno, due, tre... liberi tutti» per collegarsi alla pagina on line

www.fuorispaio.net

«O femmeniello» napoletano nasce come sognatore, nell'attesa, come molti meridionali, che un evento eccezionale rivoluzioni la sua vita. Di lui ci parla Peppe Barra, grande interprete del teatro napoletano. «Per fare la tombola i femmenielli si riunivano in segreto ed era l'unico momento in cui potevano essere liberamente loro stessi, portavano gli uomini e facevano le presentazioni: «Chèsta è 'a cummara mia», «Chisto è l'ommo mio». Conoscevano quasi tutti i numeri della Cabala, si raccontavano i loro fatti ed erano felici quella sera, erano femmenielli con l'uomo accanto». Barra, protagonista negli anni Settanta della «Gatta Cenerentola» di Roberto De Simone, ci racconta come erano i femmenielli napoletani negli anni Cinquanta,

Peppe Barra, grande interprete del teatro partenopeo, confronta la vita negli anni Cinquanta con le aggressioni di oggi ai danni di chi si prostituisce

«Quando gli omosessuali sognavano il miracolo»

quando lui era bambino. Oggi li definiremmo uomini «femminielli», amanti del travestitismo, che nel rapporto omosessuale assumono il ruolo della donna. Barra ce li descrive come rimasero fino a quando lui e De Simone, con il permesso dei convenuti, parteciparono ad una tombola tenendo il registratore acceso per raccogliere il materiale necessario a trasportare sulle scene il gioco che chiude la rappresentazione della «Gatta Cenerentola». «Ogni numero aveva il suo si-

gnificato: tre, «o femmeniello», quattro «o puorco», cinque «a mana ca te tocca», otto «il bacio che non potrà mai avere». Immaginate nell'improvvisazione i tanti riferimenti e le battute a partire dai numeri». Lo spettacolo si chiudeva anche con l'evocazione del sogno degli stessi femmenielli. «Negli anni Cinquanta si tingevano i capelli, si facevano chiamare con nomi da donna, e li trovavi soprattutto nei Quartieri spagnoli. Erano nei, confronti dei loro amati, protetti-

vi e teneri. Venivano accettati come figure, ma il loro amore restava segreto. Erano sfottuti e dileggiati. Ma a Napoli 'o femmeniello si esponeva, perché Napoli è una città unica dove il rapporto con la divinità avviene «a tu per tu» e ha una divinità in casa, il vulcano. Anche 'o femmeniello fa parte di questo mondo magico. Veniva chiamato quando si doveva «arriffare» a Natale per il capponne, a Pasqua per l'uovo. Lui andava e faceva un pezzo di grande teatro». Oggi, dice Bar-

ra, a Napoli il femmeniello anni Cinquanta è raro. «Fino a trenta anni fa i femminielli avevano un'eleganza e un'ironia raffinata difficile a trovarsi. Avevano una loro aristocrazia. Negli ultimi tempi, nei quartieri spagnoli, c'era un vecchio femmeniello che si chiamava «a pullera» perché in passato aveva venduto i polli. Caduto in disgrazia, diventato poverissimo, vendeva sigarette di contrabbando: «venite à nonna vostra, vi dà le sigarette, si vultite qualche altra cosa

non ve la può dare più», diceva». Nella sua cantilena, tutta la malinconia per gli anni perduti, e non solo. Il significato della «Gatta Cenerentola» era anche quello del «tutto passa e tutto torna» e dell'attesa del miracolo. «La tombola era anche la tombola delle loro speranze. Se 'o femmeniello aveva i soldi poteva comprare l'amore, si poteva permettere di avere un ragazzo più ricco e più bello. Alla base c'è questa fame di amore e di affetto negato anche dalla

famiglia, le riunioni nel periodo delle feste erano fatte anche per questo, per sopperire a una mancanza». Oggi, dice Barra, «o femmeniello, il travestito, la persona transessuale, possono anche essere aggrediti. «Prima poteva esserci lo sfottò. Il clima era diverso, nel dopoguerra il napoletano era depresso e malinconico. Oggi c'è il narcisismo fomentato dalla tivvù. Ci sono la droga e la violenza che avvelenano tutto. E chi sta per strada, se si nega, può essere aggredito». La violenza, orrenda, è contemporanea di forme di liberazione. Oggi a Napoli ci sono anche le coppie omosessuali che, raggiunta una posizione inattaccabile, non si nascondono e convivono: «Si presentano, dicono: «questo è il mio compagno». Che ben vengano, che Dio li benedica».

d.v.

Lo strano caso degli «anarchici informali»

Un fantasma si aggira per l'Italia. La federazione anarchica italiana ha detto di non volere averci nulla a che fare. Il loro nome è "anarchici informali". Si tratta di un gruppo molto pericoloso, composto da un numero ristretto di persone, piazzate in alcuni posti di comando. La loro idea di base è la distruzione delle regole, la mortificazione delle istituzioni. Cercano di raggiungere tali obiettivi con un continuo balletto di dire e non dire, di sorridenti annunci e iraconde smentite, un'incendiaria altalena di aggressioni e di scuse. Ogni tanto fanno anche finta di azzuffarsi tra loro. Ieri nell'aula del Senato, il capogruppo dei Ds Gavino Angius, con il tono con-

trito di chi non vorrebbe credere alle cose a cui ha assistito, ha raccontato le ultime gesta di questo manipolo: è accaduto che il presidente del Senato, Pera, e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanardi, avevano appena finito di rassicurare domenica pomeriggio lo stesso presidente del gruppo Ds. Il governo, nella persona del ministro dell'Interno Pisano, avrebbe riferito ai senatori delle indagini sul pacco bomba esplosivo nelle mani di Romano Prodi, approfittando, come aveva insistito Angius, del fatto che l'aula del Senato sarebbe stata aperta ieri per altre questioni all'ordine del giorno.

Quasi tutti i giornali di ieri, com-

Un fantasma si aggira per l'Italia. La federazione anarchica italiana ha detto che non vuole averci nulla a che fare. Si tratta di un gruppo molto pericoloso, occupano posti importanti...

VINCENZO VASILE

preso il nostro, davano ieri mattina la notizia del dibattito. A un quotidiano era arrivata, invece, nottetempo un'imbeccata dal Viminale: colpo di scena, il governo ha cambiato idea, non risponderà ai senatori. Nella mattinata di ieri parte così una danza poco edificante tra il palcoscenico delle agenzie di stampa: Giovanardi sostiene che,

massi, il governo è disponibile, ma può farlo solo se richiesto dal presidente del Senato, che - si apprende - non ha mosso un dito. Il presidente proprietario del dito sforna subito in risposta un'altra nota di agenzia "in relazione a notizie di stampa". Notizie di stampa? Si tratta così un ministro della Repubblica? In questo comunicato si dà

ben altra versione: lui, Pera, si è dato subito da fare avendo ricevuto la telefonata di Angius, e il governo gli aveva dato la sua disponibilità. A questo punto, la presidente comunica, piccata, che se ne parlerà a gennaio alla ripresa dei lavori parlamentari. Alle 18 di ieri protestano, dunque, in aula in modo pacato, Angius e

Bordon. Sono loro a "riferire" ai colleghi di quel che è accaduto a Bologna, della nuova lettera esplosiva mandata proprio da lì al presidente della Bce Trichet, e a interrogarsi sulle preoccupazioni per gli atti terroristici così come su quelle per i ritardi e le sciatte dei controlli e delle indagini. A presiedere Marcello Pera non s'è presentato. Ma al suo posto c'è un vicepresidente da antologia, il leghista Calderoli. Nei giorni scorsi ha lanciato un suo petardo puzzolente: "La bomba a Prodi? gliel'ho mandata i suoi concorrenti dell'Ulivo, si guardi da loro il presidente...". Adesso parla, invece, in veste istituzionale, e fornisce solennemente la sua giustificazione del fatto che il

governo abbia disertato il Senato: il guaio è che Angius e compagni non hanno redatto la loro richiesta per iscritto, rivela, "Quando l'ho saputo, mi sono stupito...". A questo punto il lettore più moderato converrà: si tratta di gente pericolosa, veri "anarchici informali", che perseguono un loro piano: distruggere a poco a poco, strappo dopo strappo, le regole e il buon senso, e infine banchettare sulle macerie fumanti. Il filosofo liberale Karl Popper, come Marcello Pera ben sa, scriveva degli anarchici veri che essi "hanno un'idea molto esagerata di libertà". Questi loro succedanei, iracondi e pasticcioni, ne hanno una che è soltanto disdicevole.

Parole parole parole di Paolo Fabbrì

VUOTO DI FIDUCIA

Non ho parole, si sente dire. Chiacchiere: le parole ci sono, ma cambiano di contesto e di significato. Alcune non escono più dal senno o dal seno, ma dalle scollature delle reti. Parole date e subito smarrite, come la Fiducia, nella speciale accezione che ha il credere nel mondo del credito. Tra bolle finanziarie e bancarotte è legittimo chiedersi se in economia c'è ancora spazio per la Fiducia. Non solo per le disonestà personali e i brogli contabili, ma per la distorsione definitiva tra il fittizio e il reale. Nei giochi speculativi dell'ultra-valore, non si fa più riferimento alla produzione in condizioni reali. La crescita è diventata escrescenza e la moneta un puro artefatto segnicol. Nella circolazione planetaria di ricchezze virtuali, tra dinamiche speculative e intensificazioni a vuoto dei capitali, nella fluttuazione virtuale e virale delle finzioni finanziarie, che spazio resta al "piccolo azionista" per prestar fede, oltre ai risparmi? Le sue a-spettative e

pro-spettive meritano la loro radice: "spettacolo", stare a guardare. Nella prima modernità, la risposta era certa. C'era Fiducia, stabile e durevole, non nel mercato, ma nello stato provvidenziale o previdenziale, garante ultimo e controllore giudiziario degli abusi. Ma non è più quel tempo o quell'età. Siamo nella società liberal-concessionista, in cui ogni attore economico è solo un nodo nella rete delle informazioni e delle risorse. Nessun creatore di connessioni (networker) si sente più tenuto ai "lacci e laccioli" delle regole. Proprio per questo però si dovrebbe contare sull'apprezzamento delle persone, sulla loro esperienza e reputazione. Soprattutto nei casi difficili da verificare, come le promesse economiche elettorali e le revisioni di bilancio. La nuova Fiducia sarebbe allora una credenza nella sincerità di legami a brevissimo termine, quel tanto che basta allo scambio di beni e servizi difficili da formattare e aperta a connessioni sempre nuove. Nella realiz-

zazione del profitto globale, questa post-Fiducia, non dovrebbe essere un articolo di dizionario ma di fede. Un segno d'autocontrollo e di garanzia per i patti da serbare, nella crisi delle strutture gerarchiche istituzionali. Poiché nelle reti finanziarie non si coglie mai l'intero tessuto ma solo il singolo nodo, tutto è riportato quindi alla persona, al suo senso morale o alle competenze cognitive. Di qui il proliferare delle carte etiche nei discorsi del management e della macroeconomia. E i media, imprenditori di moralità, trasformano in una crociata anti-corruzione ogni somma volatilizzata nelle pieghe della rete finanziarie. Riabilitando così il ruolo della politica e della sana economia - conti puliti! - fino al prossimo scandalo! Questa ipertensione morale dovrebbe ispirare credibilità, ma ci nasconde che, nei rizomi della globalizzazione, ci sarà più libertà negli affari, ma non certo più Fiducia. I fatti sono là per smentirlo. Nel vuoto della Fiducia, si intensifica il sentimento del rischio. Si affollano allora i fideismi e le superstizioni, insieme allo scetticismo e al cinismo. In queste condizioni ogni voto è a perdere. Provare per credere?

Maramotti



Qualche tempo fa, un parlamentare di Forza Italia propose di depenalizzare il furto. La notizia spazzò i cittadini, che non seppero se fosse una burla o no. In ogni caso era un segnale della mentalità di questo governo, che non combatte più le brutte abitudini degli italiani, ma le istituzioni e le cavalca a proprio vantaggio. Gli italiani tendono a frodare il fisco e a costruire ville di cemento armato sulle scogliere? Prendiamone atto, e se esiste una norma che lo vieta, eliminiamola piuttosto la norma. Anzi, ci si può anche guadagnare. È questo lo spirito del condono, che autorizza ad aver commesso un reato, e vende l'impunità in cambio di denaro. La ovvia conseguenza è che il livello morale della nazione si abbassa, perché nel periodo successivo a un condono edilizio nessuno vorrà essere così stupido da non cedere alla tentazione di gettare la sua colata di cemento personale nelle riserve naturali.

In questi tre anni ci siamo accorti che un governo può degradare anche la qualità etica di un popolo, e non solo la sua condizione economica, sociale e civile. La gente apprende dalle massime cariche dello Stato che l'arte dell'arrangiarsi in modo illegale è tollerata e anzi caldamente raccomandata, almeno finché quelle stesse pratiche non saranno legalizzate in Parlamento (cosa che, promettono i politici, si sta tentando di fare). Non ricordate che fu lo stesso Berlusconi a invitare i lavoratori in cassa integrazione a trovarsi un secondo lavoretto

Rete4 e il tallone d'Achille del Signor B.

FABIO BACCHINI

in nero da svolgere il pomeriggio? Se un etnoantropologo dovesse confrontare questa Italia con quella di quindici anni fa, noterebbe che la più grande differenza sta nella scomparsa del pudore da parte di chi agisce disonestamente. Ai tempi della Democrazia Cristiana

si facevano gli impicci che si fanno oggi, ma ci si cautelava di non farlo risaputo (anche perché, se si fosse risaputo, qualcosa sarebbe pur accaduto). Oggi i corrotti dichiarano contenti di esserlo. Il loro messaggio è: "Vedete, non sono un cretino, ho saputo farmi gli affari

miei". Previsti si difese in tribunale spiegando che la sua era solo una innocente e gigantesca evasione fiscale. Niente di preoccupante, e anzi qualcosa che desta simpatia e consenso elettorale. "Quello si che ci sa fare". I soliti giornalisti ingenui, e forse

l'intera ingenua popolazione italiana, si è caricata prima dell'emanazione del decreto salva-Retequattro di una preoccupazione non sua: Berlusconi, sembrava logico, non avrebbe potuto firmare di persona quel decreto, ma allora come avrebbe risolto la questione? Era

possibile che firmasse Fini? Il Cavaliere avrebbe dovuto recarsi all'estero? Evidentemente continuammo a farci troppi problemi, e abbiamo ancora una soglia di correttezza - o forse solo di buon gusto - sproporzionata rispetto ai tempi. Berlusconi ci ha ricordato che ormai la di-

gnità morale è roba superata. Ha trasformato un possibile imbarazzo in ammirevole coraggio: "Basta, lo firmerò io". In fondo è lui il capo e il padrone di tutto, perché dovrebbe vergognarsene? Ora abbiamo un Presidente del Consiglio che firma un decreto che favorisce arbitrariamente un'azienda del Presidente del Consiglio, ma se nessuno all'estero fosse venuto a saperlo, e se non ci fossero stati i soliti attacchi da parte della bolscevica stampa inglese e tedesca, in Italia non ci sarebbe alcun problema. Lo scandalo di fronte a questa azione forse c'è, ma non fa notizia: si sa, l'opposizione ha sempre qualcosa da blaterare. Va detto che il Cavaliere tiene una media di nefandezze talmente alta che chi volesse reagire in modo sempre adeguato passerebbe per un isterico esagitato. Però una speranza c'è. Berlusconi non ce l'ha fatta a dire che la legge Gasparri era stata dettata da lui. Ha avuto la debolezza di mentire. Anche riguardo al conflitto di interessi, non riesce a riderci in faccia e a dirci che se ne frega: ci dice che non esiste, lo nega. Segno che ha ancora un residuo di coscienza morale, che non è ancora completamente libero. Perché è uscito dal Consiglio dei Ministri nel quarto d'ora in cui hanno applicato i suoi ordini, andando ipocritamente a prendere un tè con Letta? Vedete, ha ancora una scoria di pudore morale. È forse a questo suo tallone d'Achille che egli stesso si riferiva quando, nei giorni scorsi, ha dichiarato che "come dittatore, sarei uno sfigato".

segue dalla prima

Economia, anno nuovo vecchi guai

Infine, se anche la ripresa Usa fosse potente e duratura, ma l'Euro continuasse ad essere molto più caro del dollaro, gli americani non avrebbero alcuna convenienza ad acquistare le merci europee, e la ripresa resterebbe a casa loro o favorirebbe i paesi dell'area del dollaro. Chi guarda dall'Europa forte sono, infatti, l'economia del Sud-Est asiatico e in particolare la Cina. Un vantaggio competitivo lo avranno anche le economie dell'Est europeo, che si apprestano ad entrare nell'Unione Europea, ma non nell'Euro. Così, non c'è molta ragione di essere ottimisti, ma non ne segue che il destino è segnato e che il governo non possa fare nulla. I modelli di produzione dei nostri settori

tipici (meccanica, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio, mobili, arredamento, alimentari) sono di piccole e piccolissime imprese. I modelli di produzione in Cina, nel Sud-Est asiatico e nei paesi dell'Est europeo, si basano invece su grandissime fabbriche, con migliaia di occupati e tecniche organizzative tayloristiche. Le tecnologie, d'altro canto, non sono molto diverse ma diversi sono invece i prodotti. A differenza dei nostri concorrenti che operano su grande scala, le nostre imprese producono piccole serie e beni di qualità il cui mercato tende a restringersi in volume, ma a guadagnare sui prezzi unitari. La crisi, in presenza di prodotti diversi, colpisce certamente le nostre imprese ma non perché i nostri costi siano troppo alti. Anzi, a ben vedere, è forse vero il contrario. Poiché le nostre imprese vendono beni di qualità, i loro mercati si possono espandere se crescono il reddito e il potere d'acquisto delle famiglie; se invece i salari e stipendi

non crescono, allora le famiglie compreranno beni di qualità inferiore a prezzi più bassi, e se questo compattamento si dovesse espandere, allora diventerebbe di moda risparmiare il massimo possibile a danno della qualità. Sono ormai molti anni che in Italia i redditi nelle famiglie crescono poco; nell'ultimo proprio, oltre ai rinnovi contrattuali molto modesti, l'inflazione ha ulteriormente ridotto le capacità d'acquisto delle famiglie italiane. Anche nel resto d'Europa si procede con salari e stipendi che crescono poco, mentre cresce la differenziazione salariale. D'improvviso, ci troviamo di fronte a una più netta divisione in classi, dal punto di vista dei redditi guadagnati, e la grande massa dei lavoratori non può permettersi di acquistare proprio quei beni che le imprese europee producono. Due conclusioni emergono da queste considerazioni: la prima riguarda la Banca Centrale Europea, che deve abbassare i tassi di interesse se vuole mante-

nere la competitività dell'Euro. Il governo italiano dovrebbe premere per un diverso comportamento della Banca Centrale, ma perduta la credibilità durante il semestre di presidenza (e conservando nel proprio interno le pulsioni protezionistiche di Bossi), il nostro governo non ha alcuna possibilità di essere ascoltato. È perfino possibile che il nostro governo preferisca la politica dell'Euro forte, ben sapendo che ciò condurrà ad un indebolimento dell'idea europea e a un rafforzamento delle autorità degli Stati nazionali: un classico «tanto peggio tanto meglio». La seconda conclusione riguarda la politica dei redditi, che questo governo ha disprezzato: con il risultato che i salari sono aumentati troppo poco e che le vendite all'interno non sono cresciute. Le vendite diminuite all'interno, Euro forte e «lasciar fare» il mercato costituiscono una ricetta imbattibile per una vera e profonda crisi economica.

Paolo Leon



cara unità...

Le verità della Storia

Luciano Pucciarelli

Durante le festività ho letto il libro di Giampaolo Pansa "Il sangue dei vinti". Ho cominciato a leggere il libro, che ha fatto discutere, partendo da una premessa che mi sono imposto: avrei letto il volume senza prevenzioni e particolari stati d'animo. Terminata la lettura ho chiuso e riposto il libro riflettendo sui contenuti tutt'altro che piacevoli. Ho riflettuto come ex comunista, iscritto ai Ds, e mi è venuto fatto di pensare alla provincia in cui sono nato e cresciuto. Una provincia che è stata decorata di Medaglia d'Oro al Valor militare per l'eroismo dimostrato dai suoi abitanti: dai coltivatori diretti della Lunigiana, dai cavatori di Carrara, dagli operai di Massa, dalle donne, per il sacrificio sopportato e per le pagine che hanno scritto, protagoniste "ante litteram" nel campo del Diritto di parità con gli uomini, contro i nazisti ed i fascisti, nei lunghissimi mesi in cui ha operato il fronte, sulla "linea gotica". Nel libro la mia provincia, assieme ad altre ovviamente, non è citata nonostante abbia subito l'uccisione, per rappresaglia, di più di mille esseri umani: donne, uomini, e - cosa che fa inorridire e accapponare la pelle - bimbi ancora in grembo uccisi prima

di nascere, assieme alla mamma.

Il fatto che voglio sottolineare non è questo, ma un altro, che sono certo registrerà l'apprezzamento di Pansa: dopo la Liberazione qui in questa terra che dopo i Moti del 1894 fu visitata da insigni professori, mandati dal "potere" per studiare la natura rissosa della gente, che ha conosciuto quel numero di vittime causate dai nazisti e dai repubblicani, non si è verificato nessun atto di ritorsione; i vinti non hanno sofferto, nemmeno coloro che si misero il berretto della Repubblica di Salò il cui simbolo era il teschio, diversi dei quali, partirono per la Valtellina, credendo magari, che avessero ancora un futuro. Debbo dire che mi aspettavo che alla fine del libro ed esaurito il lavoro Pansa assieme a Livia si fossero posti, e avessero posto anche ai lettori, l'interrogativo: "Perché tutto questo è potuto accadere, soprattutto in zone di grande operosità, di grande moralità, e di importanti passati storici?".

La risposta dei lettori, certamente la mia poteva essere ed è questa, e non la considero banale: i fascisti raccoglievano i frutti di ciò che avevano seminato per oltre vent'anni, un regime senza anima ideale, nemico del sapere dimostrato da subito con la uccisione di Matteotti, di Gobetti, di Antonio Gramsci, nemico dei lavoratori con le corporazioni al servizio della grande finanza, esaltatore della violenza, protervo e cinico con gli umili, impietoso con i dissidenti che incarcerava e mandava al confino, ricattando poi le loro mogli e i figli, che alimentava nei bimbi fin dalle "elementari" il gusto della forza e della guerra, che educava

gli antifascisti con le bastonate, che incoraggiava la delazione, e si potrebbe continuare.

Sottolineare questo sarebbe stato importante perché avrebbe contribuito a sviluppare una ulteriore riflessione anche per riconoscere che attraverso essa, si può incoraggiare l'autocritica di uomini non di secondo rango, come Gianfranco Fini, che ha considerata chiusa quella esperienza priva di ideali e di positivi valori. Altrimenti siamo tutti esposti alle mode di ritorno, ai "revisionismi" dei "ma", dei "sì, però", nel tentativo di far apparire il fascismo, il nazismo, il franchismo come società possibili con qualche ritocco. Renzo De Felice, ha tentato di farlo avendo presente il "fascismo italiano", Ernest Nolte, ha cercato e cerca di farlo pensando al nazismo anche perché storico di vedute universali e di elevatissimo livello, per il franchismo non si sa ancora perché esperienza più recente. E ciò è sbagliato perché oltretutto sono passati sessant'anni e si confida anche sulla carenza di memoria. E vorrei fare un esempio di che cosa intendo dire. Che cosa potrebbero capire i ragazzi che nel 2063 di fronte ad una frase che dicesse: "Nel 2003 la più grande potenza del mondo, con gli alleati entrò in Iraq, un paese diretto da una dittatura sanguinaria, che possedeva le armi di distruzione di massa, le quali mettevano a rischio la pace del mondo". Capirebbero che la decisione dell'Entrata era stata moralmente giusta, perché tenuti all'oscuro di un "particolare": che la dittatura sanguinaria non possedeva le armi di distruzione di massa.

Minimo vitale ... e non solo

Isabella Faccioli, Torino

I Ds hanno recentemente detto che non intendono trasformare la prossima campagna elettorale in un referendum pro o contro Berlusconi ma "proporre alla società italiana un nuovo patto costitutivo per progettare l'Italia dei prossimi anni, per ridare fiducia al paese nelle sue forze e nelle sue possibilità". Bene, va tutto bene, ma chi intende dare il proprio voto alla sinistra vorrebbe che i partiti dessero corpo alle parole con esempi concreti. Se il modello di società che essi propongono è un modello più equo e solidale coloro che si candidano debbono dichiararsi disponibili ad essere attori e promotori di una politica dei redditi più equa e solidale. Gli elettori non chiedono un livellamento totale che risulterebbe ingiusto e disincentivante, ma porre un minimo ed un massimo commisurato all'impegno ed alla capacità di ciascuno. Ad esempio, se oggi si ritiene che un minimo vitale sia di 500 Euro, il livello massimo non dovrebbe essere superiore di 10 volte e quindi al massimo 5000 euro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Immagina che Tony Blair sia proprietario di Itv
Immagina poi che abbia licenziato la
maggioranza del comitato esecutivo della Bbc...

Potremmo iniziare a chiederci in che repubblica
delle banane stiamo vivendo: ma no, questa è
l'Italia attuale, uno degli stati principali dell'Ue

Italia, la grande ammalata d'Europa

WILL HUTTON

Segue dalla prima

Ma i tentativi di recupero del denaro sono stati pesantemente impediti dalle nuove leggi di Blair che indebolivano la protezione contro il falso in bilancio, in larga misura per assicurare che l'impero audiovisivo del Primo ministro meglio sopravvivesse a investigazioni. Potremmo iniziare a chiederci in che tipo di repubblica delle banane stiamo vivendo. Ma questa non è una repubblica delle banane, questa è l'Italia attuale, uno degli Stati principali dell'Unione europea. Il Primo ministro non è Tony Blair ma Silvio Berlusconi; Itv è Mediaset; la Bbc è la Rai; Greg Dyke è Lucia Annunziata; il Daily Telegraph è Il Giornale e la compagnia in fallimento è la Parmalat. Al posto della Regina, si metta il presidente (83enne?) Ciampi. Le analogie non sono esatte, le istituzioni e i procedimenti italiani non riflettono la situazione inglese, ma le gli elementi comuni fanno pensare a quello che li avviene. Si tratta di un avvertimento salutare che riguarda non solo la democrazia e il capitalismo in Italia, ma nel mondo moderno. Gli inglesi sono colpevoli quanto gli italiani nel non prendere sufficientemente sul serio l'Italia. Il loro Paese soffre di un curioso complesso d'inferiorità, in cui le glorie militari sono cessate con i Romani e l'influenza culturale è finita con il Rinascimento. I cittadini italiani non provano alcun orgoglio per lo Stato e per la democrazia; evitare le tasse è un segno di astuzia e seguire le regole è visto come una debolezza. L'Unità d'Italia ha solo 150 anni e non c'è quella lealtà alle istituzioni politiche, democratiche e giudiziarie che si trova in Gran Bretagna, Francia, e Stati

Uniti. La lealtà va alla famiglia, veicolo per la costruzione di qualsiasi cosa, dal ristorante alla grande azienda. Gli italiani provano disperazione per lo Stato pubblico. Tuttavia l'Italia conta. È membro del G7 (ora G8 con la Russia). È essenziale in quanto fondatore dell'Unione Europea. Infatti, senza la volontà italiana di firmare il Trattato di Roma, il cosiddetto progetto europeo sarebbe stato poco più che un patto di amicizia franco-tedesco del tipo già provato e già fallito in passato. L'Italia gioca ancora quel ruolo, nessun altro paese europeo continentale ha popolazione e Pil adeguato per «eupeizzare» le relazioni franco-tedesche. Né si ferma lì la sua importanza politica, l'Italia di Berlusconi ha dato alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti copertura politica durante la guerra in Iraq. L'Italia è un mercato strategico essenziale. Rupert Murdoch, con un occhio sempre aperto alla migliore occasione, era più che felice nel comprare le due piattaforme satellitari in difficoltà finanziarie, Stream e Telesp, ora assorbite da Sky e fornendo un menu di prodotti statunitensi riciclati dal canale Fox e doppiati in italiano. Inoltre offre notizie tanto in favore del governo quanto qualsiasi cosa fornita dai canali di Berlusconi: Rete 4, Canale 5 e Italia 1. Giocando bene le carte politiche da questo mercato di 60 milioni di italiani ne uscirà una vacca grassa che eguaglierà i suoi affari in Inghilterra. Neghiamo l'Italia a nostro rischio e pericolo: è sempre stata anticipatrice delle tendenze europee, sia durante il Rinascimento, che il fascismo degli anni Venti, e ora con la creazione di un potente colosso mediatico da un capitalismo finanziario d'azzardo, sempre corrompendo lo



la foto del giorno

Polonia: Pawel Rogala ha impiegato tre mesi per costruire questa gigantesca chitarra che misura sei metri e pesa 400 chili, utilizzata in una iniziativa di beneficenza per gli ospedali pediatrici

Stato per il perseguimento dei suoi obiettivi. All'inizio, Parmalat sembrava la tipica azienda a struttura familiare costruita su prodotti caseari e prosciutto. Non era affatto questo. Il fondatore, presidente e direttore Calisto Tanzi, la cui famiglia controllava la maggioranza delle azioni, stava utilizzando gli affari principali per dare supporto a una miriade di contratti inventati, in particolare nelle Isole di Cayman. Le banche americane, molte delle quali vedono le «pratiche sporche» come una naturale conseguenza del capitalismo, hanno continuato a prestare denaro rispettando il valore di questi contratti, fino a quando era troppo tardi. Wall Street ha incontrato il capitalismo italiano per produrre una Enron europea. Ma ciò che ha reso possibile queste Enron è il fatto che il regolamento finanziario nazionale e internazionale non ha tenuto il passo con le numerose e moderne opportunità d'inganno e frode. Questo non è dovuto ad un problema tecnico ma al leitmotiv attuale che sostiene come la regolazione imbisca «una creazione di ricchezza» e un «mercato libero». Tanzi ha approfittato di favori politici per costruire Parmalat, e poi ha sfruttato il regolamento debole dell'Italia e dell'Occidente in generale, aiutato dall'ideologia che il mercato debba essere libero, per coprire le sue tracce. E l'Italia è un mercato molto più aperto degli altri. Creare sentieri finanziari quasi impossibili da seguire è più facile all'interno di ditte familiari tanto comuni in Italia; le regole del governo aziendale sono scandalosamente inadeguate, la regolamentazione è solitamente fragile. Tentativi di riforma sono stati ferocemente conte-

stati dai media berlusconiani che dipingevano qualunque iniziativa come contro gli affari, contro il libero mercato e contro l'Italia. Berlusconi, grazie al posto da Primo Ministro ottenuto con l'aiuto delle sue stesse reti tv, ha saputo mettere in pratica ciò che le compagnie televisive e i giornali teorizzano. Il suo controllo dei media soffoca il dibattito e le critiche. Il risultato: un mal governo, la morte del pluralismo politico e la Parmalat. In Gran Bretagna, dobbiamo confrontarci con le stesse problematiche, anche se hanno nomi diversi. Governa una stessa ideologia che genera le medesime tentazioni. Il proprietario del Daily Telegraph Conrad Black non è estraneo ai sentieri finanziari difficili e al denaro fantasma; naturalmente è un fervente apostolo del «mercato libero» ed è contro un servizio pubblico radiotelevisivo come il signor Berlusconi. Il mix dei media ideologici e potenti, che promuovono interessi corporativi particolari mascherandoli come interessi pubblici, non è confinato all'Italia. Lo scambio di vantaggi commerciali contro il sostegno politico non è caratteristico solo di Roma e Milano. I fatti italiani riguardano tutti noi e l'Ue dovrebbe imporsi nella risoluzione della battaglia italiana per la difesa dell'integrità del capitalismo e del servizio pubblico. Il primo atto della nuova presidenza irlandese dell'Unione Europea dovrebbe essere quello di affermare proprio ciò. Il signor Blair dovrebbe per primo sostenere questa posizione. Invece, possiamo essere certi che il silenzio regnerà.

Copyright The Observer
Traduzione di Chiara Nano

È passato un anno dalla scomparsa di Pasquale Poerio, eminente esponente del mondo contadino calabrese e meridionale, dirigente della sinistra e più volte parlamentare della Repubblica. Pasquale Poerio fu sostenitore convinto delle lotte per la terra, imposte e condotte in modo democratico. Non ci fu mai, alcun atto di violenza da parte dei contadini, che andavano, pacificamente, ad «occupare» il latifondo, per dissodare le terre incolte e farle fruttificare a vantaggio di tutti. Andavano, sempre, come ad una festa, con tutte le famiglie, bambini compresi, le bandiere dei sindacati e delle Associazioni e, qualche volta, accompagnati anche da parroci. La violenza fu esercitata contro i contadini, che manifestavano in forma pacifica il loro diritto alla terra e alla libertà. Oggi, a distanza di cinquant'anni, appare più nitida e netta la validità dell'impostazione di quelle lotte, che rivendicavano la riforma non solo nell'interesse immediato delle forze sociali interessate - braccianti e contadini senza terra - ma per favorire lo sviluppo generale dell'Italia e la sua crescita civile e democratica, cioè per migliorare, a vantaggio di tutti, la «qualità della vita». La riforma agraria, infatti, pur con tutti i suoi limiti, liberando ingenti forze produttive, ha favorito la trasformazione dell'Italia, da Paese con un'economia prevalentemente agricola e

La vita e la terra di Pasquale Poerio

MICHELE DROSI

con un settore primario arretrato, in un paese con un'economia prevalentemente industriale, collocata fra i 6 Paesi più avanzati del mondo. Nello stesso tempo, l'agricoltura, valorizzando l'impresa, si è evoluta ed è, oggi, la prima in Europa per valore aggiunto - superando la Francia - e coprendo, per oltre 92%, il nostro fabbisogno alimentare. Proprio a qualche giorno dal doloroso evento, la Confederazione Italiana Agricoltori della Calabria tenne l'assemblea congressuale con una proposta di risoluzione che, tra le tante questioni fondamentali per lo sviluppo del settore primario, ne conteneva alcune che in quella sede vennero richiamate per sottolineare ed evidenziare l'attualità del pensiero politico di Pasquale Poerio. Il riferimento era, in particolare, ai punti relativi alle risorse idriche e all'ambiente, la dove si leggeva: «l'acqua rappresenta una risorsa fondamentale per l'agricoltura. È necessario perciò promuovere la costruzione di infrastrutture idriche strategiche per l'ammodernamento della rete di approvvigionamento e per una più efficiente gestione

delle risorse per far fronte all'emergenza idrica e per arginare i gravi fenomeni di desertificazione che colpiscono vaste aree del Mezzogiorno, e quindi anche della Calabria...». Il Governo e le forze politiche devono varare norme e procedure che riconoscano l'indispensabile ruolo degli agricoltori nella difesa del suolo contro il dissesto idrogeologico. Questioni, come si può ben vedere, di grande rilievo e nodi ancora irrisolti, che Poerio, da sempre, ha posto al centro della sua lunga, appassionata e intransigente azione politico-sindacale. È stato, infatti, protagonista insieme ad Amendola, Fanfani e Riccardo Lombardi della battaglia per la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, facendo in modo che le acque dei laghi silani, sino a quel momento al servizio esclusivo della Società Meridionale d'Elettricità venissero utilizzate a scopi multipli con l'irrigazione di grandi aree per un'agricoltura moderna. Scorrendo gli atti parlamentari, tra l'altro, si può rintracciare un suo importante discorso sul tema: «Per una politica organica di dife-

sa del suolo contro le misure provvisorie», pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 21 giugno del 1967, dove Poerio affermava che «i problemi dell'agricoltura e dell'assetto fondiario in Italia non possono essere disgiunti dal problema della sistemazione idrogeologica del territorio, nazionale e quindi dell'impostazione organica del problema dell'assetto del suolo, congiuntamente al problema della acque e del loro uso...». «Il primo difensore, il più valido, il conservatore del suolo dal disastro idrogeologico è l'uomo. Là dove vi è stato l'abbandono, l'allontanamento del contadino, del mezzadro, del coltivatore diretto, più grave è stata la distruzione alluvionale». Furono queste felici intuizioni, che rimangono di grande e stringente attualità. In questo contesto si colloca quello che è stato il suo grande sogno: la trasformazione agricola del crotonese attraverso il Piano irriguo «Neto - Tacina - Passante», che avrebbe dovuto modificare radicalmente le condizioni culturali dell'antico Marchesato e che è ancora in fase di realizzazione. In un appunto

dell'epoca Poerio annotava: «La realizzazione del complesso irriguo del Neto - Tacina - Passante cambierà la natura stessa dei terreni che diventeranno irrigui e porranno l'esigenza di nuove scelte colturali che, a loro volta, porranno problemi di mercato, di trasformazione dei prodotti e quindi di industrializzazione, di trasporto e quindi di strade, mezzi e sistemi più veloci. È chiaro che siffatto cambiamento porrà i problemi della casa, della scuola, della salute; di assetto territoriale e urbanistico per Catanzaro e Crotona, per un nuovo rapporto che si stabilirà tra città e campagna e per tutti gli altri centri, in una visione organica, comprensiva ed integrata sia tra quanto già esiste, sia per quello che dovrà essere fatto per evitare il depauperamento della montagna e della collina a tutto vantaggio della pianura».

Pasquale Poerio è stato, dunque, infaticabile organizzatore, dopo il tragico eccidio di Melissa, delle straordinarie battaglie, dalle quali prese le mosse il dibattito che portò alla riforma agraria, per strappare la terra alla malaria e alla

romantica e confusa, del 1945-1948. Andavo per l'agro di Crotona insieme con un giovanotto di quella Camera del Lavoro. Se non sbaglio si chiamava Poerio...». «Quando tornai a Roma, raccontai al direttore che quel Poerio girava senza posa tra Catanzaro e Crotona ad organizzare i contadini e diffondere il verbo: si levava le scarpe e camminava a piedi su per le colline, mangiando il cibo offerto da quella povera gente e dormendo nei fienili. Il direttore si entusiasmò e mi chiese di scrivere un articolo in cui quel giovanotto fosse paragonato ai vecchi socialisti umanitari del Nord, ai profeti del sindacalismo agricolo che, come Massarenti o Prampolini, avevano battuto a piedi o in bicicletta le province di Ravenna, Reggio Emilia e Cremona portando il Capitale come una Bibbia». È in questo modo, ribadendo il valore dell'ideale illuministico, - l'uomo centro del mondo - che mi piace rendere omaggio a Pasquale Poerio, amico fraterno e compagno impareggiabile, protagonista di una invidiabile avventura umana e politica, caratterizzata da episodi di grande umiltà e da quelle sue moderne intuizioni che sapranno stimolarci sempre di più a lavorare intensamente, come egli ha sempre fatto e avrebbe voluto continuare a fare, per lo sviluppo democratico, culturale ed economico della nostra regione.

la lettera

L'Odio a piccole dosi...

Gregorio Direttore, L'Odio - come ormai ben sanno anche i lettori dell'Unità - non si semina a piccole dosi con la critica, come Lei intenderebbe farmi dire nel suo articolo del 28 dicembre. Il suo articolo era critico e faziosissimo: ma del tutto legittimo, come ogni critica. L'Odio si semina a piccole dosi trasformando la faziosità in falsi fragorosamente tendenziosi. Prenda l'articolo di Maria Serena Palieri del 27 dicembre. Titolo a piena pagina: «Bruno Vespa, il Libro Unico regna in tv». È falso e lo sappiamo bene tutti. La mia amica Lilli Gruber ha presentato il suo libro edito da Rizzoli in tutte le trasmissioni in cui sono passato io (e in più, per due volte, a «Porta a porta»). Perché lo si tace? Perché Lilli, come ha scritto sul «Corriere» Aldo Grasso scusandosi per avermi preso a tiro gli scorsi anni per le promozioni tv, è una icona della sinistra? Dov'è lo scandalo se persone che non fanno perdere ascolti vanno in trasmissioni che si reggono sugli ospiti, come fa ogni cantante e ogni attore quando ha in promozione un disco

o un film? La promozione ha portato il libro di Lilli alla sesta edizione, anche se non tra i libri più venduti a Natale. Che colpa ho se «Il Cavaliere e il Professore» ha raggiunto il primo posto? Non sarebbe più onesto riconoscere che ho scritto un libro pieno di notizie e di indiscrezioni, un libro «facile» - per usare la giusta definizione di Stefano Mauri della Longanesi da voi interpellato - che rivela con grande scrupolo e correttezza anche al popolo della sinistra tante cose che esso non sa? Perché non chiedete ai leader della sinistra se il loro pensiero è mai stato forzato o tradito in dieci anni di miei libri? È falso che il libro sia partito male. Nonostante fosse uscito in coincidenza con la tragedia di Nasiriyah, è entrato subito in classifica grazie a una lunga serie di anticipazioni alla stampa che tutti i giornali italiani - anche l'Unità - hanno generosamente riportato e che non ha l'uguale per un libro di saggiistica. Poi sono andato in televisione. Chiunque faccia notizia ci va. Alessandro Dalai, proprietario della «Baldini & Castoldi» ed editore dell'Unità, ricorda che le vendite del libro di Giampaolo Pansa sono esplose dopo che «Excalibur» gli ha dedicato una intera trasmissione di due ore. Pansa la meritava e posso assicurare che avrei scambiato volentieri una trasmissione come quella con tutti i programmi leggeri ai

quali sono intervenuto per parlare un minuto del libro e poi di tante altre cose. Ma Dalai non può permettersi di dire che a «Porta a porta» ospito soltanto autori Mondadori. È un falso dei più offensivi, come può testimoniare l'intero mondo editoriale italiano, a cominciare dalla Rizzoli i cui dirigenti mi riconoscono con grande amicizia l'attenzione alle loro novità, per finire a piccole e poco conosciute case editrici che pubblicano libri in tema con nostri programmi. Per fermarci ai suoi autori, Dalai ha dimenticato le serate con Susanna Tamaro? Giorgio Faletti, autore del best-seller «Io uccido», non gli ha detto di aver dovuto rinunciare a un nostro invito perché malato all'isola d'Elba, nonostante la nostra offerta di andare a prelevarlo? Con i falsi, caro direttore, non si fa informazione. Si semina soltanto Odio a piccole dosi. Come sappiamo da tempo. Le auguro che l'anno nuovo Le porti consigli migliori.

Bruno Vespa

Bruno Vespa conferma che il suo è davvero un Libro Unico e ha regnato in tutte le tv nelle ultime settimane. Ma si lamenta di non essere stato invitato a Excalibur. Se è per questo non è stato nemmeno invitato a «Porta a Porta»...

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pisentti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 29 dicembre è stata di 135.604 copie

IL MEDIOEVO EUROPEO

DI JACQUES LE GOFF



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi



con il patrocinio del professor Romano Prodi
Presidente della Commissione Europea



con il patrocinio del
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Promotori



PROVINCIA
DI PARMA



Soprintendenza per il Patrimonio Storico
e Artistico di Parma e Piacenza

Comitato per la Promozione della Cultura
e delle Residenze Farnesiane

Regione Emilia-Romagna



Comune di Parma



Comune di Fidenza



Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Parma

Con il sostegno di



FONDAZIONE CARIPARMA



FONDAZIONE MONTE DI PARMA
BANCA MONTE PARMA



Unione Parmense
degli Industriali

ORION
PETROLI

Bormioli Rocco

Con il contributo di



CNA Parma



ascom
parma
cooperativa



Sassi Fratelli Spa



SCATOLIFICIO
SANDRA S.p.A.

Trasporti



PARMA
GALLERIA NAZIONALE,
VOLTONI DEL GUAZZATOIO

28 SETTEMBRE 2003
6 GENNAIO 2004

Orari

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00
sabato, domenica e festivi dalle 9.00 alle 19.00

info: 0521 52.15.38

<http://portale.parma.it>

<http://legoff.provincia.parma.it>



Organizzazione Segreteria organizzativa Catalogo

AICER
PROGETTI E OPERE PER LA CULTURA

Antea

SilvanaEditoriale

GENOVA

AMERICA

☎ Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **La macchia umana**

386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

Sala B **In the cut**

250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Ho visto le stelle!**

350 posti 15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**

150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sinbad - La leggenda dei sette mari

150 posti 15,10-17,00-18,40 (E 4,13)

Love actually - L'amore davvero

20,15-22,30 (E 4,13)

CINEPLEX

☎ Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Il paradiso all'improvviso**

10,40-13,05 (E) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

Sala 2 **La macchia umana**

10,40-13,05 (E) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

Alla ricerca di Nemo

10,40-13,05 (E) 17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

Sinbad - La leggenda dei sette mari

11,10-13,20 (E) 15,30-17,40 (E 7,00)

Mona Lisa smile

20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Natale in India**

12,30 (E) 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4 **Looney Tunes: Back in action**

10,50-13,10 (E) 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 5 **Totò Sapore e la magica storia della pizza**

10,40-12,50 (E) 15,00-17,10 (E 7,00)

Hollywood homicide

20,15-22,45 (E 7,00)

Sala 6 **Natale in India**

10,55-13,20 (E) 15,45-18,10-20,35-23,00 (E 7,00)

Sala 7 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**

12,30 (E) 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

Sala 8 **Alla ricerca di Nemo**

10,40-13,05 (E) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

Sinbad - La leggenda dei sette mari

11,10-13,20 (E) 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 7,00)

Mona Lisa smile

20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 9 **In the cut**

10,40-13,05 (E) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

Sala 10 **Alla ricerca di Nemo**

10,40-13,05 (E) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

La macchia umana

10,40-13,05 (E) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Totò Sapore e la magica storia della pizza**

350 posti 15,00-16,30 (E 6,71)

Mona Lisa smile

18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

Sala 2 **Looney Tunes: Back in action**

120 posti 15,00-16,50 (E 5,16) 18,40-20,30 (E 6,71)

Dogville

22,00 (E 6,71)

EUROPA

☎ Via Lagustera, 164 Tel. 010/3779535

Sala 1 **Looney Tunes: Back in action**

150 posti 17,15 (E 3,10)

IL FILM: Master & Commander

Russel Crowe all'arrembaggio sul palcoscenico magico dell'Oceano

Dal Brasile alle Galapagos, passando per Capo Horn, la nave da guerra inglese Surprise del capitano Lucky Jack Aubrey (Russel Crowe), allievo di Horatio Nelson, dà battaglia alla fregata francese Acheron. Siamo nel 1805, in piena età napoleonica. Firmato da Peter Weir, geniale regista de "L'attimo fuggente" e di "The Truman Show", "Master & Commander" ci racconta un'epica battaglia, una storia avvincente, ammaliante, intensa. Non c'è retorica né nella furia del mare, né in quella del coraggio. L'oceano è un palcoscenico affascinante che l'ottimo Weir veste di suggestione magica. Il film è curatissimo, Crowe è un cacciatore e la fantasia è la sua preda. All'arrembaggio delle sale cinematografiche, uomini!



La macchia umana

drammatico
Di Robert Bentos con Anthony Hopkins, Nicole Kidman, Gary Sinise, Ed Harris, Wentworth Miller, Jacinda Barrett

1998. Con la vicenda umana del professor Coleman Silk, il regista di "Kramer contro Kramer" ci racconta l'America "dopo" la fine del comunismo e prima dell'avvento del terrorismo, quando era immersa nell'età del pompismo "clintoniano". E lo fa con una pellicola drammatica sulle bugie e sul perbenismo, sguardo quasi distaccato su quel political correctness che lo stesso protagonista definisce "il migliore esempio di ossimoro". Il cast è di primissimo piano.

In the cut

thriller
Di Jane Campion con Ryan, Mark Ruffalo, Jennifer Jason Leigh, Nick Damici

Tuoni e fulmini, passione e paura, ombre e nebbia, colori opachi e poesie in metropolitana. Un film tenebroso e sensuale come la sua protagonista. Un thriller lento e asciutto, con personaggi scattati, contorni di psicologie disegnati come a china dalla regista neozelandese sempre attenta ai particolari. Forse il limite del film è proprio l'eccesso di dettagli, perché dopo un primo tempo intenso e intrigante, tende a trascinarsi e a dilungarsi perdendo un po' il senso dell'equilibrio.

Snake of June

erotico
Di Shinia Tsukamoto con Asuka Kurosawa, Yuji Koutari, Shinya Tsukamoto

Una pellicola di ossessioni fra eros e morte in bianco e nero, con schermo quadrato come il cinema delle origini, rigorosamente in lingua originale con sottotitoli. L'eros è qui trattato sotto un volto nuovo: da piacere proibito diviene oggetto di ricatto e ossessione, frustrazione e arma a doppio taglio. È l'oggetto dell'aggressione, la macchina fotografica, è come fosse un organo sessuale che vive di vita propria. Il film cerca di comunicare con le emozioni, non di scioccare o di "spiegare" qualcosa.

a cura di Edoardo Semmola

Mystic River
19,00-21,30 (E 3,10)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

15,10-17,00-18,50 (E 4,13)

Hollywood homicide

20,30-22,40 (E 4,13)

ODEON

☎ Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Master & Commander - Sfida ai confini del mare

15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,71)

Alla ricerca di Nemo

15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,71)

OLIMPIA

☎ Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Natale in India**

15,10-17,40-20,10-22,40 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI

☎ Piazza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Mona Lisa smile**

15,30-17,45-20,15-22,30 (E 4,13)

SALA SIVORI

☎ Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Oppomoz**

15,00-16,45 (E 5,16)

Da quando Otar è partito

18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

☎ Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **Alla ricerca di Nemo**

15,30 (E 5,00) 17,45-20,00 (E 7,00)

2 **Alla ricerca di Nemo**

14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

3 **Il paradiso all'improvviso**

19,30-22,00 (E 7,00)

4 **Natale in India**

14,00-16,30 (E 5,00) 19,00-21,30 (E 7,00)

5 **Looney Tunes: Back in action**

14,00-16,00 (E 5,00) 18,00 (E 7,00)

6 **Lost in translation - L'amore tradotto**

22,15 (E 7,00)

7 **Oppomoz**

14,00 (E 7,00)

8 **La macchia umana**

15,30-17,45-20,00-22,20 (E 7,00)

9 **In the cut**

15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

10 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**

21,45 (E 7,00)

11 **Totò Sapore e la magica storia della pizza**

14,00-15,45 (E 7,00)

12 **Hollywood homicide**

17,50-20,15-22,35 (E 7,00)

13 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

14,15-15,30-16,15-17,30-18,15 (E 7,00)

14 **Mona Lisa smile**

20,00-22,30 (E 7,00)

15 **Natale in India**

14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare

mare 14,45-17,25-20,05-22,45 (E 7,00)

Alla ricerca di Nemo

15,00-17,15-19,30 (E 7,00)

Il paradiso all'improvviso

16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

Ho visto le stelle!

20,20-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

☎ Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**

560 posti 14,45-17,25-20,05-22,45 (E 6,71)

Sala 2 **Il paradiso all'improvviso**

530 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,71)

Sala 3 **Alla ricerca di Nemo**

300 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Il paradiso all'improvviso

21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE

Via Pià, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

Hollywood homicide

19,30-21,30 (E)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

☎ Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

☎ Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

15,30 (E 5,50)

Love actually - L'amore davvero

21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

☎ Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

☎ Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Natale in India**

15,30-17,15-19,00-20,40-22,30 (E 4,15)

MIGNON

☎ Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

16,15-18,15 (E 5,20)

Il paradiso all'improvviso

20,15-22,30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Natale in India

15,00-17,00-21,00 (E 5,16)

MASONI

O.P. MONS. MACCÌO

☎ Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Love actually - L'amore davvero**

21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

martedì 30 dicembre 2003

 TORINO	
ADUA	
 <p>100</p>	<p>La macchia umana</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200 <p>149 posti</p>	<p>Alla ricerca di Nemo</p> <p>15,40 (E 3,00) 17,25-19,10-20,55-22,30 (E 6,50)</p>
400 <p>384 posti</p>	<p>Natale in India</p> <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda
	20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Dogville
	19,15-22,00 (E 6,50)
AMBROSIO	
 <p>100</p>	<p>Il paradiso all'improvviso</p> <p>15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	Mona Lisa smile
208 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Totò Sapore e la magica storia della pizza
150 posti	16,00 (E 4,25)
	Hollywood homicide
	17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 <p>100</p>	<p>Master & Commander - Sfida ai confini del mare</p> <p>14,30-17,10 (E 4,65) 19,50-22,30 (E 6,70)</p>
450 posti	
Sala 2	Natale in India
250 posti	14,30-16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
 <p>100</p>	<p>Alla ricerca di Nemo</p> <p>15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
 <p>100</p>	<p>Da quando Otar è partito</p> <p>15,10 (E 2,50) 17,00 (E 3,50) 18,50-20,40-22,35 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Natale in India
	10,50-13,20-15,50 (E 4,50) 18,10-20,00-20,30-22,30-22,50 (E 7,00)
2	Il paradiso all'improvviso
	11,10-13,20-15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
3	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	10,10-13,00-15,50 (E 4,50) 19,00-22,10 (E 7,00)
4	Alla ricerca di Nemo
	10,20-12,40-15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
5	Looney Tunes: Back in action
	10,40-13,00-15,20-17,40 (E 4,50)
DORIA	
 <p>100</p>	<p>Missione 3-D: Game over</p> <p>15,30-17,15 (E 4,50) 19,00-20,45-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 <p>100</p>	<p>Il paradiso all'improvviso</p> <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Nirvana	La macchia umana
295 posti	18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Ombrossse	Hollywood homicide
150 posti	16,15 (E 2,50) 18,25 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
 <p>100</p>	<p>Sinbad - La leggenda dei sette mari</p> <p>15,20 (E 3,00) 16,55 (E 6,50)</p>
Blu	La macchia umana
206 posti	18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Grande	Mona Lisa smile
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	Missione 3-D: Game over
207 posti	15,45 (E 3,00) 17,15-18,55-20,45 (E 6,50)
	Ho visto le stelle!
	22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Opopomoz
	15,30 (E 4,20)
	Caterina va in città
	16,45 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La ragazza delle balene
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il paradiso all'improvviso
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

Sala Harpo	Dogville
	16,35 (E 2,50) 20,00 (E 3,50) 22,35 (E 6,50)
Sala Chico	Noi albinoi
	16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 6,50)
FIAMMA	
 <p>100</p>	<p>Master & Commander - Sfida ai confini del mare</p> <p>14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
 <p>100</p>	<p>Prima ti sposo, poi ti rovino</p> <p>16,10 (E 4,15) 18,10-20,30 (E 6,20)</p>
240 posti	Non aprite quella porta
	22,30 (E 6,20)
IDEAL	
 <p>100</p>	<p>Il paradiso all'improvviso</p> <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
1770 posti	
Sala 2	Totò Sapore e la magica storia della pizza
	14,30 (E 5,00)
	Looney Tunes: Back in action
	16,20 (E 5,00) 18,10 (E 7,00)
	Love actually - L'amore davvero
	20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Missione 3-D: Game over
	14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)
	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	20,15-22,40 (E 7,00)
Sala 4	Alla ricerca di Nemo
	14,20-16,30 (E 5,00) 18,35-20,40-22,50 (E 7,00)
Sala 5	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)
	Hollywood homicide
	20,15-22,40 (E 7,00)
LUX	
 <p>100</p>	<p>Natale in India</p> <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
1336 posti	
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	In the cut
148 posti	15,30 (E 4,20) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
tre	Corpi impazienti
150 posti	16,30-20,30-22,30 (E 5,20)
	L'uomo lupo di G. Wagner
	18,30 (E 5,20)
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Natale in India
262 posti	14,00-16,10 (E 5,00) 18,20-20,35-22,50 (E 7,00)
Sala 2	Il paradiso all'improvviso
201 posti	15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,25 (E 7,00)
Sala 3	In the cut
124 posti	13,55-16,40 (E 5,00) 19,20-22,00 (E 7,00)
Sala 4	Looney Tunes: Back in action
132 posti	14,05-16,00 (E 5,00) 18,00 (E 7,00)
	Mona Lisa smile
	19,50-22,20 (E 7,00)
Sala 5	Sinbad - La leggenda dei sette mari
160 posti	14,15-16,05 (E 5,00)
	La macchia umana
	17,55-20,15-22,35 (E 7,00)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo
160 posti	14,25-16,55 (E 5,00) 19,25-21,50 (E 7,00)
Sala 7	Totò Sapore e la magica storia della pizza
132 posti	13,50-15,40 (E 5,00)
	Hollywood homicide
	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 8 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
124 posti	13,55-16,50 (E 5,00) 19,45-22,40 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Mystic River
308 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Kitchen Stories - Racconti di cucina
179 posti	15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
 <p>100</p>	<p>Teatro</p> <p>- Sala Valentino 1 Il paradiso all'improvviso</p> <p>15,30-17,45 (E 4,50) 20,20-22,35 (E 6,50)</p> <p>- Sala Valentino 2 Totò Sapore e la magica storia della pizza</p> <p>15,00-16,40 (E 4,50) 18,20 (E 6,50)</p>
	Hollywood homicide <p>20,15-22,30 (E 6,50)</p>
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
489 posti	14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari
250 posti	14,30-16,30 (E 4,50) 18,30 (E 7,00)
	Kill Bill - Volume I
	20,20-22,30 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

PATHE LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	In the cut
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,05-22,40 (E 7,30)
2	Looney Tunes: Back in action
	15,25-17,50 (E 5,80)
	Ho visto le stelle!
	20,15-22,40 (E 7,30)
3	Mona Lisa smile
	15,00-17,50 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
4	Alla ricerca di Nemo
	15,00-15,40-17,30-18,05 (E 5,80) 20,00-20,30-22,30 (E 7,30)
5	Natale in India
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30-22,50 (E 7,30)
6 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	16,00 (E 5,80) 19,15-22,20 (E 7,30)
7	La macchia umana
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
8	Il paradiso all'improvviso
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,30-22,40 (E 7,30)
9	Totò Sapore e la magica storia della pizza
	15,30 (E 5,80)
10	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	15,30-17,40 (E 5,80) 19,40 (E 7,30)
11	Hollywood homicide
	17,15 (E 5,80) 19,45-22,15 (E 7,30)

REPOSI	
 <p>100</p>	<p>In the cut</p> <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
360 posti	
Sala 2	Totò Sapore e la magica storia della pizza
360 posti	14,30 (E 4,50)
	La macchia umana
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Alla ricerca di Nemo
612 posti	15,30-17,50 (E 4,50)
	Il paradiso all'improvviso <p>20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Looney Tunes: Back in action
90 posti	16,00 (E 4,50) 18,10 (E 7,00)
	Hollywood homicide <p>20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Il paradiso all'improvviso
150 posti	16,00 (E 4,50) 18,10 (E 7,00)
	Alla ricerca di Nemo <p>20,10-22,30 (E 7,00)</p>

ROMANO	
 <p>100</p>	<p>Looney Tunes: Back in action</p> <p>16,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
111 posti	
	Zatoichi
	22,30 (E 6,50)
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Sala 3	Mona Lisa smile
100 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
mare	
	14,30-17,10 (E 4,50) 19,50-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
 <p>100</p>	<p>Riposo</p>
374 posti	
CARDINAL MASSAIA	
 <p>100</p>	<p>Spettacolo teatrale</p>
296 posti	

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

MONTEROSA	
 <p>100</p>	<p>Riposo</p>
444 posti	

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 <p>100</p>	<p>Riposo</p>
400 posti	
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 <p>100</p>	<p>Sinbad - La leggenda dei sette mari</p> <p>15,15-17,00 (E)</p>
359 posti	
	La macchia umana
	18,40-20,30-22,30 (E)

BEINASCO	
-----------------	--

BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso
	13,10-15,25-17,40-19,55-22,10 (E)

Sala 2	Alla ricerca di Nemo
	14,25-16,50-19,10-21,30 (E)
Sala 3 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	12,50-15,50-18,50-21,50 (E)

Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	14,10-16,00 (E)
	Mona Lisa smile
	17,50-20,20-22,50 (E)

Sala 5	In the cut
	14,20-17,10-19,50-22,30 (E)

Sala 6	Natale in India
	13,00-15,15-17,30-19,45-22,00 (E)

Sala 7	Looney Tunes: Back in action
	12,50-14,40-16,30-18,30 (E)
	Natale in India
	20,30-23,00 (E)

Sala 8	Missione 3-D: Game over
	13,30-15,35-17,40 (E)
	Hollywood homicide
	19,40-22,20 (E)

Sala 9	Alla ricerca di Nemo
	13,15-15,35 (E)
	La macchia umana
	17,55-20,15-22,40 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 <p>100</p>	<p>Natale in India</p> <p>21,15 (E)</p>

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions
	19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 <p>100</p>	<p>Riposo</p>
500 posti	
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9	